

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

III. LEGISLATURA
III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 100^a - 100. SITZUNG
17 - 4 - 1959

INDICE - INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 78:

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della
Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanzia-
rio 1959 »

pag. 3

Gesetzentwurf Nr. 78:

« Voranschläge der Einnahmen und Ausgaben der
Region Trentino - Tiroler Etschland für das Finanzjahr
1959 »

Seite 3



PRESIDENTE: *dott. Silvio Magnago*

VICEPRESIDENTE: *dott. Remo Albertini*

Ore 10,20

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

TRENTIN (Segretario questore - D.C.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 16-4-1959.

TRENTIN (Segretario questore - D. C.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale? La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Per chiedere alla Presidenza che nel processo verbale venga inserita esplicitamente la mia richiesta che venga provveduto ad un migliore funzionamento dei servizi telefonici del Consiglio Regionale. La mia domanda, on. Presidente, ha un duplice scopo; primo, quello che io annesso a questa richiesta un valore e un'importanza diretta ed immediata; secondo, quello di puntualizzare il significato ed il perchè di questa mia richiesta affinchè essa non possa essere intesa in modo diverso dal motivo per cui è stata posta. A questo proposito mi sono fatto rilasciare un momento fa dagli Uffici la frase esatta da me pronunciata ieri durante il mio intervento. Dal resoconto stenografico appare la frase seguente: « Nel periodo in cui funziona il Consiglio Regionale a Trento esso ha a disposizione due cabine telefoniche che spesso sono occupate e non da membri del Consiglio ma da giornalisti, cosicchè se un Consigliere regionale vuol fare una telefonata durante la seduta per motivi ecc. », in conclusione si trovano spesso occupate. Ora io devo, per un riguardo verso la stampa, verso i giornalisti che seguono con cura e con passione le nostre sedute qui ed

a Trento, precisare che in questa mia osservazione non c'era la minima volontà di fare un appunto ai giornalisti che usufruiscono di quei servizi telefonici che il Consiglio Regionale pone a disposizione, ma lamentare caso mai che questi servizi telefonici non sono sufficienti nè per i Consiglieri nè per le necessità della stampa stessa. Non si tratta perciò di appunto, ma proprio di un'osservazione che è un atto di riguardo verso quella che è la alta funzione che la stampa ha sempre, che la stampa specificatamente assolve nei confronti delle nostre sedute.

Contemporaneamente trovo giusto di rimediare qui ad una dimenticanza che è stata di tutti, che è stata anche mia, fatta ieri quando parlavamo del funzionamento dei servizi del Consiglio Regionale, dimenticanza di cui personalmente mi dolgo ed è quella che nella futura sistemazione dei servizi del Consiglio Regionale si debba anche provvedere a far sì che i giornalisti possano trovarsi nella condizione di svolgere nel migliore dei modi possibili e con tutto il loro agio il loro alto e delicato compito. Spero che, come la stampa è stata sollecitata nel rilevare la nostra mancanza di ieri, sia altrettanto sollecitata nel darmi atto del significato esatto del mio intervento e nel dare atto che il Consiglio Regionale se non lo ha fatto ieri lo fa oggi, in questa occasione parlando sul processo verbale, ha pensato e ha l'intenzione di pensare ai servizi inerenti alla delicata funzione dei resocontisti delle nostre sedute.

PRESIDENTE: Già ieri nella mia risposta sui servizi telefonici mi sono accorto che lei parlava di Trento, mentre io mi riferivo nella mia risposta ai servizi telefonici di Bolzano. Avevo interpretato le sue critiche come riferentisi ai servizi telefonici di Bolzano e non di Trento.

Per quanto riguarda il processo verbale va bene anche così, perchè l'art. 50 del Regolamento dice che « deve contenere soltanto gli atti e le deli-

berazioni del Consiglio », quindi il processo verbale non è il verbale stenografico « indicando per le discussioni l'oggetto e i nomi di coloro che vi hanno partecipato ». Allora il processo verbale è approvato.

Siamo rimasti ieri all'art. 23 della legge, che è stato letto, per cui inizia adesso la discussione e poi la votazione sull'art. 23. Chi chiede la parola sull'art. 23?

NARDIN (P.C.I.): È inutile guardare qui, Dr. Benedikter!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Siete voi che dovete parlare! Siete all'opposizione!

PRESIDENTE: Ognuno può parlare due volte sull'articolo!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Chi è iscritto?

PRESIDENTE: Non c'è nessuno!

SEGNANA (D.C.): Chiudiamo la discussione!

RAFFAELLI (P.S.I.): Per il nostro gruppo abbiamo incaricato il collega Arbanasich, che non è presente stamane, questa notte è stato al Consiglio comunale di Merano non so fino a che ora. Può darsi che abbia un po' di ritardo. Se qualcuno aveva intenzione di parlare e voleva parlare dopo, perchè fa comodo tenere conto di quello che ha detto un altro, tenga presente che non è qui e che nessuno di noi intende improvvisare un intervento per il fatto di tirare avanti. Quindi chi ha intenzione di parlare mi pare che abbia una ragione, io sono intervenuto una volta e non intendo intervenire più.

PRESIDENTE: Allora per il gruppo vostro intendeva parlare Arbanasich che verrà. Ci sarà qualche altro che chiede la parola.

SEGNANA (D.C.): Metta ai voti l'articolo!

PRESIDENTE: Adesso faccio l'ultima domanda.

BENEDIKTER (S.V.P.): Für unsere Gruppe wird der Gruppenführer Dr. Brugger abschließend eine Erklärung abgeben.

NARDIN (P.C.I.): Parlerò io dopo di Brugger, questo è chiaro!

BENEDIKTER (S.V.P.): Als ob uns Schuppen von den Augen fielen, so hat die Erklärung des Präsidenten Odorizzi gewirkt! Um die Region zu retten, verbündet er sich mit den erklärten Feinden jeglicher Autonomie und unserer im besonderen, mit denen, welche die Abschaffung des Pariser Vertrages verlangen und uns nur gnädigerweise die Gleichberechtigung aller Staatsbürger des italienischen Nationalstaates gewähren möchten. Es sind dies die Leute, die am liebsten den Zustand wieder herbeiführen möchten, da wir in Schule, Amt und Gericht wie die Italiener nur das Italienische gebrauchen durften, da in der staatlichen Verwaltung in Südtirol fast nur Italiener eingesetzt waren, ein Zustand übrigens, der mit Ausnahme der Schule heute noch andauert. Die Faschisten können sich beglückwünschen, weil sie in Rom und Trient die Regierungspolitik wieder maßgeblich beeinflussen, so daß in Südtirol in der Hauptsache praktisch alles beim alten geblieben ist. Sie brauchen nur weiter zusammen mit der D.C. ins Horn der Verteidigung der « italianità », d.h. der Verteidigung der vom Faschismus gewaltsam eroberten Position, zu blasen und Südtirol ist nach ihrer Ansicht für Italien gerettet. Es klingt einfach unglaublich, daß die vom Faschismus unterdrückte und verfolgte Popolari-Partei, die Don Sturzo als Gründer und das katholische Naturrecht als Grundlage ihres Programmes hat, sich in dieser Region mit jenen verbündet, die immer wieder betonen, die Bezeichnung « Faschisten » als Ehrentitel anzusehen.

Wenn etwa Zweifel an der Richtigkeit unseres Schrittes entstehen konnten, so sind sie durch diese Reaktion der heutigen christlich-demokratischen Führung der Region behoben. Wenn ein Vorwurf gemacht werden kann, so nur der, daß wir diese Konsequenz so spät gezogen haben, denn im heutigen Lichte gesehen erscheint diese Entwicklung nicht ohne innere Folgerichtigkeit.

Hat Odorizzi seine Führungsaufgabe anfangs nicht jahrelang als rein dezentralisierte Verwaltung, etwa wie die eines Präfekten an der Spitze eines gewählten Gremiums, verstanden? Später, im Dezember 1953, als die Stellungnahme zu den poli-

tischen Problemen der Region unausweichlich wurde, hat er die Verschmelzung der Volksgruppen als Ziel genannt und vor einem Jahr schließlich hat er das Losungswort vom Schutz der italienischen Minderheit in Südtirol zur offiziellen Regierungsrichtlinie erhoben, die in den Durchführungsbestimmungen über den Volkswohnbau ihre Krönung gefunden hat. Nicht das immer wieder und immer dringlicher vorgebrachte Begehren der frei gewählten Volksvertreter waren für den Präsidenten des Regionalausschusses die letzte Richtschnur seines Handelns, sondern der Wille der Zentralregierung, als deren unbedingter Vertrauensmann er auch heute gerühmt wird. Ja man kann sich des Eindruckes nicht erwehren, daß sein Rat die Richtlinie der heutigen Zentralregierung gegenüber Südtirol geprägt hat: Schutz der sogenannten italienischen Minderheit, und im übrigen hart bleiben, da die deutsche Volksgruppe über kurz oder lang nachgeben wird, nach dem bewährten Rezept der Faschisten Facchin und Finato. Er verkennt den Charakter jenes Volkes, das zu schützen das Regionalstatut ihm aufgetragen hatte. Er glaubt, dieses Volk mit Subventionen kaufen zu können und fühlt sich darin, wie man hört, durch Zuschriften aus unserem Lager bestärkt, die ihn auffordern, hart zu bleiben. Glaubt er wirklich, durch das Bündnis mit den Neufaschisten der Autonomie einen Dienst zu erweisen, oder nicht viel eher den erklärten Feinden derselben? War für ihn die Autonomie in den Auseinandersetzungen mit der Zentralgewalt überhaupt jemals ausschlaggebend oder waren es nicht eher die Belange des zentralistischen Nationalstaates? Was ist Autonomie? Volle Selbstregierung in den regionalen Belangen, soweit sie im regionalen Rahmen mit den regionalen öffentlichen Einkünften überhaupt gelöst werden können. Wo ist die Regionalautonomie gerechtfertigter als bei uns? Bei uns ist die Autonomie eng verbunden mit dem Schutz der Volksgruppe, die im italienischen Staat eine Minderheit darstellt. Jeder echte Autonomist auf italienischer Seite wird das fühlen und sich dementsprechend verhalten.

Die von Odorizzi in seiner Erklärung bevorzugte zweite Lösung der Krise in Form der Stützung der Ausschusses von außen, durch eine Mehrheit, die überzeugt ist, daß der jetzige Ausschuß weiter-

regieren müsse, bedeutet doch eine Front der Italiener gegen die Deutschen. Will er das Scheitern seiner im Grunde antiautonomistischen Politik durch das Bündnis mit den Autonomiefeinden wettmachen? Will er den Teufel mit Belzebul austreiben? Es wird darum zwangsläufig — und es ist bereits so — eine gegen uns gerichtete Gesetzgebung und Verwaltung entstehen. War er persönlich jemals von der Notwendigkeit der Gleichberechtigung der Sprachen gemäß dem Pariser Vertrag überzeugt? Von der Notwendigkeit einer echten Schul- und Kulturautonomie durch Selbstverwaltung der Schulen und des Lehrpersonals und aller behördlichen Funktionen in Theater, Rundfunk und Film? Von der politischen Zweckmäßigkeit der Übertragung der Verwaltung auf die Provinzen und der Stärkung der Finanzautonomie derselben, wie Art. 70 es vorsieht? Von der politischen Zweckmäßigkeit der weitestgehenden Anwendung der getrennten Abstimmung nach Provinzen bei der Übernahme finanzieller Verpflichtungen, anstatt es auch hier, wie beim Art. 14, zu einem negativen Urteil des Verfassungsgerichtshofes kommen zu lassen? Er spricht in seiner Erklärung von einer de facto-Lösung ohne politische Verpflichtungen. Aber das Zurückstellen aller völkisch wichtigen Gesetze ist schon eine politische Verpflichtung. Wir werden diese Gesetze einbringen, weil unsere Probleme nicht aufs Eis gelegt werden können, da es sich um die über ein Jahrzehnt verschleppten Fragen der Wiedergutmachung faschistischen Unrechts handelt. Wir haben eine Beitragsleistung an die großen Stadtgemeinden zwecks Schaffung neuer Industriezonen abgelehnt. Wir haben die Abschaffung der Namensaktien abgelehnt, weil damit ein künstlicher Sog für Industrie Gründungen aus den alten Provinzen, wo die Namensaktie weiterhin Pflicht ist, geschaffen wird und wir keine Kontrolle über die Arbeitsvermittlung haben. In den ersten zweieinhalb Monaten dieses Jahres wurden allein vom Arbeitsvermittlungsamt für die Stadtgemeinde Bozen rund 600 Zulassungsgenehmigungen (nulla osta) für Anforderungen von sogenannten Facharbeitern aus anderen Provinzen ausgestellt, wobei drei Viertel der Zugelassenen keine echten Facharbeiter sind und tatsächlich als Handlanger Dienst leisten, worüber aber keine Kontrolle durch-

geführt wird. Wir brauchen kein neues Organ zum Studium unserer Wirtschaft im Rahmen des Gemeinsamen Marktes, wir haben eine Handelskammer mit Fachgremien, eine Landeshandwerkskommission usw. Wir sind gegen die Schaffung einer neuen regionalen Körperschaft für Energiewirtschaft, da die Aufgaben einer solchen Körperschaft auf Landesebene sehr gut von einem Betrieb im Rahmen der Provinzverwaltung oder von einer provinziellen Körperschaft übernommen werden können, ohne neue öffentlichrechtliche wirtschaftliche Verpflichtungen mit dem Trentino einzugehen.

Glaubt Präsident Odorizzi, wir könnten so ohne weiteres wieder zurück, nachdem er geraume Zeit nach einem mit den Faschisten vereinbarten Programm regiert hat? Nachdem er denselben in Südtirol das Wasser auf die Mühle gekehrt und bewiesen hat, daß die Region mit den Faschisten gegen uns gehalten werden kann? Glaubt er, mit dieser Formel auf lange Sicht der Autonomie, auf die das Trentino ein erworbenes Recht zu haben glaubt, wirklich zu nützen? Das sind Methoden in der Verwaltung der öffentlichen Ordnung, die mit einem freiheitlichen demokratischen Rechtsstaat sehr wenig zu tun haben, viel eher mit einem Polizeistaat. Ich meine das Abhören von Telefongesprächen; die Foltermethoden bei Polizeiverhören; das Dulden faschistischer Aktionsgruppen, die, von Rom ausgehend, provokatorische Anschläge in Südtirol und im Trentino vollbringen; das systematische Verbot von Kundgebungen der Südtiroler in ihrer Landeshauptstadt mit dem in einem Rechtsstaat unerhörten Vorwand, es könne zu Gegenkundgebungen von Faschisten kommen; das Androhen des Verbotes aller künftigen Gedenkfeiern zum 150. Jahrestag der Erhebung von 1809, während nicht angemeldete Schülerkundgebungen geduldet werden. Ist es nicht Aufgabe der Staatsgewalt, für die Aufrechterhaltung der öffentlichen Ordnung zu sorgen, ohne die Volkskundgebungen zu unterdrücken? Für die Folgen einer solch unverständlichen Androhung von Verböten kann die Verantwortung nur ihre Urheber treffen.

Wir sind zurückgetreten, weil der Pariser Vertrag und mit ihm das jetzige Autonomiestatut nicht nur nicht erfüllt, sondern in geradezu uner-

hörter Weise durch einen Akt der Pseudoerfüllung schwerstens verletzt wurden. Odorizzi hat es bisher vermieden, zur politischen Lage Stellung zu nehmen. Auch das Bündnis mit den Faschisten und den nicht gerade autonomiefreundlichen Liberalen wird als Akt der ordentlichen Verwaltung oder besser der Geschäftsführung für die verschämt als Übergangsperiode bezeichnete Zeit abgetan. Wohin soll dieser Übergang mit Faschisten und Liberalen führen? Wohl kaum zu einer echten Belebung des Autonomiegedankens.

Die Regionalregierung erklärt, der Pariser Vertrag sei erfüllt und Südtirol eine rein innenpolitische Angelegenheit. Damit geht die Plattform für jede innen- und außenpolitische Verhandlung verloren. Da Odorizzi den Erklärungen des Ministerpräsidenten und des Außenministers nichts hinzuzufügen hat, ist anzunehmen, daß er sie voll und ganz billigt.

Da ich schon eingangs auf die noch bevorstehende abschließende Stellungnahme des Gruppenführers zum Haushalt hingewiesen habe, darf ich mich im Hinblick darauf einer solchen Stellungnahme entbinden.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola?

SEGNANA (D.C.): Il Dr. Brugger è annunciato!

PRESIDENTE: Non è iscritto e non è prenotato nessuno!

NARDIN (P.C.I.): Faccia una dichiarazione finale, dato che c'è!

PRESIDENTE: Nessuno chiede la parola, allora la discussione generale è chiusa.

NARDIN (P.C.I.): Chiedo io la parola!

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Penso che obiettivamente dobbiamo considerare che la maggioranza nel Consiglio dei Consiglieri regionali, indipendentemente dalle possibili future combinazioni che intervengono, è comunque d'accordo su un punto: che la politica condotta in questi 10 anni dalla D.C. e dalla S.V.P. è una politica che, ho sentito da tutti i banchi neo-collaborazionisti, definita co-

me fallimentare. Penso che la maggioranza oggi sia di questo avviso, seppure partendo da diversi presupposti, così abbiamo sentito nel corso di queste sedute che la S.V.P. a sua volta scopre l'America nell'indicare, a parte la retorica nazionalistica ed a parte certe battute polemiche che non mi sento di sottoscrivere, comunque alcuni uomini della S.V.P. stanno scoprendo delle lacune nell'attività, nella politica svolta dalla Regione finora e che da anni noi abbiamo abbondantemente scoperto, indicato, e denunciato. Ora si tratta di vedere, nella situazione in cui ci troviamo — dal momento che la maggioranza del Consiglio ritiene, per una ragione o per l'altra, che c'è stato un certo fallimento nella politica svolta, nel senso che non sono state interpretate e soddisfatte le attese della maggioranza, per lo meno delle popolazioni di lingua italiana e tedesca del Trentino e dell'Alto Adige — si tratta di vedere se i rimedi proposti qui sono i rimedi più efficaci per tirare fuori la Regione dalla crisi in cui si trova, indipendentemente dalle occasionali o permanenti combinazioni di maggioranza che qui possono avvenire. Se quindi, attraverso dei possibili rimedi che possono essere indicati con buona volontà e buona fede, è possibile, come dico, dare una prospettiva sicura alla vita dell'ente Regione, e, aggiungerei, se è possibile anche dare al problema altoatesino, che esiste indipendentemente dalla Regione, una soluzione duratura e soddisfacente.

Non faccio fatica a ricordarmi ed a ricordare a voi, signori Colleghi, che l'anno scorso in occasione del dibattito sulle dichiarazioni dell'avv. Odorizzi, noi indicavamo a grandi linee la possibilità di dare inizio ad una nuova politica nella Regione, una nuova politica che significasse anche un nuovo raggruppamento di forze sinceramente autonomistiche e democratiche, che allargasse l'area della maggioranza e togliesse alla direzione della politica regionale quell'emblema che era rappresentato soprattutto dalla tradizionale collaborazione della D.C. e della S.V.P.. Indicammo a grandi linee, ma molto fermamente, l'esigenza di questa nuova politica e ci dichiarammo pronti a collaborare attivamente perchè questa nuova politica potesse avere inizio in Regione, e dicemmo anche in quell'occasione che non era difficile altrimenti prevedere, se si continuava cioè nella rotta tradizionale, non era

difficile prevedere quanto prima l'inasprirsi di una crisi, che si era già chiaramente espressa l'anno scorso, quindi non era difficile prevedere giorni neri per la vita regionale, giorni neri per la stessa vita della popolazione, soprattutto per quanto si riferisce alla coesistenza dei gruppi linguistici pur diversi in Alto Adige.

Da parte della S.V.P., per ragioni esclusivamente di parte, non si volle ascoltare in alcun modo questo nostro suggerimento, questo nostro positivo contributo; non si volle approfittare di quella occasione, non per dare addosso alla D.C., in quanto non abbiamo posto il problema di liquidare, attraverso una diversa politica ed attraverso la formazione di nuove maggioranze, la liquidazione della D.C.: è un partito grande, che ha le sue radici profonde, specie nella nostra Regione, e non si può prescindere da questo partito. Si tratta solo di vedere di condizionare, con un programma e con una attività diversa da quella svolta finora in campo nazionale ed in campo regionale, di portare la D.C. su di un altro piano di attività e di scopi di carattere politico, economico e sociale. La S.V.P. in quell'occasione con la sua astensione avallò ancora una volta la politica che aveva condotto insieme alla D.C. per tanti anni. Le vicende politiche che hanno portato i rappresentanti della S.V.P. alla opposizione sono note. Oggi la S.V.P. si trova su una posizione di mezza opposizione, la chiamerei. E' bene parlarci chiaro. E' una mezza opposizione, perchè la S.V.P. ha rotto in Regione, e, per modo di dire, anche qui; in effetti noi abbiamo voluto guardarvi, signori della S.V.P. durante queste discussioni, voi avete praticamente avallato con il vostro voto tutto il bilancio che voi avevate elaborato l'anno scorso insieme alla D.C. Dov'è quella opposizione ad oltranza che aveva annunciato un po' donchischiottescoamente Benedikter tempo fa? Dov'è quella lotta dura nei confronti degli uomini o del partito della D.C., che sono corresponsabili noi diciamo, per voi gli unici responsabili del verificarsi della situazione che oggi andiamo denunciando? Qui in Regione non ci siamo mai accorti della vostra opposizione, e ci accorgiamo sempre meno se usciamo dall'ambito della Regione. In Provincia tutto continua come prima, ed anche peggio di prima anche da parte vostra, con la collabora-

zione della D.C. Nei comuni continua tutto come prima, grazie al binomio D.C. - S.V.P. Oggi giocate all'opposizione in Consiglio Regionale in attesa probabilmente di tempi migliori, in attesa probabilmente delle elezioni politiche in Austria, concluse le quali probabilmente vi farete avanti, seppure con altri uomini, ma vi farete avanti per ricercare quelle collaborazioni con la D.C. che sono state un po' alla base della vostra vita ed esistenza politica.

Quali rimedi stanno dinnanzi, sono stati proposti nella attuale situazione? Un rimedio è stato proposto dall'avv. Odorizzi. È un rimedio efficace? Ci sarebbe molto da dire. Comunque mi limiterò a dire solo questo: anzitutto l'avv. Odorizzi ha fatto male ad intervenire in questo momento con le sue ricette che si chiamano piano aggiuntivo al bilancio. Allora la crisi è solo di carattere economico - sociale? Per me è prevalentemente una crisi politica quella che c'è in Regione. Ed ecco il piano aggiuntivo, che in parte si può sottoscrivere, perchè riprende le reiterate nostre proposte avanzate nel corso di questi anni, leggasi i verbali di Commissione e di Consiglio ecc., e che in parte non si può sottoscrivere, anche perchè il piano si presenta comunque assai vago e impreciso. Ma basta questo? Non credo. L'avv. Odorizzi, a nome della D.C., avrebbe fatto bene a venire qui non tanto con un discorso come quello che ha fatto l'anno scorso, che era molto astratto e che non affondava il bisturi dell'indagine nella realtà dei problemi vissuti ed esistenti nella nostra Regione, bensì con un'analisi della situazione politica a nome della D.C. o come Presidente della Giunta una relazione franca ed anche coraggiosa, perchè ci vuole anche del coraggio, spregiudicata fin dove fosse possibile, dalla quale risultasse lo sforzo della D.C. a risolvere in termini di programma e di alleanze i problemi politici ed economici esistenti nella Regione. Questo non è avvenuto, e sono rimasto anche perplesso per questi espedienti tattici adottati. Avrebbe dovuto apparire elementare per il gruppo della D.C., questa analisi della situazione politica e il programma politico della D.C. a questo riguardo. Questo non è avvenuto e veramente c'è da stupirsi per questa mancanza di sensibilità da parte della Democrazia Cristiana.

È apparsa più come un espediente per tirare avanti quella dichiarazione dell'avv. Odorizzi, a nome della D.C., il dire cioè: ci troviamo in difficoltà in questo momento, non vogliamo dimmetterci, ci occorre una certa maggioranza, prospettiamo questo programma di carattere economico che venga ad aggiungersi al bilancio, accontentiamo alcuni gruppi che ci hanno assicurato un certo appoggio, almeno per un certo periodo di tempo, poi vedremo, le nubi forse saranno fugate, lavoreremo per ritornare a quella collaborazione con cui bene o male abbiamo tirato avanti per questi dieci anni. Ma per una volta ancora si tende ad eludere la sostanza dei problemi. Se dovessimo seguire Odorizzi e la D.C. sul piano sul quale intendono spostare la discussione, troveremo un tunnel senza fondo, perchè non appare assolutamente chiaro come si possa impostare una seria politica autonomistica e democratica nella Regione Trentino e Alto Adige che contribuisce decisamente alla soluzione di alcuni problemi nazionali esistenti nella nostra Provincia in specie, fondando in modo determinante la collaborazione con il Movimento sociale italiano, che, se non andiamo errati, ha impostato tutta la sua azione politica nel corso di questi anni sull'antiautonomismo, e negli slogan antiautonomistici, e quindi nel fucile puntato contro qualsiasi atto dell'amministrazione autonomistica! D'altro canto non si può dire che il Movimento sociale abbia dimostrato una seria comprensione, degna di questo nome, di alcuni problemi per lo meno di carattere etnico nazionale chiaramente esistenti e non compiutamente affrontati e risolti per quanto riguarda, nel corso di questi anni, i sudtirolesi. Come si fa a tendere alla realizzazione di un serio programma autonomistico fondando in modo determinante la propria collaborazione con il Movimento sociale? Come si fa a fare questo in una Regione che forse è la più chiaramente antifascista, seppure per ragioni diverse, del nostro Paese? Questo ci siamo chiesti, questo si sono chiesti e si stanno chiedendo diversi uomini della D.C. di Bolzano e credo anche di Trento...

SCOTONI (P.C.I.): Anche donne! (*ilarità*).

NARDIN (P.C.I.): ... che avvertono la pericolosità di una simile presa di posizione, ed addi-

rittura il paradosso a cui si è giunti. Non rimaneva altro da fare? Non credo che la questione possa essere liquidata così semplicemente, come ha fatto Odorizzi nella sua dichiarazione. Anzitutto si deve chiedere: ci sono delle ragioni di carattere ideologico dal Santo Ufficio, tanto per intenderci, ci sono preclusioni di carattere ideologico che impediscono diverse soluzioni, non so, la collaborazione verso il settore di sinistra? Con questo non dico l'entrata in Giunta o meno, perchè la collaborazione non significa sempre avere un posto in Giunta, come qualcuno può pensare, ma l'elaborazione di un programma che per lo meno trovi riscontro nella volontà dei gruppi di sinistra con la Giunta ed eventuali altri gruppi, chiaramente autonomisti, anche se non in modo oltranzistico, ma che comunque decidano di dare tutta la loro collaborazione per l'elaborazione e l'attuazione di una nuova politica e di un nuovo programma. Se ci sono lo si dica, ed allora si dica che verso la sinistra c'è la preclusione di carattere ideologico, e verso i fascisti no! Si abbia il coraggio, perchè tutto questo l'ho notato: nè nelle dichiarazioni dell'avv. Odorizzi, nè negli articoli del giornale ufficiale della D. C. « L'Adige », o in altri fogli e così via si è mai avuto il coraggio di dire che la D.C. ha scelto questa strada e fonda la sua collaborazione sul partito liberale e con il Movimento sociale italiano. In tutti i documenti letti e spulciati su questi tempi mai gli organi della D.C. hanno avuto il coraggio di nominare i loro alleati in maniera esplicita. Lo si dica, si abbia il coraggio di dire: ci sono motivi di carattere ideologico che ci impediscono qualsiasi cosiddetta apertura a sinistra, e questi motivi di carattere ideologico non esistono dinanzi ai fascisti. Se non esistono o se possono venire evitati con qualche giro di valzer questi motivi di preclusione ideologica e politica nei confronti delle sinistre, si abbia il coraggio di dirlo, di dire effettivamente le proposte avanzate da alcuni uomini dei vari gruppi della sinistra sono tali da ledere costituzionalmente quasi quella che potrà essere la futura politica regionale; vale a dire si abbia il coraggio di dire se queste proposte sono inaccettabili, perchè se accolte farebbero il male della Regione anzichè il bene. Lo si dica possibilmente in Consiglio Regionale, non nelle riunioni, o nelle prese di

posizione che potranno avvenire anche dopo questo dibattito.

Ora a me pare che questo dovrebbe essere chiarito in questa sede e mi sento di aggiungere anche un'altra considerazione. Gli uomini della S.V.P. sono, penso, sinceramente scandalizzati di questa alleanza, di questa nuova maggioranza, ma se ci pensano bene è un grande servizio che viene reso loro da parte della D.C., tanto sul piano politico generale in quanto è un altro motivo per dire a tutti i cittadini di lingua tedesca che è più che mai bene unirsi contro tutti i partiti italiani e così via, dal momento che persino la D.C., cioè il partito che ideologicamente dovrebbe essere il più vicino alla S.V.P. con il quale si è collaborato e si collabora ancora in tante sedi, dovrebbe essere più che mai unito intorno alla parola d'ordine del gruppo dirigente della S.V.P., cioè un servizio di carattere generale e politico di grande rilievo. Cioè avete accresciuto i motivi di unità intorno alla S.V.P. da parte dei sudtirolesi ed anche da parte di coloro che non condividono la politica della S.V.P., ma che davanti ad una soluzione che il partito di maggioranza, la D.C., prospetta, convergono sul minor male: quello di appoggiare la politica della S.V.P. Ed un altro servizio lo avete reso e lo state rendendo con questa soluzione, perchè la S.V.P., anche se oggi è diretta da un gruppo di uomini che io definisco oltranzisti, tuttavia si accorgerà ben presto, anzi in parte se ne stanno già accorgendo, che la prospettiva che stanno delineando ai sudtirolesi è una prospettiva disperata che non può far pensare di fondare il futuro su termini di lotta come quelli che sono alla base della vita politica della S.V.P. da qualche anno a questa parte. Ad un bel momento, se arrivate anche all'autonomia regionale dell'Alto Adige o autodecisione, se ponete in questi termini di agitazioni e di rivendicazioni massimalistiche, sapete nel contempo molto bene che a meno che non intervengano tali avvenimenti di carattere internazionale tali forze estranee da modificare lo stato attuale dell'Alto Adige, questa vostra prospettiva politica è una prospettiva disperata, di avventura e basta!

Ed allora è evidente che a lungo andar prevarrà una visione più realistica della situazione,

un maggior buon senso che non porti a dire: « collaboriamo ancora con la D.C. e siamo a posto », ma che dovrà far intravedere comunque soluzioni più democratiche e anche di maggiore collaborazione con il gruppo linguistico italiano, più di quelle che oggi il gruppo oltranzista della S.V.P. propone. Quindi nel corso di questi mesi probabilmente la S.V.P. si accorgerà che converrà fino ad un certo punto rimanere all'opposizione, anche di semi opposizione come oggi, e che bisognerà trovare la maniera per ritornare al governo della cosa pubblica regionale, e se anche ritornasse alle stesse condizioni che aveva quando è partita dalla Giunta Regionale, avrà comunque la scusante notevole di carattere politico: siamo tornati perchè non potevamo tollerare che in Regione l'amministrazione della cosa pubblica si fondasse esclusivamente sull'alleanza della D.C. con il Movimento sociale italiano. Sarà già un motivo comunque di merito davanti ai più dei sudtirolesi, quello di aver impedito la continuazione di una politica basata sulla D.C. e sui fascisti. Voi state facendo un grande servizio anche da questo punto di vista agli uomini della S.V.P. Ma tutte queste sono considerazioni di tattica politica, di strategia e cose di questo genere; resta a vedere se è possibile, nell'attuale situazione, rivedere e far rivedere alla maggioranza del Consiglio e particolarmente agli uomini dei due partiti più forti di questo Consiglio Regionale, far rivedere le loro posizioni. Dicevo che, riferendomi alla S.V.P., un grosso motivo che in questo momento si oppone forse ad un ripensamento ed alla ricerca di una diversa soluzione, sono le elezioni politiche austriache. È evidente che la S.V.P. non intenderà mai, prima delle elezioni austriache, non dico ritornare alla collaborazione, ma rivedere certe sue posizioni, dal momento che tanto si è impegnata localmente e tanto si è impegnata soprattutto con la S.V.P. austriaca. Quindi bisognerà attendere quella famosa data del maggio, quando le elezioni saranno concluse, e forse al di fuori dei fuochi d'artificio delle competizioni elettorali sarà più possibile esaminare più serenamente quella che è la situazione dell'Alto Adige e quelli che possono essere i rimedi per risolverla.

Ma già fin d'ora mi pare che sia necessario e

indispensabile vedere se la vita dell'ente Regione, dopo dieci anni di esperienza, è possibile iniziarla da oggi su basi diverse che non quelle prospettate dalla D.C. e dalla S.V.P. Penso che anzitutto dovremmo considerare che da parte della Regione deve essere fatto uno sforzo per individuare una serie di problemi di carattere nazionale o che riguardano particolarmente i gruppi linguistici sudtirolese e ladino, e vedere se effettivamente questi problemi sono stati affrontati in maniera democratica e risolti compiutamente, o se non rimanga ancora qualche cosa da fare per risolverli. Questo discorso non va riferito solo alla capacità ed alla volontà della Regione e dei partiti esistenti nel Trentino-Alto Adige, ma va riferito anche al Governo. Ad esempio, per quanto riguarda la bilinguità, è possibile che non si voglia riconoscere dopo diversi anni — non ci troviamo più nel 1946 o nel 1947 o 1948 — che non si voglia riconoscere che occorre fare uno sforzo, ben diverso da quello compiuto finora, per assicurare in ogni dove in Alto Adige l'uso della lingua tedesca, pari nella pratica a quello della lingua italiana? È possibile che non si voglia riconoscere che non tanto la S.V.P. ha ragione, quanto i sudtirolesi hanno ragione nel chiedere veramente che si predispongano anche gli strumenti legislativi per assicurare, al di sopra delle capziose ed interessate interpretazioni che coinvolgono spesso volte i massimi rappresentanti della burocrazia statale in Alto Adige, l'uso paritetico della lingua, per i sudtirolesi che vanno in Tribunale, che vanno nei pubblici uffici e così via? Ma lasciamo andare, questo è un pretesto, è evidente che la S.V.P. lo sfrutta come un pretesto valido politico, ma prescindiamo per un momento da quelle che sono le posizioni degli uomini dirigenti della S.V.P., pensiamo ai sudtirolesi, e dovremmo convenire che dopo dieci anni, dopo tanti anni che ci separano dalla fine della guerra, siamo ben lungi ancora dall'essere soddisfatti anche noi italiani della situazione che ancora permane. Credo che ogni cittadino italiano sinceramente democratico, non possa altro che vedere di buon grado l'uso della lingua tedesca pari a quello della lingua italiana, anche se poi da un punto di vista giuridico la lingua italiana viene definitiva la lingua ufficiale.

Tutte le Nazioni, o buona parte di tutte le

Nazioni più progredite dell'Europa occidentale ed orientale, hanno risolto, seppure con il tempo e con fatica, ma con un costume ben diverso da quello assunto dai vari Governi e dalle varie autorità ed anche dai diversi partiti locali, hanno risolto da tempo questo problema. È possibile che in Alto Adige non si possa risolvere? Sembra una cosa da poco questa, ma effettivamente quando si parla della lingua si mette il dito su uno dei problemi che più stanno a cuore, che più sono nel sentimento di una determinata popolazione. Ce la prenderemmo anche noi italiani se dovessimo andare in Pretura e far tradurre le nostre dichiarazioni da un interprete, di cui auguro di non avere mai bisogno — da una cattiva traduzione può derivare anche una condanna — ce la prenderemmo anche noi se i nostri avvocati anzichè parlare nella madrelingua fossero costretti a parlare in lingua italiana perchè gli altri non capiscono, ce la prenderemmo anche noi, e dobbiamo convenire che se la prendano anche i sudtirolesi! È possibile non trovare la maniera chiara di risolvere il problema? È possibile non intraprendere iniziative che stimolino anche i cittadini di lingua italiana, i giovani soprattutto, ad apprendere bene la lingua tedesca, che oltre a tutto servirà alla loro stessa vita? E nello stesso tempo favorire i sudtirolesi che vogliono apprendere bene la lingua italiana e rivedere sulla base di una situazione di fatto, esistente, quella che è la situazione giuridica per quanto riguarda l'uso della lingua? Per cui se un sindaco o il Presidente della Giunta Provinciale si azzarda a scrivere due righe di accompagnamento ad una circolare ministeriale mandata in lingua italiana, c'è l'intervento di quell'alto funzionario che richiama il sindaco e dice che ha compiuto una grave violazione dello Statuto?

Io credo che ci sia bisogno di qualche cosa di diverso. Credo che ci sia bisogno di qualche cosa di diverso, non pensando a Villa Brigl, perchè è evidente che se io penso al Dr. Benedikter, tanto per citare un nome, nel momento in cui voglio studiare la soluzione di determinati problemi nazionali, è evidente che prendo una strada sbagliata. Devo pensare ai sudtirolesi, prescindendo da Magnago o da Benedikter, o dalle posizioni ufficiali spesse volte errate della S.V.P. Questo è quello

che purtroppo noi non facciamo. Altro problema da affrontare — mi pare che ne abbiamo parlato ancora ma permettete che ne parli in questo momento — è il problema dei posti negli uffici pubblici. Se dovessi ascoltare l'intepretazione del Dr. Benedikter non ne facciamo niente, perchè quando mi dice che dei tre terzi degli impiegati statali devono essere un terzo italiani e due terzi sudtirolesi perchè l'Accordo di Parigi ha detto così e chi ha il coraggio di dissentire da questa tesi è un fascista e un nazionalista, un antiautonomista, ecc. ; se dovessi partire dalle posizioni più volte espresse da Villa Brigl e dal Dr. Benedikter non ne farei niente, prenderei un romanzo e lo leggerei sicuro di trascorrere meglio il mio tempo. Ma devo prescindere da questo, come forma mentis, e devo dire: vediamo un po' quale è la situazione, quale è la rappresentanza e la presenza, lasciamo andare la proporzione, la presenza attuale dei sudtirolesi nei pubblici impieghi dell'Alto Adige, statali e parastatali. Arriveremo alla conclusione, almeno diversi di noi arriveranno alla conclusione, che probabilmente è necessaria, sarebbe necessaria, una iniziativa per far posto nei pubblici impieghi ai cittadini di lingua tedesca in forma straordinaria.

Ho sempre sostenuto, del resto anche in alcuni colloqui che ho avuto la ventura di sostenere con uomini di Governo che sono venuti in Alto Adige, che non cadrebbe la Patria se si aprissero dei concorsi straordinari per tutti i pubblici impieghi altoatesini, aperti in forma straordinaria, una volta tanto, ai cittadini di lingua tedesca che, avendo titoli, possono concorrere per i vari gradi, naturalmente non i più alti gradi, i vari gradi degli uffici statali e parastatali. Non ci sarebbe il bisogno di mandare via gli italiani se alcune centinaia di sudtirolesi entrassero negli uffici statali e parastatali, perchè se voi andate a considerare la situazione in cui si trovano quasi tutti gli uffici pubblici in Alto Adige c'è carenza di personale. Allora ci sarebbe una misura straordinaria per assicurare questa immissione di elementi di lingua tedesca, che nello stesso tempo favorirebbe, anche se non totalmente, perlomeno in gran misura la soluzione dei quel problema che è rappresentato dalla bilinguità negli uffici, in quanto entrando questi elementi negli uffici pubblici potrebbero soddisfare,

seppure parzialmente, alle esigenze della bilinguità, che oggi è assicurata in maniera non perfetta e naturalmente non soddisfacente negli uffici pubblici in Alto Adige. Non basta dire « nel tale ufficio ci sono due o tre che conoscono le due lingue e quindi possono soddisfare », ad un bel momento questi sono gli interpreti dell'ufficio o sono dei funzionari che hanno delle specifiche mansioni? Voi capite che se vado all'Ufficio imposte per trattare una mia pratica personale, cioè una pratica per la quale deve valere il segreto d'ufficio, cose delicate e personali, devo parlare non attraverso un interprete, cioè un terzo, ma con il funzionario che parla le due lingue. Se sono un sudtirolese e mi esprimo meglio in tedesco non devo chiamare l'interprete, perchè questo interprete non è un interprete ufficiale, è un funzionario che ha un altro incarico e lo devo distogliere da quell'altro incarico perchè faccia l'interprete ufficioso.

Fra dieci anni di questi problemi non ne parleremo più, perchè spero che gli italiani parlino il tedesco ed i tedeschi l'italiano, ed allora le cose col tempo si risolveranno. Però non dobbiamo solo attendere, bensì già stimolare la soluzione di questo importante problema che esiste da tanto tempo. Ed allora ecco che l'immissione straordinaria di elementi di lingua tedesca attraverso un concorso straordinario favorirebbe in una certa misura anche la soluzione del problema della bilinguità. Poi i concorsi per le pubbliche amministrazioni in Alto Adige dovrebbero essere fatti a parte, aperti per tutti i cittadini di lingua italiana e tedesca, dovrebbe essere inserita una clausola a favore di coloro che conoscono la lingua tedesca, mi pare che questo sarebbe equo. Ci sono dieci posti a concorso: sette sono bilingui, italiani o sudtirolesi, non vado a discutere — e qui non sarei d'accordo con Benedikter che dice che devono essere sudtirolesi e non italiani — dico bilingui, italiani o sudtirolesi, perchè non sono d'accordo con il principio della discriminazione etnica che è il vademecum della S.V.P.; sette sono bilingui e saranno, a parità di merito, favoriti. Rimangono tre posti in concorso, non ci sono più bilingui, allora si daranno a quelli che conoscono una lingua sola. Ma inserire nelle norme dei concorsi, per quanto riguarda gli impieghi pubblici in Alto Adige, questa clausola

di preferenza per chi conosce la lingua tedesca, mi pare che sia altamente democratico. Si favoriranno i sudtirolesi ma anche quegli italiani che studiano il tedesco e che possono avere uguale titolo per poter essere definiti bilingui.

Queste cose come Regione dobbiamo avere l'idea che devono essere affrontate in questa maniera, e devono essere motivo nei confronti del Governo per provocare quelle misure che attuino queste proposte e queste richieste. In tal maniera si risolverà, almeno in buona parte, qualcuno dei più sentiti problemi esistenti fra i sudtirolesi, che sono logicamente un fondamentale pretesto della S.V.P., perchè capite che la S.V.P. come ogni partito cerca di servirsi di pretesti giustificati e di pretesti anche non tali. Ora la forza della S.V.P. sta soprattutto in questo, fra i sudtirolesi: presentarsi come un movimento nazionale unitario contro tutte le forze politiche italiane. Ma poi anche perchè quando va a parlare di queste cose la S.V.P. ai sudtirolesi non troverà altro che dire che i sudtirolesi hanno ragione. E allora l'unico partito che combatta per queste ingiustizie ed imperfezioni e che lotta per risolvere questi problemi, rimane il partito della S.V.P. Anche se posso dissentire per altri motivi politici, però sostanzialmente devo dare la mia fiducia. Sta a noi che rappresentiamo la maggioranza della Nazione dimostrare che non siamo per una politica che faccia permanere queste ingiustizie e queste imperfezioni, ma che le vogliamo risolvere in maniera democratica, alla stessa stregua di tutti gli altri Paesi che le hanno risolte.

Ho citato questi esempi per dire che quando parliamo di politica regionale non dobbiamo limitarci solo alla pura attività riguardante la Regione: l'interpretazione dello Statuto, l'esercizio delle competenze e del bilancio, e cose di questo genere. Le forze politiche che qui sono rappresentate e che hanno a cuore la soluzione dei problemi dell'Alto Adige devono concordare sulla necessità di chiedere al Governo italiano che queste situazioni vengano affrontate, che queste situazioni vengano risolte. Cioè ci deve essere un programma di rivendicazione nei confronti del Governo da parte nostra, che deve portare il Governo ad assumere una politica più seria nei confronti dei problemi

della Regione e dei problemi specificatamente dell'Alto Adige, perchè non può essere ritenuta una politica intelligente e seria quella svolta fino ad oggi dai passati Governi. Ci sono stati degli sprazzi, dei momenti in cui pareva, ma tutto è rimasto da risolvere o in buona parte da risolvere, ed il malcontento anzichè scemare è aumentato. In questo piano di rivendicazione deve stare soprattutto una fondamentale richiesta: quella di una politica diversa da parte del Governo nei confronti dello ente Regione per quanto riguarda la nostra legislazione, le norme di attuazione, il tribunale di giustizia amministrativa, gli aspetti finanziari, che sono poi basilari per una politica della Regione.

Scusi, avv. Odorizzi, sono rimasto sorpreso quando dinanzi alle argomentazioni di Benedikter che centravano sulla necessità di rivedere l'art. 60 dello Statuto, le trattative e così via — che almeno in parte riecheggiano vecchie richieste che abbiamo avanzato e le proposte degli altri gruppi fatte nel corso di questi anni — sono rimasto stupefatto per una sua frase: « prima siamo italiani e poi siamo autonomisti ». D'accordo, a chi lo dice! Ma non è così che si liquida l'esigenza anche se casualmente ha avuto nel Dr. Benedikter l'avvocato difensore, non è così che si liquida l'esigenza del nostro ente Regione di poter disporre, per affrontare un piano di sviluppo economico e sociale, per mettere meglio in grado l'amministrazione regionale nella sua attività, di maggiori stanziamenti da parte dello Stato, o comunque di rivedere l'art. 60, sul quale lei stesso avv. Odorizzi si dimostrò d'accordo, tanto è vero che lo scrisse nella relazione di accompagnamento al bilancio, cioè pose la possibilità di una eventuale revisione dell'art. 60, mi pare sia nel 1953 o nel 1954.

Comunque è una questione notevolmente interessante che ci può portare, come credo sia d'accordo la maggioranza di questo Consiglio, a dire: se c'è qualcosa si tratti con il Governo, per una parte almeno delle nostre entrate, ma per l'altra si abbia qualcosa di fisso e di sicuro su cui la Regione di anno in anno possa contare. E non si liquida con la frase « prima siamo italiani e poi autonomisti », perchè con questo si fa il discorso di colui che va a spiegare il problema dell'Alto Adige e dice: « guardate che lassù c'è questo e

questo altro », poi si alza Fanfani e dice « il confine del Brennero è intangibile e sacro ». E con ciò i problemi dell'Alto Adige sono stati affrontati e risolti! Questo mi pare che sia stato il discorso ai 200 amministratori della D.C. altoatesina che si sono recati da Pella e da Fanfani ad esporre i problemi dell'Alto Adige: hanno ribadito loro la intangibilità del confine del Brennero!

Non è con questi mezzi propagandistici, con questi espedienti che si possono risolvere i problemi!

Quindi ci deve essere anche una revisione di quanto abbiamo ritenuto utile di fare finora nei confronti del Governo per quanto riguarda le rivendicazioni più propriamente autonomistiche che significano, come dicevo prima, l'attuazione dello Statuto per quanto riguarda le norme di attuazione. Lasciamo andare la disposizione della Costituzione che impegnava lo Stato ad adeguare entro tre anni la legislazione nazionale a quella delle Regioni autonome; lasciamo andare tutto questo, ma dopo dieci anni possiamo chiedere che finalmente la questione venga risolta. Siamo o non siamo noi uno stato di diritto? Ed allora? E altre questioni che riguardano da vicino la vita dell'ente Regione, soprattutto credo che si debba insistere non tanto sulle trattative, ma si debba assumere una posizione più decisa nei confronti del Governo, e non direi solo del Governo ma di quegli organi burocratici che in fin dei conti sono quelli che permanentemente stanno al centro della politica governativa nei confronti dell'ente Regione. Ed allora ci deve essere non dico una maggiore tolleranza, consentendo alla nostra Regione delle illegalità e cose di questo genere, ma ci deve essere penso un costume meno antiautonomistico di quello che a mio avviso c'è stato da diversi anni nei confronti della nostra autonomia. Ci troviamo in buona compagnia, avv. Odorizzi: siamo andati in Sardegna ed il discorso che ha fatto il suo collega dr. Corrias, Presidente della Giunta Regionale, è un discorso che merita attenzione, in quanto ha rappresentato per lo meno uno stato d'animo della Regione Sarda nei confronti dello Stato, uno stato d'animo che rivendica nei confronti dello Stato italiano e praticamente del Governo e degli organi burocratici preposti, una maggiore benevo-

lenza per lo meno. Siamo in buona compagnia, perchè quando conviene, o per motivi politici o altro, gli organi burocratici e il Governo fanno presto a pretendere delle decisioni che ledono o possono ledere ad un certo momento gli interessi legittimi di una Regione autonoma. Caso della Sicilia, a parte la operazione Milazzo, ma il caso delle ultime leggi impugnate dal Governo, votate dall'Ente siciliano gli ultimi giorni della sua esistenza, sta a dimostrare di che cosa si sia capaci in certi momenti quando è in gioco un determinato interesse politico.

Quindi una politica regionale deve spaziare anche ed in primo luogo, sull'esigenza di richiedere una diversa politica per il Trentino-Alto Adige da parte del Governo italiano; quando si dice Stato italiano si abusa di questo termine. In secondo luogo una politica, come abbiamo rivendicato da lungo tempo, deve anche prevedere un impegno ad esercitare meglio le potestà a noi affidate, e soprattutto un impegno a non fondare su di una politica di discriminazione etnica la vita della Regione e delle Province. Ma soprattutto deve, un programma politico di questo genere, prevedere una politica economico-sociale ben diversa, meno vaga di quella prospettata dalle famose dichiarazioni aggiuntive dell'avv. Odorizzi. Noi da anni andiamo chiedendo uno studio della situazione economica e sociale del Trentino-Alto Adige. Chiediamo la elaborazione di un piano di sviluppo economico-sociale, abbiamo anche fatto esempi circa il nostro punto di vista. Abbiamo detto: in Sicilia anni fa hanno fatto questo; hanno istituito quattro commissioni per lo studio di un piano: queste commissioni erano formate dagli uomini più rappresentativi del mondo economico e del mondo del lavoro siciliano, non erano l'ufficio studi x' e y'; è stato elaborato un piano che potrà anche essere discutibile sotto diversi punti di vista, ma che è uscito, voluminoso e ben ponderato, che ha esaminato zona per zona gli aspetti e le possibilità di sviluppo economico-sociale della Regione siciliana. Noi da anni vi chiediamo di fare una cosa di questo genere, abbiamo persino proposto delle mozioni che sono state respinte dal voto unanime della D.C. e della S.V.P., se vi ricordate.

Ora non ci si può accontentare, avv. Odorizzi, dei suoi impegni per dire « Studieremo un piano,

che è stato già studiato dall'Ufficio studi, e diamo un buon colpo per l'attuazione di questo piano attraverso un miliardo per il Medio credito, un miliardo per l'istruzione professionale », e cose di questo genere. Su quali basi? Se manca il piano, cosa che è stata rilevata ampiamente in Commissione delle finanze, non si sa su quali basi fondare una politica di industrializzazione. La stessa politica nell'agricoltura, espressa dall'ex Assessore Kapingher e da altri rappresentanti del Governo regionale, ha dimostrato per lo meno la profonda confusione che esiste circa l'avvenire della nostra agricoltura. È stato detto, ad esempio, che arriva il Mercato comune europeo e secondo noi determinati settori della nostra agricoltura già poveri, vedi la montagna, riceveranno ancora dei più duri colpi, ed anche una certa parte della nostra agricoltura progredita, vedi la frutticoltura, dovrà subirne gli effetti, non dico catastrofici, ma per lo meno negativi. L'Assessore in quel momento dell'agricoltura ha detto che non abbiamo da temere niente soprattutto per quanto riguarda l'agricoltura più progredita, perchè quale è il principio su cui si muove la legge del MEC? Produrre di più a meno prezzo. Non è un principio del MEC ma della più elementare economia politica. E noi, disse, tendiamo a fare questo da tempo, quindi siamo a posto. Non ha pensato fino a quale limite arriveremo a produrre di più e a minor prezzo ed a minor costo di produzione, e se quando avremo raggiunto questi bassi livelli di costo di produzione e alti livelli di produzione saremo comunque in grado di fronteggiare la tremenda concorrenza che ci viene dagli altri Paesi e dall'Italia, dalle zone del Ferrarese e così via, per la frutta! Basta risolvere così, tranquillamente, il futuro della nostra economia agricola? E per la montagna, la secolare dimenticata, basta il discorso o l'omelia di qualche Consigliere regionale?

No, ci vogliono impegni, che oggi non esistono, che già da tempo non esistono e questi impegni dovrebbero essere studiati se è vero che si vuole elaborare un piano economico e di sviluppo sociale per la nostra Regione. Ora ci sono dei gravi interrogativi circa l'avvenire economico e sociale del Trentino e dell'Alto Adige, e questi interrogativi possono essere fugati solo studiando una nuo-

va politica economica che fronteggi per lo meno con la nostra buona volontà il futuro, che non dico sia fosco, ma indubbiamente non soddisfacente. Anche questo deve essere precisato in termini chiari attraverso un piano, chiamatelo come volete, politico, un piano di politica regionale, cosa che non si avvera. E mi stupisce sempre di più la posizione dei missini, a parte le loro posizioni ideologiche nei confronti dell'autonomia, la posizione dei missini che si accontentano delle dichiarazioni dell'avv. Odorizzi per quanto riguarda i lavori pubblici. Le dichiarazioni di Odorizzi sulla politica dei lavori pubblici non mi pare che abbiano diversificato dalla tradizionale politica dei lavori pubblici svolta dalla Regione finora. Mi pare che siano la riconferma della politica svolta finora per quanto riguarda l'indirizzo da dare ai lavori pubblici, e quindi non so che cosa ci abbiano trovato di soddisfacente per questo particolare aspetto i rappresentanti del M.S.I. che, a parte la loro posizione antiautonomistica di principio, contro la politica svolta dalla Regione per quanto riguarda i lavori pubblici, si sono sempre scagliati, decisamente. Che cosa si vuole fare? Continuare nella politica dei lavori pubblici fatta finora? Credo che sia sbagliato, e non sostengo le argomentazioni di qualche Consigliere che dice che dal momento che i lavori pubblici sono investimenti saltuari non assicurano fonti di lavoro permanenti che rimangono nella nostra economia e quindi aumentino l'area produttiva permanente nella nostra Regione; non sostengo che dal momento che i lavori pubblici hanno questo carattere di investimento e di occupazione saltuaria, non se ne debbano fare, o se ne debbano fare il meno possibile. Sostengo che i lavori pubblici vadano fatti, però modificando la politica da oggi in avanti, nel senso che, come è stato rilevato nel precedente dibattito sulla legge regionale dei lavori pubblici, gli investimenti della Regione dovrebbero andare solo per quelle opere pubbliche di interesse generale che riguardano soprattutto i Comuni, la Provincia e certi altri enti locali, solo in queste direzioni, e che venga lasciato l'intervento a favore di organizzazioni e di opere che finora hanno avuto e che devono trovare altri mezzi, statali, privati, o di altro genere. Questo è un discorso, questo credo possa essere il

lineamento di una nuova politica per quanto riguarda i lavori pubblici, ma la riconferma che mi pare di leggere nella dichiarazione dell'avv. Odorizzi a proposito di questo particolare aspetto della attività regionale, non mi può soddisfare, e mi stupisce che trovi l'adesione dei rappresentanti del partito liberale e del Movimento sociale, che ci sono sempre scatenati contro la politica svolta finora.

Parlavo della necessità di fare perno su un piano di sviluppo economico-sociale anche da un altro punto di vista. Qui si tratta di radicalmente studiare quali nuove fonti di lavoro possono essere introdotte nella nostra economia regionale, prescindendo da Villa Brigi, pensando agli interessi dei sudtirolesi e degli italiani. Ci sono italiani che hanno bisogno di lavoro nel Trentino e nell'Alto Adige. Quando pensiamo che solo nella zona industriale di Bolzano quasi mille operai sono stati licenziati in un anno, arriviamo a considerare una situazione abbastanza precaria. E il futuro non è migliore del passato. Ma pensiamo anche ai sudtirolesi, pensiamo all'esistenza della gioventù — prendo lo studio delle ACLI di lingua tedesca — che nel suo 86% non sa lavorare, non ha un mestiere in mano. Ma soprattutto consideriamo le nuove leve che di anno in anno vengono sfornate dalla parte più povera dell'economia altoatesina, dal maso chiuso, in conseguenza di una dura legge provinciale. Ebbene finora, lo si è detto abbastanza chiaramente da parte di qualche rappresentante della D.C., non si è avuto il coraggio di iniziare una politica di sviluppo industriale perchè c'era l'opposizione della S.V.P. C'era il ricatto praticamente, sappiamo il sillogismo che informa l'attività politica del gruppo dirigente della S. V. P. « industrializzazione significa richiamare capitale italiano in Alto Adige, al capitale italiano segue la mano d'opera italiana, significa il progredire della snazionalizzazione dell'Alto Adige, e noi dobbiamo essere contro la industrializzazione ». Noi dobbiamo superare questo, perchè intanto nella stessa S.V.P. non sono tutti d'accordo su questo sillogismo e su questa richiesta di opposizione ad una sana politica di sviluppo industriale, ma perchè soprattutto noi dobbiamo avere a cuore non solo il fatto dell'assorbimento della mano d'opera, e quindi delle nuove leve, nuove fonti di lavoro e di occu-

pazione che devono riguardare italiani e sudtirolesi, ma il fatto di modificare strutturalmente, seppure gradualmente, la nostra economia. Un'economia che va impoverendosi sempre di più nella agricoltura, che ha i suoi punti concentrici in Bolzano ed in qualche altra zona dal punto di vista industriale, che vive su un artigianato che, se dovesse avverarsi pienamente il Mercato comune europeo, diventa sempre più un non senso. « Minori costi e maggiore produzione! » Come fa l'artigianato ad affrontare la strepitosa concorrenza di tutti quegli oggetti, di quei manufatti che sono ancora lavorati dagli artigiani, ma che l'industria ormai da tempo si appresta a produrre copiosamente e meglio magari dell'artigiano, ed a mettere questi prodotti sul mercato a prezzi infinitamente inferiori?

Con un'economia di questo genere indubbiamente bisogna lavorare per modificare la sua struttura, e questo lo si può fare attraverso una coraggiosa politica di industrializzazione che dovrebbe prevedere anche l'intervento diretto della Regione ed anche nello stesso tempo l'intervento stimolatore verso l'iniziativa privata. Io vedrei le due possibilità, non solo l'iniziativa privata e basta, o l'ente Regione che predispone solo gli strumenti legislativi di aiuto; no, troppo comodo sarebbe per l'iniziativa privata e neanche giusto nella situazione economica e politica in cui ci troviamo! Deve esserci anche e soprattutto la capacità nostra di richiedere al Governo un certo aiuto a questo riguardo. Quando parlo di sviluppo economico non penso solo all'industrializzazione o a più intelligenti interventi nell'agricoltura che modifichino anche certe colture, che si spera di poter mantenere con il Mercato comune europeo e che dovranno arrivare ad un collasso, ma parlo anche di altri aspetti che qui hanno un notevole, specie nell'Alto Adige, valore economico ed anche politico: la soluzione del problema della casa lo vedrei introdotta in questo piano di sviluppo economico. Ecco che la nostra Regione potrebbe richiedere anche un particolare intervento da parte governativa, perchè — mettiamocelo bene in mente — con il bilancio regionale e con l'assunzione di questi mutui di tre miliardi e così via, la Regione potrà fare ben poco per modificare in senso positivo la situazione eco-

nomica in generale del Trentino-Alto Adige. Occorre quindi un investimento anche da parte dello Stato nel Trentino-Alto Adige, pensando che è un investimento di carattere economico doveroso e necessario, nonché un investimento di carattere politico altrettanto doveroso e necessario. D'accordo che non si compera la benevolenza di un gruppo linguistico con misure di carattere economico, ma non ci si conquista fiducia di un gruppo etnico quale è quello sudtirolese tralasciando di considerare i problemi economici, come purtroppo in buona parte si fa.

Ecco perchè penso che su un programma di questo genere, di carattere politico, con una diversa visione per quanto riguarda i problemi nazionali propri dell'Alto Adige, per quanto riguarda la pacifica convivenza e la vita dell'ente Regione, lo sviluppo economico e sociale sia e sarebbe stato possibile da parte della D.C. ed anche da parte, non di tutti, di diversi uomini della S.V.P., insieme a quelle forze di sinistra che qui sempre si sono battute a questo riguardo. Sarebbe stato possibile e sarà possibile anche giungere alla formulazione di questa nuova politica ed anche alla formazione di una diversa maggioranza, che non sia quella scelta da una maggioranza della D.C. di Trento e di Bolzano. Ma perchè questo avvenga occorre aggiungere che è necessario che in seno ai due gruppi di maggioranza si rivedano certe posizioni ormai tradizionali di forza, di uomini e di gruppo. Ad esempio, nei confronti della S.V.P. non vado a dire al sudtirolese, quando mi esprimo politicamente, « vieni dalla nostra parte, vota per me, iscriviti o altro ». Raramente lo dico, considero realisticamente una situazione politica esistente, « natura non facit saltus ». Non posso pensare che da una situazione arretrata politicamente — che io posso ritenere arretrata e altri avanzata — si possa saltare alla sinistra. Ma mi sento di dire ai sudtirolesi che nella situazione in cui ci troviamo e che si è andata maturando è bene che combattano e che lottino contro quella parte più oltranzista della S.V.P. che sta trascinando l'Alto Adige verso soluzioni avventurose o comunque disperate.

Perchè è importante sottolineare che nella S.V.P. c'è stata un'involuzione che veramente vale la pena di essere esaminata. Un gruppo ha preso

in mano la S.V.P. da alcuni anni e si presenta con un volto più sociale, un volto meno conservatore, per lo meno, di altri dirigenti della S.V.P. che però anelano ad affrontare più realisticamente e più democraticamente, meno intransigentemente comunque, i problemi della coesistenza in Alto Adige; vale a dire c'è chi è contro i matrimoni misti e rimpiange che Rosemberg sia stato impiccato a Norimberga, c'è chi invece dice che è contro qualsiasi principio morale, politico e religioso battersi contro i matrimoni misti. Nella S.V.P. ci sono queste due posizioni, per lo meno morali, se non politiche. C'è chi è per la separazione tipo riserva indiana dei gruppi di lingua sudtirolese e italiana, c'è chi pensa che una tranquilla convivenza fra i due gruppi linguistici e un normale incontro non significa per gli italiani di diventare sudtirolesi e per i sudtirolesi diventare italiani. Purtroppo è prevalsa la posizione più dura, e non sono mancati i teorici, qualcuno lo conosce anche il dott. Magnago, specie quando si guarda allo specchio! È possibile che i sudtirolesi la pensino tutti così? E' possibile che la S.V.P. debba oggi essere diretta, e quindi tutta la politica che coinvolge direttamente o indirettamente i sudtirolesi, debba essere diretta da un gruppo che vuole portare verso conseguenze pericolose e soluzioni pericolose il problema dell'Alto Adige!? Penso che un dovere dei sudtirolesi sia quello — senza mancare di dignità, perchè sono sudtirolesi e nessuno deve chiedere loro di abdicare a questa loro personalità — di porsi con forza il problema di assicurare al partito della S.V.P. una maggiore vita democratica, una maggiore direzione democratica. Perchè gli oltranzisti non combattono, penso, solo per il loro piano personale o di gruppo, ci sono già avvisaglie e da tempo a questo riguardo: combattono soprattutto perchè questo corrisponde ai piani di quei circoli pangermanici che non sono morti con la seconda guerra mondiale, ma che lavorano attivamente per creare dei focolai di guerra fredda in questa o in quest'altra zona mistilingue. « Andate a vedere che cosa sta avvenendo da tempo nella Alsazia Lorena! » Logicamente questa politica oltranzista si fonda su obiettive mancanze dei Governi italiani che si sono succeduti finora, ed anche di quel partito con il quale ha collaborato

tanto attivamente la stessa S.V.P. Penso che nella S.V.P. sia bene venga compiuta un'opera di chiarificazione, nel senso di esaminare più realisticamente con quale politica, con quali uomini, ben diversi da quelli che si sono conosciuti finora, sia possibile elaborare un programma che possa con il tempo soddisfare meglio tutti e due i gruppi linguistici o la maggioranza di questi gruppi linguistici.

Alla S.V.P. vorrei dire anche un'altra cosa: il suo concetto di libertà e di autonomia unilaterale è sbagliato. In Italia si deve intendere che è lottando per attuare concretamente la Costituzione e lo Statuto d'autonomia e le leggi a favore non di una parte solo ma di tutti, unendosi con coloro che dimostrano sinceramente di volere questa attuazione. È in questa maniera che si può modificare in senso nazionale e anche locale di riflesso, la situazione politica, e questo andrà a vantaggio anche di quella politica a cui anelano particolarmente i sudtirolesi. Ma non è facendo come fate voi che si dimostra di avere dei concetti di libertà e di democrazia in senso giusto. Voi vi siete lamentati perchè stupidamente il Governo italiano ha impedito a Tschiggfrey e al deputato Oberhammer di venire in Italia. Dico stupidamente, perchè bisognerebbe essere più intelligenti a Roma prima di intraprendere certe iniziative. Ma vi siete lamentati allora, vi siete accorti allora, non avete mai protestato per il fatto, ad esempio, che dei socialisti di sinistra e dei comunisti, non dirigenti soltanto ma attivisti, da anni non possono venire in Italia perchè sono stati regolarmente fatti indietreggiare alla frontiera! Vi siete accorti del problema quando hanno toccato qualche vostro amico! E i vostri deputati al Parlamento, che dicono: « Noi siamo d'accordo con te, Governo Segni, che ti fondi sul voto determinante dei monarchico-fascisti in tutto fuorchè per quanto riguarda la politica verso l'Alto Adige, quindi ti diamo il voto contrario, ma siamo d'accordo con tutto il resto, dalla politica nazionale a quella internazionale », dovrebbero rivedere certe loro posizioni se vogliono crearsi più amici anche in seno alle varie formazioni politiche che esistono al Parlamento italiano, specie alle formazioni politiche di sinistra. E quando il Governo ha impugnato le ultime leggi dell'Assem-

blea regionale siciliana cercando di dare un colpo decisivo alla possibilità che si svolgano bene le elezioni del 7 giugno, nessun vostro deputato si è alzato a prendere la parola a favore della autonomia siciliana, perchè voi parlate soltanto quando toccano qualcuno di voi o qualche vostro particolare interesse. Invece bisogna avere una visione più ampia, se si vuole proclamarsi democratici, bisogna pensare di lavorare per se stessi ma anche per gli altri, comunque per far avanzare democraticamente tutta una situazione. E questo è il costituzionale difetto degli uomini della S.V.P.

E alla D.C. io direi questo, e ho finito: oggi un gruppo vostro ha fatto una scelta; l'ha fatta il gruppo che è stato sinora al centro di tutta una politica che obiettivamente la maggioranza in Consiglio definisce sbagliata e fallimentare. Vi conviene ancora continuare con questi uomini e con questi metodi? Anche la D.C., secondo me, ha il dovere di considerare l'opportunità di cambiare politica e di cambiare anche alcuni di questi uomini.

PRESIDENTE: La seduta riprende alle ore 15.

(Ore 12.30)

Ore 15.15

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Albertini).

PRESIDENTE: La seduta è aperta. La parola al cons. Arbanasich.

ARBANASICH (P.S.I.): È inevitabile che in questa fase della discussione, anche se ritardata da una questione involontaria, essendo venuta a mancare la discussione generale sul bilancio, ci sia da parte nostra e da parte di altri gruppi la necessità di rifarsi alla sessione nella quale furono discusse le mozioni di sfiducia, anche perchè i limiti di tempo che sono consentiti dal Regolamento alla discussione per ogni mozione risultano eccessivamente ristretti, se si pensa che una mozione può alle volte investire, come era il caso di quelle presentate recentemente, l'operato della Giunta o del governo e quindi può ricollegarsi anche a questioni remote il cui esame richiede veramente una disponibilità di tempo assai maggiore. Ecco perchè per me il punto di partenza non può che es-

sere il ritorno all'esame che il Capogruppo del mio partito aveva compiuto di una situazione, nel momento in cui venivano discusse le mozioni di sfiducia presentate rispettivamente dalla S.V.P. e dal gruppo socialista. Perchè anche dal momento in cui l'Amministrazione regionale ha iniziato una situazione nuova, determinata dalle dimissioni della S.V.P., fino ad ora tranne le dichiarazioni del Presidente della Giunta, non ci sono stati elementi nuovi tali da giudicare la situazione sostanzialmente modificata.

L'esame quindi che noi facciamo delle dichiarazioni del Presidente Odorizzi verte soprattutto per vedere se il contenuto di queste dichiarazioni modifica il giudizio che il nostro partito ha dato sull'operato della Giunta e sulle prospettive di soluzione della crisi aperta con la D.C. L'esame compiuto da noi del documento, in relazione alle tre questioni che riteniamo fondamentali nella vita politica della Regione, ci porta a concludere che il nostro giudizio non ha ragione di essere modificato. La prima questione che abbiamo esaminato è stata quella di vedere se il documento recava un contributo concreto e sostanziale alla soluzione del problema n. 1, che è il problema dei rapporti politici fra il gruppo etnico tedesco ed il gruppo etnico nazionale. La seconda questione era di vedere il contenuto del documento circa le prospettive di sviluppo delle condizioni economiche delle popolazioni locali, in relazione anche alle prospettive politiche che si aprono dalla convivenza di queste popolazioni nell'ambito della Regione Trentino - Alto Adige. La terza questione era quella di vedere in che modo la dichiarazione del Presidente Odorizzi risolveva il problema della solidità degli strumenti politici che devono realizzare in questa Regione una politica nell'interesse delle popolazioni che qui convivono. Quindi il problema da esaminare è quello delle possibilità di funzionalità della nuova Giunta, della maggioranza che questa Giunta sostiene, e delle prospettive programmatiche che si possono considerare attuabili da una così fatta Giunta e maggioranza. Il giudizio che abbiamo tratto a conclusione di questo esame è che i tre aspetti, queste tre precise esigenze che noi aspiravamo di vedere risolte nel documento delle dichiarazioni del Presidente della

Giunta, non vengono soddisfatte dal detto documento.

Per la prima, cioè se il problema dei rapporti fra i gruppi linguistici potesse dalle dichiarazioni trarre un contributo per una qualunque migliore soluzione, ci sembra che non basti auspicare, come il Presidente Odorizzi ha fatto, il ritorno allo stato di cose pienamente normale, cioè il rientro dei rappresentanti del gruppo etnico tedesco ai sensi dell'art 30 dello Statuto. Ci sembra che non tanto questo sia importante, quanto la realizzazione nella Regione di un accordo sui problemi delle minoranze e sui problemi della convivenza delle minoranze con il gruppo nazionale, sostenendo e difendendo questo accordo anche nei confronti delle istanze centrali, proprio perchè questo accordo sarebbe l'elemento determinante, non solo della sopravvivenza dell'organismo che noi oggi qui vogliamo difendere, cioè dell'istituzione che vogliamo difendere, ma perchè esso è strettamente legato alle prospettive di sviluppo sul piano economico e sociale delle popolazioni qui residenti. Questo si lega al secondo aspetto che noi abbiamo esaminato, cioè quello delle prospettive che attraverso quelle dichiarazioni si aprono allo sviluppo economico delle popolazioni locali. Non ci risulta che il contenuto di questo documento possa rappresentare l'avvio, seppure su un piano organico, di quelle prospettive di sviluppo economico e sociale che le due popolazioni richiedono. Lo richiedono per le condizioni di arretratezza in cui si trovano la maggior parte dei piccoli operatori economici sia nel settore agricolo, che industriale; lo richiedono le condizioni di vita delle masse operaie e contadine delle due Province, le quali solo da elementi concreti di sviluppo delle possibilità di lavoro e convivenza serena in questa Provincia, possono risolvere il problema numero uno: quello della serena, operosa e pacifica convivenza. Anche qui ci sembra che l'indirizzo contenuto in quel documento sia solo determinato da ragioni contingenti, che manchi di un esame approfondito, anche se lo annuncia come prospettiva da realizzarsi in breve tempo, ma senza, a nostro giudizio, porre nei suoi termini esatti il problema di uno sviluppo economico della nostra Regione.

La maggiore concessione di credito alle aziende industriali, le agevolazioni che ci si propone di concedere per l'installazione di nuovi impianti o per l'amplificazione degli impianti esistenti sono tutte belle cose, ma se manca la preventiva elaborazione di un piano organico che fondi tra di loro gli elementi che costituiscono un'unica economia nazionale, minacciano di diventare una trasformazione del denaro pubblico in benefici di aziende private, in privilegi di operatori privati. Occorre che quando si prospettano soluzioni di così radicale intervento del pubblico denaro in favore di iniziative private, ci sia tutta una serie di vincoli e controlli che leghi l'economia e gli interessi privati alla realizzazione dei piani che l'ente pubblico prospetta per la soluzione dei problemi economici dell'intera Regione. Si può comprendere quindi come con questo indirizzo così sommario e con questi difetti, ci sia stato un immediato motivo di incoraggiamento dai gruppi di destra a sostenere questo indirizzo, perchè da un lato, come ripeto, esso assicura fonti di ulteriori profitti ad un certo numero di operatori privati, ma dall'altro si presta a dare al problema dell'industrializzazione della nostra Regione, specialmente in Alto Adige, un indirizzo che è di contrapposizione dello sviluppo industriale allo sviluppo del settore agricolo, con tutti i pericoli di natura politica che un indirizzo di questo genere potrebbe contenere anche nei confronti del gruppo linguistico tedesco, che è notoriamente legato a tradizioni, e non solo a tradizioni, ma alla vita economica che si svolge soprattutto nel settore dell'agricoltura; e anche con danni economici derivati dalla mancata attuazione di riforme che un trasferimento delle energie in un settore industriale puramente meccanico evidentemente elude e quindi non pone con attenzione e con forza alla realizzazione.

Ho parlato di riforme nel settore agricolo, perchè è il termine esatto. Non si può più adesso, in relazione alle contingenze che ci si prospettano sul piano dell'integrazione economica e sul piano della recessione, non si può parlare di riesame di alcune conversioni necessarie a sviluppare taluni settori di maggiore interesse agli effetti della produzione e degli scambi, e di altri settori destinati progressivamente ad estinguersi essendo caduti

nell'interesse di una economia a carattere regionale. Si deve parlare di riforme nel senso vero e proprio, poichè mi pare che anche da parte di competenti del gruppo etnico tedesco — mi riferisco all'intervento del dott. Kapfinger — si è rilevato come sia necessario nel settore dell'agricoltura porle a fianco delle nuove fonti di reddito che sono sì l'industrializzazione, ma che sono l'industrializzazione strettamente legata allo sviluppo economico agricolo di determinate zone della nostra Provincia e Regione.

Per il terzo problema, circa la formazione della Giunta e quindi le possibilità concrete, la stabilità di questo organismo di dirigere la vita regionale, c'è intanto una dichiarata instabilità da parte dello stesso Presidente della Giunta. Sembra che talune indiscrezioni di stampa abbiano messo perfino in forse la solidità della maggioranza che sostiene l'attuale Giunta, indiscrezioni di stampa hanno rivelato un atteggiamento per lo meno di perplessità da parte dei rappresentanti del Movimento sociale. Ma lo stesso Presidente Odorizzi ci ha detto che considera assolutamente transitorio l'attuale periodo, in quanto auspica di ricomporre al più presto, in base alla normale composizione prevista dall'art. 30, la Giunta Regionale.

Ma non basta, ci sono delle contraddizioni profonde, e sono queste soprattutto che rendono insicura ed instabile la vita della attuale Giunta. Sono queste le contraddizioni: in primo luogo il Movimento sociale, lo ha rilevato Nardin stamane, che appoggia una politica alla quale ha consacrato dieci anni di opposizione. I rappresentanti di questo partito dovrebbero almeno dirci in base a quali nuovi elementi il loro giudizio che per dieci anni è stato negativo, nei confronti dell'indirizzo politico ed economico della Giunta attuale, è modificato; il bilancio che abbiamo preso in esame era già formato con la collaborazione degli elementi della S.V.P., ha continuato, sia pure con qualche lievissimo ritocco, ad avere pressappoco la stessa impostazione politica che aveva precedentemente. Che cosa è cambiato, io domando ai rappresentanti del Movimento sociale, perchè la loro opposizione decennale si sia trasformata in collaborazione? E una contraddizione esiste anche nel fatto che la S.V.P. oggi vota contro una politica

alla quale ha partecipato attivamente nei dieci anni trascorsi, con un bilancio che è l'espressione di quella politica, alla cui elaborazione attuale anch'essa ha partecipato, senza giustificare — almeno al di fuori della mozione di sfiducia sulle norme di attuazione — senza giustificare in altro modo la sua opposizione.

Ora, chi volesse divertirsi a trarre le conseguenze logiche da una situazione di questo genere, così ricca di contraddizioni, dovrebbe arrivare alla conclusione che all'interno della Giunta Regionale del Trentino - Alto Adige è possibile avvicinare a piacere il Movimento sociale e la S.V.P., senza modificare di un ette la linea politica della Giunta Regionale, il che potrebbe essere una dichiarazione quasi farsesca, se teniamo conto di quello che i due partiti si dicono attraverso la stampa ufficiale. O non è invece il caso di parlare di una certa identità di vedute fra il Movimento sociale e la S.V.P., per lo meno sul piano dell'indirizzo politico sociale con il quale vengono risolti i problemi economici delle varie categorie? Non c'è forse, sul piano di una politica che incoraggia la iniziativa privata, una certa armonia di vedute per lo meno fra quanto è nelle aspirazioni e nei programmi del Movimento sociale e nelle aspirazioni e programmi della S.V.P.? Bisognerebbe arrivare a conclusioni di questa natura per giustificare il fatto che nella Giunta Regionale i due partiti possano avvicinarsi in un momento, sia pure transitorio, per sostenere lo stesso indirizzo politico? Bisognerebbe arrivare a concludere che l'unica differenza fra il Movimento sociale e la S.V.P. è un'identica posizione nazionalistica rovesciata, ma che sul piano sociale e sul piano politico non esiste una sostanziale divergenza di vedute.

Ma rilevo un'altra e più profonda contraddizione, ed è proprio la negazione delle giustificazioni con le quali lei ha presentato la dichiarazione al Consiglio. La sua dichiarazione, con la quale lei ha giustificato questa specie di apertura verso la destra, dice testualmente: « A questa conclusione — quindi alla conclusione di far ricorso all'appoggio di questi gruppi di minoranza — siamo giunti perchè legati della convinzione che in questo momento la difesa dell'istituto regionale

e la cura degli interessi delle popolazioni esigono che si eviti ogni aggravamento della situazione ».

E qui è già contenuta una dichiarazione della gravità della situazione che è bene rilevare, ma dalla quale risulta che il gruppo del Movimento sociale si lega in questa circostanza alla D.C. nella difesa dell'Istituto regionale e della politica alla quale il Movimento sociale aveva consacrato dieci anni di opposizione. Basterebbe rileggere una dichiarazione recentissima resa alla stampa da un esponente del Movimento sociale che siede in questo Consiglio, per capire lo spirito con il quale questo partito viene a dare il suo contributo alla formazione di una maggioranza. Diceva questo rappresentante: « La crisi non si limita ai rapporti dei due partiti che detengono da dieci anni il governo della Regione, ma investe in pieno l'ordinamento autonomistico rivelatosi assolutamente inadeguato a risolvere i problemi della convivenza di gruppi linguistici diversi in zona di confine ». Credo che la dichiarazione sia talmente chiara che non meriti eccessivi commenti. Si deve pensare che il Movimento sociale ha colto al balzo l'occasione che si prospettava per inserirsi nella maggioranza che dovrà governare la Regione, non tanto per difendere l'autonomia quanto forse per liquidarla. È una mancanza di dichiarazioni precise circa la responsabilità che un tale indirizzo necessariamente comporta, perchè non credo che la D.C. possa pretendere che il Movimento sociale modifichi quella che è stata la sua fondamentale opposizione di principio nei confronti dell'autonomia, che esso la possa modificare solo perchè ha ritenuto oggi di dover difendere l'istituzione regionale del Trentino-Alto Adige!

Ecco che ci sembra, lo diciamo molto sinceramente, che nel tentativo di salvare la Regione — a meno che non ci siano cattive lingue che possano pensare che si tratti di salvare qualche persona o il prestigio di qualche persona — abbiamo l'impressione che voi l'abbiate messa realmente e maggiormente in pericolo. Anzitutto si è realizzato, vogliate o no, una specie di separatismo di fatto fra le due Province di Trento e di Bolzano. Lei stesso, Presidente Odorizzi, ci ha detto che la deliberazione presa in sede D.C., con la quale si

è giudicata l'attuale maggioranza e si è deciso di accettare l'appoggio dei gruppi di minoranza della destra, non è stata una deliberazione adottata all'unanimità, ma una deliberazione adottata a maggioranza. Non è un segreto per nessuno che coloro che non si sono dichiarati d'accordo sono i rappresentanti della D.C. della Provincia di Bolzano. Adesso domando: lei si può rifiutare, Presidente Odorizzi, di sommare i voti delle mozioni di sfiducia ed i voti che sono contrari alla soluzione che il suo partito ha dato alla crisi; resta il fatto che di tutti i Consiglieri della Provincia di Bolzano, che appoggerà coscienziosamente e in pieno la Giunta sarà un solo Consigliere, ed anche questo con le riserve già espresse, e cioè il cons. Lorandi del Movimento sociale.

Voi avete di fatto separato le due Province, voi avete posto la Regione nelle mani dei Consiglieri di Trento che la possono governare solo in quanto più numerosi dei Consiglieri di Bolzano, perchè se il rapporto fosse inverso la Giunta sarebbe già in crisi. Questa è la realtà che lei non ha voluto vedere e le conseguenze che non ha voluto trarre. Infatti, c'è in questo atto la assunzione di una delega da parte vostra che la popolazione della Provincia di Bolzano non vi ha dato: né quella di lingua tedesca che vi ha presentato una mozione di sfiducia, né quella rappresentata dai partiti di sinistra che vi hanno presentato una mozione di sfiducia, né quella dei vostri rappresentanti della D.C. che hanno votato contro a quella formazione di maggioranza che avete proposto per la direzione della Regione.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Non hanno votato contro!

ARBANASICH (P.S.I.): Ora, in questa situazione, allo stato attuale, ripeto, la constatazione che si può fare, ragionando semplicemente sulle cose che sono avvenute, che potrebbero nei fatti cambiare sostanzialmente se modificassero certe situazioni interne del Consiglio, non crediate che non contenga in se gli elementi più pericolosi per un inasprimento anche di una situazione di questa natura, per un'ulteriore separazione delle due Province, perchè il Consiglio non è alieno da uno

spirito provincialistico — lo abbiamo visto nella discussione sulla ripartizione dei fondi per l'integrazione dei Comuni deficitari che esiste un certo campanilismo nella difesa dei Comuni che fanno parte delle rispettive Province; basterebbe ricordare quello che ha detto Rosa, Presidente della Giunta Provinciale di Trento, il quale parlando con Benedikter diceva ieri: «Risparmiatemi l'esposizione dei bisogni dei vostri Comuni e non venite a dare consigli per quanto riguarda la situazione dei Comuni della Provincia di Trento» —; è uno spirito questo che dimostra come, per lo meno certi Consiglieri, non si sentono tanto Consiglieri regionali quanto Consiglieri provinciali, come non sia presente nella mente dei Consiglieri tanto il problema di una Regione legata da comuni esigenze, quanto un problema di due Province legate o cucite insieme da uno Statuto di autonomia.

SEGNANA (D.C.): *Los von Bozen!*

ARBANASICH (P.S.I.): Questa interpretazione voi avete dato del voto sulla mozione di sfiducia, che ha messo in evidenza gli aspetti negativi che sono contenuti nella struttura della nostra Regione, perchè quella che oggi io avanzo solo come un congettura, sia pure elaborata su alcuni fatti avvenuti in Consiglio, domani potrebbe ripetersi in circostanze diverse che in qualunque momento potrebbero mettere la Provincia di Bolzano meno numerosa come Consiglieri, completamente alla mercè della Provincia di Trento, più numerosa come Consiglieri, realizzando quindi una maggioranza preconstituita che potrebbe anche ignorare le esigenze di una Provincia come quella di Bolzano. Ripeto, questo in linea assolutamente teorica, se volete, ma comunque di possibile realizzazione.

Ora, a mio giudizio, questo deriva soprattutto dalla mancanza di una prospettiva nostra, regionale, per la soluzione del problema dell'Alto Adige, che una soluzione non l'abbia il Governo italiano o il Governo austriaco, che la soluzione non sia stata prospettata da questo o da quel luminaire, che la stampa locale o nazionale abbia voluto dare il suo contributo alla soluzione di un problema talmente delicato, è una cosa che può interessarci relativamente. Mi sembra essenziale che una solu-

zione comune dei problemi di questa Regione in primo luogo la diamo noi, dico noi come Regione, noi come Consiglio Regionale, noi come popolazioni che vivono nella Regione Trentino-Alto Adige. Perchè se qui è in buona fede chi sostiene la validità del confine del Brennero come elemento fuori di discussione, e a mio modo di vedere legittimamente fuori di discussione, soprattutto perchè consacrato da un equilibrio europeo, determinato e consacrato da un Trattato di pace, soprattutto perchè lo stesso accordo il cui spirito viene sempre richiamato in vita ed alla cui applicazione si tende è l'accordo che regola i rapporti di una minoranza dentro lo Stato italiano e non fuori dello Stato italiano, quindi mi pare pacifico che nella difesa dell'accordo De Gasperi - Gruber ci sia implicita la difesa del confine del Brennero, cosa che non occorrerebbe neanche ripetere se non per dare soddisfazione a chi continuamente pone alla opinione pubblica problemi che sono solo retorici e niente altro che retorici; tutto questo premesso, mi pare che il problema resti questo: stabilire se le popolazioni di questa terra dovranno e saranno condannate a vivere sempre nell'eterno attuale contrasto, o se ci sarà la prospettiva di arrivare una volta ad una soluzione soddisfacente per tutti perchè questo è il termine sul quale si può trovare una soluzione, una comune generale soddisfazione delle parti che sono oggi fra di loro in contrasto.

Ora, perchè una soluzione possa avvenire sul problema dell'Alto Adige — e noi non rinunciamo a dire il nostro pensiero in proposito — ci sembra di dover dire subito che è inutile cercare una perfetta soluzione giuridica che non sia possibile sostenere con una buona fede politica. Intendo dire che nello stato attuale, anche in relazione alla situazione di fatto esistente circa l'interpretazione delle norme di diritto internazionale, non è facile trovare una soluzione solo giuridica al problema. Molto più facile cercare di trovare una soddisfacente soluzione giuridica cercando una giusta soluzione politica del problema dell'Alto Adige. Che cosa intendiamo dire? Prendo al momento come pietra di paragone il punto di vista dei due Governi, quello austriaco e quello italiano, sul problema dell'Alto Adige, almeno il punto di vista

che è emerso dalle più ufficiali e più recenti dichiarazioni. Mi sembra che non si possa ignorare la profonda diversità di espressioni usate rispettivamente dal Ministro degli esteri austriaco Figl e dal Presidente del Consiglio Segni. Solo per ricordare i termini di questa diversa valutazione, e molto brevemente, rileggo alcuni ritagli di stampa che hanno riportato il pensiero di questi due esponenti. Figl ha detto: « Il patto di Parigi autorizza e obbliga l'Austria ad intervenire per gli interessi vitali e per la esistenza del gruppo etnico austriaco del Südtirol. Noi ci impegneremo con tutta la forza e con tutti i mezzi giuridici per l'esecuzione di questo Patto. L'Austria e l'Italia hanno concluso l'Accordo Degasperi-Gruber per la protezione del carattere etnico e per lo sviluppo culturale ed economico della popolazione di lingua tedesca dell'attuale Provincia di Bolzano. Certo spetta all'Italia eseguire il Trattato perchè c'è bisogno di leggi e provvedimenti italiani, ma è diritto dell'Austria come parte contraente giudicare se queste leggi e questi provvedimenti attuino il Trattato e impegnarsi per l'esecuzione del Trattato. Questo è anche un dovere dell'Austria verso il suo gruppo etnico ». Ecco invece quanto ha affermato il Presidente del Consiglio Segni: « Le pretese dei censori dell'amministrazione italiana in Alto Adige hanno superato ogni limite. Ogni giorno si avanzano sempre nuove richieste di talune delle quali si è fatto eco financo il Ministro degli Esteri austriaco Figl mentre ieri nell'aula del Senato si è giunti a parlare di genocidio. L'Alto Adige è e rimane terra italiana. Il confine del Brennero è stabilito una volta per sempre. La cosiddetta questione dell'Alto Adige non è materia di discussione internazionale. Il Governo è intenzionato a ogni chiarimento e a ogni discussione sul piano interno, ma non accetterà alcuna discussione in sede internazionale ».

Come mi pare che sia chiaramente dimostrato, c'è proprio una profonda e diversa interpretazione della stessa natura dell'accordo De Gasperi-Gruber. Il pensiero del Governo italiano oggi è questo, non c'è dubbio. Mi sia consentito rilevare che non era il pensiero del Governo di ieri, perchè se io vado a scorrere l'intervento dell'on. Berloffia sulle dichiarazioni programmatiche del Pre-

sidente del Consiglio Fanfani, rese in occasione della presentazione al Parlamento di quel Governo, trovo una dichiarazione del tutto diversa. Trovo una dichiarazione che si concilia poco, mi consentano di dirlo i colleghi della D.C., con la soluzione che hanno prospettato adesso e con l'apertura verso gruppi di destra per dare questa garanzia di sopravvivenza alla Regione Trentino - Alto Adige. Egli ha sostenuto che: « La decisione di completare le norme di attuazione dello Statuto e di definire gli altri aspetti giuridici della situazione, servirà a porre nell'equità del diritto la base per una efficace vita della comunità. Allora gran parte degli argomenti sui quali si basa l'attuale speculazione, verrà spazzata via, si darà aiuto a chi avrà lavorato con operosità rifiutando l'eredità del fascismo e del nazismo. Sarà bene far conoscere la verità con un'ampia e onesta documentazione in sede locale, in tutta la Nazione e all'estero, in modo da svelare i calcoli di chi ha interesse a mescolare nel torbido e ad illuminare le competenti psicologie di un complesso di minoranza che si riscontra in entrambi i gruppi etnici. Gli abitanti di lingua tedesca diffidano della stabilità del regime democratico in parte per il ricordo della politica del fascismo ».

Come si concili questo, e quale garanzia possa avere oggi il gruppo sudtirolese con la partecipazione diretta dei fascisti al Governo centrale e regionale, ci spiegheranno forse dopo i colleghi della D.C. « Per quanto riguarda l'incontro dell'on. Fanfani e il Ministro degli esteri austriaco — ha concluso l'on. Berloffia — si sono pronunciate in quest'aula (si riferisce al Parlamento) parole grosse come se fossimo di fronte ad un capitolo nuovo, ad un rovesciamento di posizioni da parte di questo Governo. Che i rappresentanti di due Nazioni nell'ampio esame di tutti i problemi comuni ai due Paesi considerino anche le questioni connesse all'applicazione di un accordo le cui stesse due Nazioni sono firmatarie, pare non sia segno di nessuna abdicazione ad un elementare concetto di fedeltà dinnanzi alla integrità territoriale e spirituale della Patria. Non merita certo insistere sull'insinuazione tanto assurda e irriverente quanto più assurda e irriverente venendo da una parte politica, Movimento sociale, che è

depositaria ed erede di un passato in cui si dell'Alto Adige si fece un problema internazionale, quando l'integrità del territorio del confine, con relativo rincrescimento superfluo di Hitler, fu barattata con lo scambio delle popolazioni ».

Questo era il pensiero del Governo di prima, che era in carica prima del Governo Segni, il quale ha rilasciato in sede di presentazione del Governo quelle pesanti dichiarazioni alle quali mi sono riferito. Mi pare ora che in primo luogo si tratta di riconoscere di che natura sia l'accordo Degasperi-Gruber, se effettivamente si tratti di un atto bilaterale o se si tratti di un atto unilaterale, se si tratti di qualche cosa che può rientrare nell'ordine dei documenti sul piano internazionale, che merita il titolo di accordo, sia pure come allegato 4. al Trattato di pace, oppure no, se si tratti di un atto unilaterale, la cui applicazione è solo rimessa ad una delle parti firmatarie di questo accordo. Non discutiamo affatto che l'applicazione dell'accordo Degasperi-Gruber sia di assoluta competenza dell'Italia, in quanto l'applicazione di un accordo significa tradurre in una serie di atti legislativi concreti una serie di principi enunciati e di garanzie rivendicate da un determinato accordo. Ma qui il problema è un altro. Si tratta di stabilire se l'interpretazione ufficiale dell'accordo spetti solo all'Italia o se possa esserci un'interpretazione ufficiale che non sia quella dell'Italia, se vi possono essere due interpretazioni dell'accordo: una di una parte firmataria e l'altra dell'altra parte firmataria. E se questo si ammette, si tratta di stabilire a chi è rimesso il giudizio in ultima analisi sulla controversia che può sorgere dal confronto di due diverse interpretazioni. Ci sovviene a questo punto che l'Italia ha firmato la Carta delle Nazioni Unite. Io ho avuto occasione di citare alcuni brani nell'intervento che ho fatto sul bilancio del 1958, nel corso della discussione generale. Ora l'Italia ha firmato questa Carta, l'ha firmata il Presidente Zoli, che anche se non è più Presidente del Consiglio è tuttavia un Presidente del Consiglio D.C. Fra gli impegni assunti con quella firma, c'è tutta una parte che riguarda la istituzione degli organi di giustizia, che dice testualmente: « Le questioni che dovessero sorgere circa l'applicazione di un Trattato o di un accordo di

carattere internazionale » — ecco perchè dico che è essenziale stabilire che natura ha l'accordo Degasperi-Gruber — « devono essere rimesse, in mancanza di accordo, di fronte alla Corte internazionale », la quale esprimerà il suo giudizio, non solo, ma dicono quelle norme, la Corte può adottare delle sanzioni nei confronti del Governo che non avesse applicato un accordo internazionale.

Allora, se questo è vero, confrontiamo le nostre tesi con un'interpretazione che non sia di parte dell'accordo Degasperi - Gruber e diamo, se dobbiamo dare, soddisfazione al riconoscimento di quei diritti che sono stati sottoscritti dal Governo italiano nella Carta delle Nazioni Unite. Ma evidentemente il Governo attuale è diverso dal Governo precedente, almeno in una questione: nel fatto che avendo dovuto superare lo scoglio del voto di fiducia con i voti della destra, ha dovuto subire le pressioni, ha dovuto subire come condizione l'inasprimento della situazione dell'Alto Adige, l'inaugurazione della cosiddetta politica della mano forte.

Questo il Presidente del Consiglio Segni mostra di saperlo, oltre a sapere anche che nel momento attuale raggiungere sul piano internazionale una interpretazione di norme che non hanno poi avuto un seguito di diritto positivo è quanto mai difficile. Intanto, perchè la regolamentazione di questi rapporti basati sul diritto positivo non trova concordi neanche i paesi dell'Europa occidentale, ci sono serie divergenze notevoli circa l'interpretazione di diritto positivo di carattere internazionale; in secondo luogo perchè nello stesso organismo internazionale, cioè nell'ONU, quando ci si è occupati dei problemi delle minoranze sono venute fuori le cose più diverse, anche da parte di Paesi legati dal comune obiettivo della alleanza occidentale. C'è chi ha parlato di concessione di ampie autonomie, c'è chi ha riaffermata la validità del principio dell'autogoverno e dell'autodeterminazione, c'è chi è addirittura dalla parte assolutamente opposta ed ha detto che la soluzione logica del problema delle minoranze è quella della progressiva integrazione da parte del gruppo nazionale nel quale le minoranze vivono. Questi sono i pensieri espressi da parte dei rappresentanti delle Nazioni occidentali in seno alle Commissioni del-

l'O.N.U. Se questa è l'unità di vedute che può precludere ad una regolamentazione di diritto positivo sul piano internazionale dei problemi delle minoranze, io veramente stento a capire il momento e la forma di queste soluzioni. Ma non basta che esista una confusione di idee sul piano dell'applicazione dei principi, cioè del trasferimento dei principi sul piano del diritto positivo internazionale, c'è anche una situazione di fatto delle varie minoranze nel territorio europeo che è la dimostrazione della non esistenza di un uguale punto di vista da parte dei Paesi che fanno parte delle Nazioni Unite. Oggi ancora purtroppo il metro attraverso il quale si misura la concessione di diritti ad una minoranza nell'ambito di uno Stato, non è il principio affermato dalla Carta delle Nazioni Unite, è l'interesse politico di quello Stato, messo anche in relazione, o pregiudicato, da considerazioni di ordine strategico, valide forse ancora come residuo di un Trattato di pace, non tanto del 1946 quanto del 1919. Ci sono ancora ragioni strategiche, valide allora a determinare l'atteggiamento degli Stati nei confronti delle rispettive minoranze presenti nei loro territori. Quale organismo internazionale oggi potrebbe assumere un giudizio ed esprimere una sentenza in questa materia se, avendo presente la diversa situazione esistente di tutte le minoranze europee sul piano internazionale, dovesse basarsi, almeno per la conferma della validità dei principi, sull'esperienza fatta nell'applicazione di questi principi?

A questo punto mi sembra giusto ed onesto dire anche ai colleghi della S.V.P.: quando voi rivendicate o quando voi auspicate l'intervento superiore in sede internazionale per la soluzione dei vostri problemi, abbiate coscienza di una realtà che potrebbe non essere affatto così bella e così rosea come voi la prospettate, abbiate coscienza di una situazione di fatto che vi dice che proprio le Nazioni alle quali rivolgerete l'appello, quelle occidentali, sono profondamente divise sul piano della realizzazione concreta dei principi contenuti nella Carta delle Nazioni Unite. E allora molti dei vostri, seppure legittimi, in alcuni casi, risentimenti, dovrebbero scomparire di fronte ad una situazione che non è tale perchè c'è chi voglia lottare per mantenerla tale ma è tale perchè conseguenza di

atti e di fatti storici che hanno portato a queste conclusioni e che nella misura in cui i popoli sapranno modificare attraverso la collaborazione ed attraverso la convivenza, si potrà risolvere e tradurre anche in garanzie sulla base di un diritto positivo di carattere internazionale. A chi vi appellereste voi? Alla Germania? Ma la Germania ha da risolvere il problema delle minoranze danesi! Ha risolto forse il problema della Saar per l'intervento degli organismi internazionali e lo ha risolto in modo del tutto diverso dal come intende risolvere il problema delle minoranze danesi, dove non c'è neanche una giustificazione geografica a determinare un confine che attraversa la pianura danese da un lato e dall'altro consacra ad una situazione eterna due minoranze linguistiche. Quindi anche su questo terreno mi pare che la Germania prima di assumere in primo piano la tutela dei vostri interessi dovrà fare i conti con le minoranze che sono nel suo territorio. La stessa Austria, che voi avete ripetutamente chiamato a sostegno delle vostre tesi, e che lo ha fatto forse al di là di quanto sarebbe stato suo legittimo dovere di fare — a proposito dell'atteggiamento della opinione austriaca dirò qualche cosa in seguito, perchè non è esatto che in Austria vi sia solo un pensiero, ma vi sono bensì due profonde e diverse concezioni e soluzioni per il problema dell'Alto Adige — dicevo, anche l'aiuto invocato dall'Austria non può domani non ritorcersi nei confronti dell'Austria stessa quando le si chiederà conto del perchè quei principi non ha applicato alle minoranze slave della Carinzia. Noi stessi, dico, saremmo in difficoltà a dire « la norma e questa », quando abbiamo minoranze nel nostro territorio nazionale che non hanno tutte gli stessi diritti. La Val d'Aosta se ha risolto meglio che l'Alto Adige il problema territoriale togliendo dalla provincia di Torino i Comuni mistilingui e avendoli passati alla Val d'Aosta, se ha risolto meglio il problema territoriale ha risolto peggio però il problema dei principi, perchè non godono neanche della metà di tutti i diritti che sono previsti dallo Statuto di autonomia del Trentino - Alto Adige. E le minoranze slave del territorio triestino oggi vedono ancora lontana la costituzione della Regione Friuli - Venezia Giulia, che sembra non riesca a venire alla ribalta in

Parlamento, sulla base di tre progetti presentati rispettivamente dai compagni comunisti, dai socialisti e dai democristiani. Nel progetto di legge dei democristiani non c'è neanche il riconoscimento del carattere etnico delle popolazioni slave esistenti nel territorio della Regione Friuli-Venezia Giulia.

D'altra parte l'Italia deve fare i conti anche con un'altra situazione. L'Italia ha dei propri appartenenti che sono costituiti in gruppo di minoranza in territorio jugoslavo, e questo gruppo, secondo un ragionamento che non è quindi di interesse soltanto nostro ma che è di interesse collettivo, noi vorremmo che godesse degli stessi diritti che godono sul piano europeo tutte le minoranze, cioè vorremmo che il metro attraverso il quale si misura il diritto di una minoranza sia un metro valido in tutti i Paesi ove esistono delle minoranze. È così che si può contribuire sul piano internazionale a dare norme di diritto positivo per la tutela dei diritti delle minoranze, e quindi applicazione ai principi contenuti nella Carta delle Nazioni Unite. Se poi facciamo una piccola riflessione prendendo in esame la situazione di fatto che ho brevemente — e forse con infinite lacune — illustrato, ci rendiamo conto della ostentata sicurezza con la quale il Presidente del Consiglio Segni ha potuto dire nelle sue dichiarazioni: « Se per inverosimile e inaccettabile ipotesi si volesse portare la questione in sede internazionale, tale prospettiva non preoccupa affatto il Governo, il quale è convinto che mai nessuna minoranza in alcun Paese ha avuto un trattamento così civile e così liberale come la minoranza di lingua tedesca dell'Alto Adige », e quindi come conseguenza di questa constatazione dichiara che il Governo non accetterà alcuna discussione sul piano internazionale del problema dell'Alto Adige.

Ora il pensiero, dicevo, il pensiero ufficiale del Governo è questo? Penso di no. Lo era nel momento in cui sono state rese le dichiarazioni, e perchè giocavano su quelle dichiarazioni elementi che certamente erano componenti per la soluzione di un problema squisitamente italiano quale era quello di trovare una maggioranza nel Governo italiano. Perchè sul piano dei principi e del diritto c'è un pensiero cattolico che è sostanzialmente diverso, espresso da un esponente e giurista ita-

liano del mondo cattolico, quale padre Messineo, il quale dice che « ad un gruppo di minoranza compete la qualifica di soggetto di diritto ossia di persona giuridica ». Ecco che nelle prospettive di norme positive di diritto internazionale, quella soluzione che auspicavo, non tanto — e non lo faccio per cattiveria nei confronti dei colleghi della S. V.P. — non tanto solo per voi, quanto per tutti i gruppi linguistici che si trovano inseriti in condizioni di minoranza in uno Stato diverso, sarebbe necessario esistesse un domani in una norma di diritto positivo che la tuteli sul piano del diritto. « I gruppi etnici — dice il Messineo — non dovrebbero soltanto rappresentare una personalità giuridica entro lo Stato, ma anche nel diritto internazionale, poichè l'esperienza dimostra come in questa materia, nella quale interferiscono gli egoismi nazionali e le false ideologie dello Stato accentratore e assoluto, ci sia poco da fidarsi delle semplici promesse anche se codificate in una convenzione solennemente ratificata, e come siano facilmente prevedibili le intemperanze, le manomissioni, le lesioni del diritto da parte del potere costituito se altre garanzie esterne non ne temperino l'arbitrio ».

Questo dice padre Messineo, e credo sia stato citato anche da voi più volte il pensiero di padre Messineo in materia di regolazione dei diritti delle minoranze.

Ora noi socialisti siamo favorevoli ad una regolamentazione dei diritti delle minoranze sul piano internazionale attraverso norme di diritto positivo, e in questo senso va considerato ogni sforzo che facciamo affinché i principi della Carta delle Nazioni Unite trovino realizzazione concreta in una serie di norme di diritto positivo, soprattutto se ad un certo momento ci sarà una maggiore chiarezza nell'ambito, non vorrei più dire dei paesi occidentali, ma vorrei dire nell'ambito dei partiti D.C. dei vari Paesi occidentali. Perchè, lasciatemi esaminare per un momento la situazione, che prima richiamavo alla vostra attenzione. Abbiamo parlato delle minoranze germaniche. C'è in Germania, come forza prevalente politica, il partito cattolico di Adenauer. Abbiamo parlato dell'Austria; c'è in Austria, anche se al Governo ci sono i socialisti, un prevalente partito cattolico, il partito

popolare austriaco. Cattolici siete entrambi: il partito della D.C. italiano che è addirittura in una posizione politica di potere maggiore dei partiti cattolici dell'Austria e Germania, e voi stessi, S.V.P., siete un partito cattolico. Ebbene, come mai in via di applicazione di principi non vi trovate d'accordo? Come mai per voi la Carta delle Nazioni Unite dice cose così diverse da un Paese all'altro? Un esponente della D.C. locale, in occasione della sua partecipazione al congresso di Innsbruck della S.V.P. austriaca, ha scritto questo testualmente nella breve nota con la quale commentava le sue esperienze a quel Congresso: « Devo dire che ascoltare il congresso di un partito democristiano di un'altra Nazione dà sempre una confortante impressione. Al congresso hanno partecipato delegati venuti dall'Olanda, dalla Germania, dalla Svizzera ecc., e da alcune parole che ho potuto scambiare anche con essi mi sono riconfermato nella consonanza fondamentale sui principi ». Perdonatemi, ma io, almeno sul problema delle minoranze, la consonanza sui principi non l'ho vista.

Ma non basta, direi che qui bisogna che voi per primi vi rendiate conto di una realtà, che contraddice con le vostre affermazioni di principio. Anche sui problemi politici c'è una profonda divergenza. Il Presidente del Consiglio Segni, nello interpretare la forma di autonomia da concedere alle minoranze tedesche dell'Alto Adige, ha detto: « Quanto all'autonomia è opportuno ripetere ancora una volta che entro i limiti consentiti dalla Costituzione e dalle altre leggi fondamentali dello Stato, l'Alto Adige gode già della speciale autonomia sancita dal suo Statuto speciale in base al quale anche alla Provincia è riconosciuta la facoltà di emanare determinate norme legislative ». Il Ministro Figl, che è democristiano anche lui, ha scritto: « Il punto fondamentale del patto Degasperi-Gruber è l'autonomia legislativa e amministrativa che all'art 2, comma 1, viene chiaramente assegnata alla popolazione dell'attuale Provincia di Bolzano in cui i sudtirolesi hanno la maggioranza. Soltanto ciò corrisponde al senso e allo scopo del Patto. Lo sviluppo culturale ed economico del gruppo etnico deve e può essere assicurato nel modo migliore con autoamministrazione, invece l'Italia ha unito la Provincia di Trento, puramente

italiana e più popolosa, con la provincia di Bolzano, dando a questa l'autonomia. Ma questa Regione ha una maggioranza italiana: di fronte a 15 deputati di lingua tedesca, stanno 33 deputati di lingua italiana. Questo non può essere stato lo scopo del Patto Degasperi-Gruber ».

Ecco come vengono sostanzialmente e diversamente interpretate le norme dell'accordo Degasperi-Gruber dai due rappresentanti di due Governi democristiani e di due partiti democristiani.

Ed allora domando: allo stato attuale, veramente credete sia possibile una soluzione giuridica sul piano internazionale del problema dell'Alto Adige? Noi siamo convinti che il momento non è maturato nè per la soluzione del vostro problema, nè per la soluzione del problema di qualunque altra minoranza; che non sia il momento attuale atto a rivendicare maggiori concessioni, e credo che di questo voi stessi cominciate a rendervene conto. C'è anche in Austria una stampa, meno ottimista del « Dolomiten », la quale ha scritto testualmente, cito il settimanale austriaco « Heute » del 14 febbraio: « L'Austria non ha potuto ottenere dalle capitali occidentali nessuna risposta incoraggiante sul problema del Tirolo del Sud »; e aggiunge: « Una seduta plenaria dell'ONU sul problema del Tirolo del Sud sarebbe senza dubbio utile se noi lasciassimo entrare dalla nostra parte anche i non desiderati partigiani orientali », e si affretta però ad aggiungere, evidentemente per non spaventare le popolazioni cattoliche dell'Alto Adige e del Nord Tirolo: « Questo noi non lo vogliamo e non ce lo possiamo permettere ».

Ammetto che c'è una certa amarezza in questa ultima affermazione, specialmente nell'affermazione « noi questo non ce lo possiamo permettere ». Ciò significa che né in Austria, nè in Italia, nè in Alto Adige, per quanto riguarda la S.V.P., ci si può permettere l'appoggio di partigiani orientali — ed in questo caso noi ci dobbiamo considerare necessariamente inclusi nei partigiani orientali — in quanto deve esistere ancora una pregiudiziale sul piano politico, che non solo i problemi politici attuali, non solo le ragioni di carattere generale economico e sociale che si prospettano ai popoli di queste zone dovrebbero considerare accantonata

per sempre, ma che le esperienze dei Paesi europei del Centro Europa che vanno muovendo più celermente di noi verso lo sviluppo industriale ed economico produttivo delle loro popolazioni, hanno almeno in parte superata realizzando la collaborazione di governo con partiti orientati verso il socialismo. Voi ignorate questa realtà, chiamate a difendere l'autonomia i nemici dichiarati della autonomia, ed a combattere il nazionalismo della S.V.P. i più irriducibili nazionalisti che la popolazione italiana è in grado di fornire sul mercato interno . . .

NARDIN (P.C.I.): Che prodotti!

PREVE CECCON (M.S.I.): Con una legge sui mercati generali!

NARDIN (P.C.I.): « Produrre di più a minor costo »: è la regola del Mercato comune, questa!

ARBANASICH (P.S.I.): Ecco perchè, ricollegandomi all'inizio del mio discorso, devo dire ai colleghi della D.C. a nome del gruppo socialista: vi siete resi conto che la soluzione, pur transitoria, dai voi prospettata, è pericolosa per la Regione? Non è il caso, prima che sia troppo tardi, che voi rivediate tutte le vostre posizioni? Non è il caso che prendiate maggiormente in considerazione la richiesta che vi abbiamo avanzato di rassegnare le dimissioni? Non credo che questo possa comportare, e voi lo sapete molto meglio di noi, una esclusione della D.C. dalla sua funzione assegnata dal suffragio che le viene affidato nelle due Province, soprattutto nella Provincia di Trento, da una vostra determinante attività in seno agli organismi della Regione. Credete proprio che questo si dovrebbe necessariamente tradurre in una limitazione del vostro prestigio e del vostro potere? Io sono convinto, e noi siamo convinti, del contrario: che dare alla Regione Trentino-Alto Adige organismi e programmi capaci di risolvere effettivamente i problemi di questa terra può costituire un elemento di grande prestigio anche per il vostro partito. Non dimostrate quindi di voler a tutti i costi difendere quello che nelle cose è già scaduto; cercate di affrontare la realtà con senso realistico e tentate la via che vi

abbiamo proposto: quella della ricerca in primo luogo di un punto di intesa da sostenere in ogni circostanza e di fronte ad ogni istanza, che concili le esigenze politiche dei gruppi e le esigenze sociali delle popolazioni, che sia un elemento di stimolo per il progresso della Regione e che automaticamente porterà alla convergenza di tutte quelle forze che vogliono effettivamente fare della Regione uno strumento di autoamministrazione delle popolazioni che vivono in questa zona.

Un autogoverno: la Costituzione si esprimeva in questi termini nei primi commenti apparsi in Italia dopo la sua pubblicazione; la realizzazione delle Regioni autonome e quella delle Regioni a Statuto normale successivamente, realizza finalmente il decentramento, il governo affidato alle popolazioni locali, a se medesimo. Questo diceva la Costituzione, ed era lo spirito con il quale furono votate le norme che istituivano le Regioni nel nostro Paese. Ed allora vediamo effettivamente che sia un autogoverno e non un monopolio, che sia espressione di una concorde volontà di realizzazioni e di superamento delle posizioni contrastanti, e non ripetiamo l'errore di fare ancora esperimenti che vanno a discredito dell'istituzione come tale, proprio perchè la rendono inefficace nelle questioni fondamentali, bensì che si traducano invece in un aumento sostanziale di prestigio.

Ma è mio dovere accennare ad un'altra situazione. Perchè questo possa aver luogo non basta la vostra richiesta di rassegnare le dimissioni e di dar vita ad una nuova maggioranza che sia espressione di una nuova politica: occorre cambiare sistema e linguaggio. L'opinione pubblica italiana è stata messa, in questi ultimi tempi, al corrente di una situazione altoatesina non sempre corrispondente alla realtà, ma quello che giudico più grave è che l'orientamento della stampa nazionale è stato pressochè unanime a presentare all'opinione pubblica italiana un'opinione austriaca anti-italiana e invasa di estremismo nazionalista contro il popolo italiano, specialmente contro i cittadini italiani dell'Alto Adige. Ora non corrisponde alla realtà che l'opinione pubblica austriaca sia soltanto quella che la stampa italiana ha reso di pubblico dominio. C'è un'altra opinione pubblica, vasta almeno quanto è vasto il peso del partito socialista

austriaco in Austria, che si differenzia sostanzialmente da quella che abbiamo sentito propagandare nel nostro Paese. Basta leggere, e in questi giorni è stato pubblicato ampiamente dalla stampa austriaca, il programma elettorale con il quale il partito socialista austriaco si è presentato alle imminenti elezioni e sul quale sta svolgendo la sua campagna elettorale. Questa opinione si è distinta per una maggiore obiettività nel giudizio del problema altoatesino, sulla sua accettazione senza riserve della situazione di fatto, sulla giusta interpretazione degli Accordi; si è distinta per una maggiore coerenza perchè quello che chiede per i sudtirolesi in Italia chiede anche per gli slavi in Austria, e quindi corrisponde ad una nostra precisa posizione che stabilisce che una norma è valida sul piano internazionale quando tutela tutte le persone che hanno una uguale posizione sul piano internazionale; si è distinta nell'affermare che il problema dell'Alto Adige non si risolve — facendo in questo eco a nostre precedenti dichiarazioni — non si risolve nell'isolamento del gruppo etnico di lingua tedesca dalla collettività italiana sul piano della soluzione dei problemi economici e sociali del nostro Paese, indicando con questo che c'è un problema politico, economico e sociale, altrettanto urgente e imperioso in Alto Adige da risolvere quanto almeno quello della soluzione dei problemi etnici per la vita del popolo sudtirolese. Posizioni che sono coerenti con una concezione ideologica che non è soltanto dei socialisti austriaci, ma che è dei socialisti italiani e dei socialisti in senso più generale di tutto il mondo. E' questa fondamentale unità ideologica che può far sì che in Austria, in Italia e altrove, i problemi di questa natura vengano sdrammatizzati e vengano soprattutto affrontati sul terreno delle realizzazioni concrete e della affermazione dei diritti legati alla soluzione dei problemi sociali.

Quando noi rimproveriamo a voi democristiani e a voi in genere, partiti cattolici, che l'unità religiosa non ha una rilevanza sul piano politico e sociale, non ci mettiamo a fare della polemica spiritosa fra due diverse concezioni ideologiche, che hanno ormai delle ragioni storiche di esistere e che esisteranno indipendentemente dalle nostre polemiche, ma facciamo una constatazione di una

situazione di fatto alla quale mi sono ampiamente riferito e che dice come, nonostante esista questa unità nella fede religiosa, nonostante esista una unità nella sottoscrizione ufficiale dell'atto al quale mi sono riferito della Carta delle Nazioni Unite, l'unità non esiste, fra i partiti cattolici interessati nell'ambito dell'Europa centrale e meridionale al problema, sulle soluzioni da darsi al problema dell'Alto Adige. Ecco perchè noi diciamo che la soluzione del problema dell'Alto Adige non si può assolutamente affidare alla direzione esclusiva dei partiti cattolici in Austria e in Italia, non tanto per una incredulità naturale in noi della vostra concezione dei problemi politici-sociali, ma per una constatazione di fatto alla quale mi sono riferito, e soprattutto perchè i due partiti cattolici più interessati al problema dell'Alto Adige — il partito cattolico austriaco e il partito cattolico italiano — sono destinati ad irrigidirsi sulle posizioni più distanti, le posizioni dei due Paesi, e non sulle posizioni più vicine. E' importante che vi sia in Austria una diversa opinione di quella del partito cattolico austriaco, è importante che vi sia nel governo austriaco una voce che si differenzi e che sdrammatizzi la situazione dell'Alto Adige, ma è altrettanto importante che a questo corrispondano altrettante voci qui in Italia, qui nella Regione Trentino - Alto Adige, tendenti a sdrammatizzare la situazione, tendenti ad offrire la collaborazione e il contributo sul piano della soluzione dei problemi di queste popolazioni, in ordine ad una politica basata sul rispetto dei diritti propri come conseguenza del rispetto dei diritti altrui; ad una politica basata non sugli atti di forza ma sul ritorno alla ragione e al buon senso; ad una politica che sia veramente l'elemento che può risolvere nella soluzione dei problemi del bisogno, nella soluzione dei problemi della soddisfazione delle esigenze delle nostre popolazioni, anche il problema che sembra insolubile e che non è invece insolubile, della convivenza nello stesso territorio di diversi gruppi linguistici.

Ecco perchè ci sarebbe un interesse italiano a che la situazione in Alto Adige fosse sdrammatizzata, proprio per il contributo che a questa situazione possono portare formazioni politiche

che non siano attraversate da pregiudiziali di carattere ideologico o di carattere religioso. È chiaro che se è anche qui lo spirito con il quale vengono condotte in Germania, in Austria e in Italia, le crociate in favore della triplice alleanza cattolica — seppure questa triplice alleanza può essere nelle aspirazioni di una politica del Vaticano — è chiaro che se anche i problemi dell'Alto Adige vengono visti in funzione della rivalutazione di questa triplice alleanza dei partiti cattolici d'Italia, Austria e Germania, è chiaro che noi allontaniamo le soluzioni perchè in questo caso noi insediamo un tema ideologico che non ha ragione di esistere laddove si tratta di risolvere problemi di lavoro, problemi di casa, problemi di benessere, problemi soprattutto di rispetto di queste essenziali esigenze, nel rispetto delle tradizionali caratteristiche che distinguono i gruppi etnici in Alto Adige. Si realizzi questa condizione, si realizzi quel programma al quale abbiamo accennato, si realizzino le condizioni in primo luogo che consentono una partecipazione di altre forze politiche alla realizzazione di questi presupposti, ed allora veramente saremo d'accordo che avrete o che avremo contribuito a salvare dal pericolo l'istituzione regionale.

Dovrei a questo punto entrare nel merito della parte che riguarda più specificatamente i problemi economici indicati dalle dichiarazioni del Presidente Odorizzi, ma so che ci saranno altri interventi e io mi riservo di svolgere questa seconda parte in seguito, anche perchè non mi sento in condizioni fisiche di continuare in questo momento l'intervento.

PRESIDENTE: Altri che chiede la parola? Avverto che siamo al cap. 24 del bilancio, altrimenti dobbiamo chiudere la discussione generale. Se nessuno si iscrive, metto ai voti il capitolo. Volevo dire che questa sera chiudiamo comunque la discussione sul bilancio, qualunque ora sia, facendo seduta notturna.

RAFFAELLI (P.S.I.): Permette, Presidente?

PRESIDENTE: Su che cosa?

RAFFAELLI (P.S.I.): Sulla procedura dei lavori. Se lei volesse chiedere alla cortesia degli

altri colleghi di dire, se possono, quali intenzioni hanno, per sapere se si fa o non si fa la seduta notturna, per sapere quando finiremo la seduta. Qualcuno può avere l'esigenza di disdire impegni o qualcosa del genere. Penso che chi ha intenzione di parlare potrebbe dirlo, ed allora vedremo.

PRESIDENTE: Sarebbe utile senz'altro che chi lo vuole si iscrivesse a parlare.

SALVADORI (D.C.): Non ci si può vincolare, dipende dallo svolgimento della discussione.

ROSA (Presidente G. P. - D.C.): No!

PRESIDENTE: Ci si deve vincolare un po', perchè dobbiamo arrivare alla conclusione, non possiamo protrarre il dibattito, abbiamo eventualmente solo il tempo di fare seduta notturna e seduta domani, perchè abbiamo all'Ordine del giorno anche l'impugnativa delle norme di attuazione in materia di enti di beneficenza e assistenza. Quindi per forza di cose bisognerebbe sapere, per fare l'ordine dei lavori, se ci sono o no altri interventi.

SCOTONI (P.C.I.): Domando la parola!

PRESIDENTE: Il cons. Scotoni ha la parola, ma non ci sono iscritti. La parola al Presidente della Giunta.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Trovo ragionevole e pratica la proposta di Raffelli: è possibile sapere chi vuol parlare? Perchè noi dobbiamo avere verso l'organo legislativo tutto il riguardo che esso si merita, ma dobbiamo anche dire che ci sono per noi talune esigenze, ed anche a scadenza urgente che bisogna affrontare. Quindi facciamo un piano di questa benedetta discussione, che non si è fatta prima del bilancio e che si è svolta invece parzialmente lungo lo svolgimento del bilancio e viene ripresa in coda al bilancio. Usciamo da questa situazione, metteteci in grado di fare un programma anche per gli impegni di altra natura che abbiamo. Quindi insisterei sulla proposta di Raffaelli e sull'esortazione del Presidente: chi ha in animo di parlare lo dica, si faccia un programma di lavori sul quale si possa costruire poi la serie degli altri impegni.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Solo per dire che non penso che si debba chiedere l'iscrizione ufficiale a parlare, ma semmai chiedere per avere davanti un quadro dei lavori che ci attendono ancora. Perchè è evidente che, come diceva Salvadori, magari chi ha intenzione di parlare può rinunciare ad un certo momento, se ritiene che la discussione sia stata completata; viceversa, se la discussione prende un'altra piega, ritenga necessario, non solo opportuno, parlare. Per cui lei dovrebbe chiedere chi ha intenzione di parlare, non l'iscrizione ufficiale che impegna.

PRESIDENTE: Avevamo concordato con i Capigruppo che entro questa settimana dovevamo finire i lavori. Quindi evidentemente si fa una seduta notturna se non si conclude questa sera la discussione, perchè ci dobbiamo trovare domani mattina per svolgere l'altro punto all'Ordine del giorno, in quanto c'è una questione di scadenza di termini. Questo è stato concordato con tutti i Capigruppo, e a questo ci dobbiamo attenere.

La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Ha chiesto la parola prima il cons. Scotoni.

PRESIDENTE: Lei si è iscritto prima del cons. Scotoni.

PRUNER (P.P.T.T.): Posso cedere il posto.

PRESIDENTE: Lei rinuncia adesso? La parola a Scotoni.

SCOTONI (P.C.I.): Non avrei alcuna intenzione di dire molte cose, in quanto il collega Nardin a mio avviso ha già detto quale è il punto di vista nostro sulle questioni generali. Vorrei rilevare il carattere un po' strano della discussione e della impostazione che si è riferita nel corso di questo bilancio, che, secondo me, trae origine da due motivi. Una certa sfiducia nelle possibilità di trovare una qualche soluzione alle difficoltà, al disagio, alle crisi regionali nell'ambito del Consiglio; e d'altra parte un'impostazione un po' strana su tante altre cose. Non so, ma quante volte noi abbiamo sentito varare determinate teorie, tesi, che poi mi sembra che i fatti si sono incaricati di smentire, almeno secondo il giudizio che sono portato a dare? Ho sentito dire tante volte ed insi-

stere e persino offendersi, quando qualcuno parlava in termini di questioni politiche, di problemi politici, di attività politiche, e rimarcare che qui non si fa della politica ma solo dell'amministrazione. Poi io credo che semmai situazione di crisi si è verificata per ragioni persino extra politiche nei confronti dell'organo nel quale la crisi si è verificata, è proprio stato il caso nostro. Si era trovata una notevole difficoltà ancora qualche anno fa, quando specialmente da parte nostra venne più volte richiesta, avanzata, sostenuta l'esigenza che esistesse un programma e che questo programma vedesse impegnata la maggioranza o le maggioranze. Questa tesi, è stato detto, non va bene, programmi non si possono fare, quello che fa la Sicilia non costituisce precedente neanche in questo campo; poi alla fin fine vediamo — almeno da quanto ci è stato riferito dal signor Presidente della Giunta, perchè i diretti interessati finora non hanno creduto di prendere la parola, non so per quale forma di complesso, di pudore o altro ma d'altra parte è una cosa anche giusta che il pudore ci sia, perchè in molti casi è anche una cosa utile e necessaria se no ci si riduce al livello degli animali i quali senza vestiti girano mostrando quello che le persone dabbene di solito tengono ben coperto —; dicevo che il Presidente della Giunta ci ha spiegato che in fondo la nuova maggioranza che si è andata costituendo si è proprio andata costituendo sopra un programma futuro, un programma avvenire.

Ecco quindi un'altra smentita. La stessa tutela del gruppo, le teorie che si sono fatte sulla tutela del gruppo linguistico, specialmente in base all'art. 30, mi pare che mostrino già la corda dopo appena un paio di mesi che sono state enunziate, almeno in sede teorica; in sede pratica c'è sempre la possibilità di dire agli altri: voi avete fatto altrettanto, e quindi tenete la bocca chiusa. Però la ritorsione può essere un'arma polemica, ma non è detto che sia un'arma che conduce alla verità, anzi quasi mai questo avviene.

Perchè si è, per esempio, postulato che la difesa degli interessi etnici del gruppo di minoranza è un qualche cosa del quale possono interessarsi, o per lo meno che è riservato, che è patrimonio esclusivo, dei Consiglieri di lingua tede-

sca. Se quelli sono contenti o comunque accettano di fatto una determinata situazione o l'hanno accettata nel passato, costituendo un precedente, questa cosa è sufficiente. Io sono di tutt'altro avviso. Credo che la tutela delle minoranze, anche etniche, sia un interesse generale e non possa quindi nè essere affidata esclusivamente a determinati rappresentanti — del resto lo Statuto stesso quando dice che i Consiglieri rappresentano l'intera Regione, mi pare che non venga a dare torto a questa mia tesi — nè penso che ci si possa ridurre a vedere la difesa del gruppo etnico solo nell'azione di questi più diretti, senz'altro, ed immediati portavoce delle esigenze di quel gruppo.

Attraverso questa tesi è andata anche facendosi strada un po' quella interpretazione dell'art. 30 che può darsi che da un punto di vista puramente giuridico non possa essere censurata, ma che indubbiamente da un punto di vista generale e politico, equitativo direi, non funziona. Perchè altrimenti si dovrebbe giungere ad una stranissima conseguenza: quello che mi pare che tutti riconoscono essere una garanzia più o meno ampia, a seconda delle persone, della tesi, degli interpreti — ma comunque finora tutti hanno ritenuto che il disposto dell'art. 30 in fondo sia una garanzia, ripeto più o meno ampia, quella è una altra questione — a favore di un gruppo etnico, servirebbe soltanto quando non serve. Eh sì, perchè servirebbe quando in fondo, anche indipendentemente da quel disposto, sarebbe possibile trovare una convergenza, un accordo, un alleato, ecc.; nel momento in cui invece fosse più difficile ad ottenere ecco che questa salvaguardia non servirebbe più niente! Perchè capirete bene che a un bel momento si potrebbe giungere alla situazione veramente antipatica e difficile di essere costretti — non è il caso che si presenti perchè, del resto, i colleghi della S.V.P. le prime volte, quando hanno spiegato la loro posizione, non hanno fatto appunti in sostanza all'operato della Giunta, poi sì, durante la discussione del bilancio qualche cosa è affiorato ma non mi sembra qualche cosa di sostanziale, di estremamente decisivo — ma, dicevo, si potrebbe arrivare alla situazione assurda per cui a un bel momento uno fosse costretto quasi a partecipare solo con la presenza fisica, come un

osservatore, come un auditore, ad un organo del quale in una certa misura finirebbe col portarne la conseguenza. Certamente l'art. 30, così come è stato congegnato, è stato un tentativo, una cosa nuova, credo che non ci siano precedenti nel nostro ordinamento giuridico di qualche cosa di questo genere, e può non essere riuscito bene. Però se noi volessimo cercare qual era la esigenza alla quale doveva rispondere, qual era l'intenzione di chi quell'articolo ha stilato, ha proposto all'Assemblea costituente, ha fatto approvare o ha approvato, noi vedremo che non potrebbe essere limitato a quello che è stato limitato mano a mano che la discussione e la polemica su questo argomento è stata fatta.

Ma le difficoltà e le stranezze che forse sono uno dei motivi che hanno dato origine alla complicata discussione che è stata svolta finora, non si limitano a questo. Vi ha detto il collega Nardin, non voglio insistere ma solo accennare: non è una cosa strana che nel discorso di apertura del bilancio (che poi non era solo un discorso di apertura del bilancio, bensì quasi quasi la costituzione di una nuova Giunta o l'assumere di nuove sembianze della vecchia Giunta) non si sia parlato del problema che è stato quello che, credo, anche sostanzialmente ma almeno formalmente, ha provocato la crisi? Non sembrerà strano vedere ed esaminare che per rimediare ad una situazione che, a torto o a ragione, è stata lamentata come una situazione di acrimonia, di oppressione in qualche caso, di incomprendimento di determinate esigenze etniche e linguistiche di un gruppo; per risolvere e per superare questa situazione si vada a scegliere degli alleati che non hanno mai nascosto il loro pensiero in proposito proprio diametralmente opposto a quello che è il pensiero di quelli che dalla Giunta si sono allontanati? Ma stranezze ce ne sono delle altre. Se è vero quello che si dice, che probabilmente questo bilancio non troverà l'approvazione, non è strano che i nuovi alleati siano disposti ad accettare un'attività ancora incerta e non ben delineata, di carattere straordinario, e neghino alla Giunta in ultima analisi (perchè è la Giunta che presenta il bilancio), neghino a questa Giunta l'approvazione ad un bilancio che essa ha presentato?

Di solito quando viene costituito il Governo monocoloro, la Giunta monocoloro che cosa è? Un Governo di affari, un Governo che tira avanti cercando di soddisfare a quelle esigenze più immediate e più necessarie, non dilazionabili, della vita dell'organo, che è stato costituito e dal quale questa Giunta o questo Governo ha in mano le sorti in attesa che nuove situazioni, che il passare del tempo, il maturarsi di qualche cosa, crei le condizioni perchè possa costituirsi una maggioranza solida, ferma, stabile e duratura, con la quale affrontare problemi di maggiore impegno e di maggiore durata. Qui succede proprio il contrario. Da parte di determinati partiti — sappiamo chi sono: il partito liberale, il Movimento sociale italiano, il collega che mi ha ceduto così cortesemente il posto non so se ne faccia o non ne faccia parte — da parte di costoro si dà invece la fiducia a una formazione monocoloro proprio per attuare il programma straordinario, negandogliela sul programma ordinario. E si giunge a quello che, secondo me, è proprio un assurdo, perchè i 720 milioni di lavori pubblici ordinari, sempre applicati in quella legge n. 3, non si approvano, perchè votando contro il bilancio si vota contro anche quelli; si approva invece, o si promette, si assicura, si dice di approvare, un programma di lavori pubblici che verranno eseguiti, sempre con la stessa legge, sempre dagli stessi uomini. Allora io penso: se da parte della Giunta si fossero prelevati quei 720 milioni per lavori pubblici e si fossero portati nel bilancio straordinario, andavano bene; nel bilancio ordinario invece non vanno bene! Insomma, capite bene che quando si incomincia a fare questa ginnastica cerebrale è difficile e qualcuno può non avventurarvisi proprio per tema di scivolare.

Posto che mi pare di aver già accennato a parecchie cosette strane che possono forse giustificare il tipo di discussione che abbiamo fatto quest'anno, vorrei quasi aggiungerne un'altra: per lo meno da parte nostra c'è stato forse un po' di silenzio nel vedere che da parte di altri si era scoperto quello che noi pensavamo di aver già detto, certo in termini molto meno adeguati, completi, esaurienti, già 8 - 9 - 7 anni fa. Abbiamo detto: « visto che c'è qualcuno che prende il nostro posto

e pare che anche l'ex maggioranza ha usato un po' questo sistema, (inviterei a leggere quella tale relazione che abbiamo fatto insieme agli altri colleghi di minoranza per il bilancio del 1953), visto che le nostre tesi sono in mani così valide, espresse con linguaggio così convincente, è inutile che lo diciamo noi ». Poi magari si è verificato il fatto che proprio coloro che sostenevano che una cosa era sbagliata, sono stati quelli che l'hanno votata, e viceversa.

Ma chiudiamo questa parte e veniamo a quella invece che riguarda il vero e proprio bilancio. Parto da un presupposto, indubbiamente. E per me il presupposto è che nella politica di questi dieci anni della Giunta Regionale ci sia stato qualche cosa che non ha funzionato, ci sia stato qualche errore. Non vado a cercare il funzionamento che ha fatto molte trasferte o l'edificio pubblico che non è stato eseguito a regola d'arte; no, come orientamento generale, come indirizzo. Ci sono certamente altre cose, ma forse da sole non sarebbero state sufficienti. Qui c'è stato qualche cosa di sbagliato e questo mi pare dimostrato dal risultato. Un'azione politica è giusta o sbagliata a seconda che conduce o non conduce al risultato che si proponeva, che voleva, che postulava. Se ad un certo punto non funziona, vuol dire che non era adeguata, se non vogliamo usare la parola sbagliata, che forse può dare ombra a qualcuno, diciamo non adeguata, insufficiente. Inutilmente si cercherà di convincermi del contrario, proprio perchè non presumo di voler inventare il perchè era sbagliata: mi limito a constatare che il risultato non è stato quello che si pensava e si desiderava e si aveva promesso. Nel libro americano «*Tempi brutti per i sergenti*», trovo che c'è una scenetta che mi ricorda qualcheduna delle discussioni che si sono verificate in occasione di questa crisi. C'è un aereo pilotato da un equipaggio più scassato di tutte le forze armate aeree di quello Stato, il quale ad un bel momento va a fare un certo giro d'istruzione e si perde; e il pilota vede poi delle luci che dimostrano l'esistenza di una grossa città. Allora domanda all'ufficiale di rotta «*dove siamo?*», quello risponde «*in mezzo al Golfo del Messico*». «*No — dice — non può essere in mezzo al Golfo del Messico, perchè giù c'è una città*». Allora l'ufficiale

di rotta s'arrabbia e comincia a dire: « Se tu credi che abbia sbagliato i conti vieni qui a rifarli, dimmi dov'è che ho commesso gli errori ecc. ecc. ». L'altro dice: « Ma no, guarda, non voglio dire che tu abbia sbagliato a fare i conti, dico soltanto che quaggiù c'è una città e tu dici che siamo in mezzo al mare. O abbiamo fatto una grande scoperta trovando una città dove fino ad ieri si pensava che ci fosse mare, oppure tu hai sbagliato ». E quello si arrabbia ancora e insiste. E qui finisco perchè indubbiamente è più divertente leggerle queste cose che non sentirle riassumere in questa sede.

Così mi pare stia un po' avvenendo qui, e cioè che si cerchi di dimostrare che è stata giusta la azione seguita in questi dieci anni, mentre i fatti stanno a dimostrare la sua inadeguatezza. Potrà questa inadeguatezza essere corretta esclusivamente con quegli stanziamenti aggiuntivi dei quali si è parlato? Grosso modo io penso di no. Io penso di no perchè intanto erano noti, ne avevamo sentito parlare in occasione della campagna elettorale del 1956, ce li aveva preannunziati per buona parte il Capogruppo della D.C. dott. Kessler, li avevamo sentiti esporre nel corso della discussione che in seno alla Commissione delle finanze è stata fatta a proposito di questo bilancio. Quindi la maggior parte di queste cose è nota. Tuttavia, anche in presenza di questo programma straordinario la situazione si è determinata quale si è determinata. Nè penso che saranno sufficienti quelle alcune cosette che sono state aggiunte e che anzi, a quanto si dice, troveranno almeno una certa ostilità da parte di alcuni esponenti del partito della S.V.P. Non voglio dire con questo che non si debbano fare, per carità! Non voglio neanche dire che forse non possano creare una situazione migliore, voglio soltanto dire che non sono certo provvedimenti che potranno rapidamente far tornare il sereno dove il sereno non c'è. Ma, a parte che questo programma aggiuntivo in sè e per sè, anche per la forma con la quale è stato indicato, non mi sembra sufficiente a far tornare il sereno, mi pare insufficiente ancora di più per l'alleanza della quale accennavamo prima e che è indubbiamente contraddittoria con un nuovo tipo di politica nei confronti del gruppo linguistico tedesco.

Gruppo linguistico tedesco che da parte sua,

mi pare, almeno spero, solo attraverso i suoi rappresentanti ufficiali, sta cercando di fare il possibile perchè ciò non si avveri. Già qualche anno fa avevamo detto che i fatti che vedevamo davanti ai nostri occhi ci facevano ritenere e presumere che addirittura ci fosse veramente l'intenzione di arrivare ad una situazione sempre più difficile, onde giustificare delle prese di posizione e degli indirizzi che in una situazione più distesa e più tranquilla ben difficilmente avrebbero potuto essere compresi e giustificati dalla maggioranza della popolazione. Purtroppo non avevamo forse torto, almeno da quanto è avvenuto in seguito.

Per conto mio la S.V.P. ha nuociuto in sostanza alla realizzazione dell'autonomia, e siccome non voglio fare, non dico delle accuse, ma tentare un'analisi semplicemente dando delle definizioni o facendo delle asserzioni, cercherò di dire il perchè. Mi pare che ha nuociuto all'autonomia quando non ha voluto comprendere che l'autonomia del Trentino - Alto Adige non è solo un problema locale, ma è e deve essere inquadrata in una situazione generale. Già il collega Arbansich prima ha parlato ricordando quale era la struttura dello Stato italiano che si era delineata una decina di anni fa, specialmente a seguito dell'approvazione della Costituzione così come fatta. È indubbio che anche quando si va a guardare le singole competenze e si vogliono delineare, definire, per poterle attribuire ai nuovi organi, vuoi Regione vuoi Provincia, noi ci si trova davanti a dover quasi, non da una pezza di stoffa — che può essere entro certi limiti adattata a varie esigenze — a ritagliare un vestito appropriato, ma da un vestito già fatto tagliarne fuori uno più piccolino per un altro, lasciando quasi integro il vestito grande che deve portare lo Stato. Indubbiamente vi è tutta una legislazione nazionale improntata su un sistema che era basato sopra una forma centralizzata del potere. E oggi pretendere, voler creare della autonomie che presuppongono invece la decentralizzazione di una certa parte delle attività amministrative ecc., lasciando integri però i principi, è una cosa che fa a pugni, è una cosa che cozza, è una cosa che provoca non una netta separazione ma direi quasi una lacerazione, per cui quando si strappa non si segue la linea normal-

mente che si dovrebbe seguire ma si finisce sempre col tirarne via o un pezzo di troppo da una parte o un pezzo di troppo dall'altra. È certo che i costituenti quando posero alcune norme transitorie che prevedevano una coordinazione fra la legislazione nazionale, la legislazione regionale, l'adeguamento della struttura dello Stato al nuovo ente che era sorto, non lo hanno fatto per il gusto di dare del lavoro ai loro successori, ma perchè anche allora, pur mancando naturalmente l'esperienza che dopo mi sembra aver ancora più confermato questo, anche allora non era difficile prevedere che non si poteva fare questo.

Ecco uno degli errori. Gli altri, che poi si possono concatenare perchè discendono uno dall'altro, è di non aver voluto dare all'autonomia quel contenuto di soddisfazione per la maggioranza della popolazione dell'una e dell'altra Provincia, di tutta la Regione, che sarebbe stato possibile, che avrebbe radicato, affezionato direi la popolazione all'autonomia. È indubbio che ci sono delle categorie che ritengono, e io credo non del tutto a torto, di essere state totalmente o quasi totalmente trascurate. Perchè è vero che ci sono tanti articoli che non hanno ancora trovato attuazione perchè lo Stato non ha pensato ancora ad emanare quei provvedimenti che era necessario emanare per poterli far diventare funzionanti, ma ce ne sono anche parecchi che già sono entrati in funzione e in vigore e che tuttavia non sono stati usati come sarebbe stato possibile. La S.V.P. mi sembra che ha nuociuto anche all'autonomia quando prende degli atteggiamenti — ed è inutile nascondersi dietro le parole, delle quali non si deve aver paura d'altra parte specialmente quando sono dette per analizzare le cose e non per offendere o dare fastidio agli altri, e questa, state pure sicuri, è la mia intenzione — quando prende degli atteggiamenti che, in sostanza, se non sono separatismo con la esse maiuscola navigano comunque nelle acque territoriali del separatismo, sono molto prossime. Per conto mio il separatismo non avverrà, non ci sarà, ma guardate che ci può essere anche un separatismo morale direi, intellettuale, quello cioè che vuole estraniare una parte dello Stato, una collettività, dagli altri. Questo non significa che questa parte debba, nel confluire, con-

fondersi, annullarsi, sbiadirsi, perdere le proprie caratteristiche; le può conservare benissimo, però anche il voler mantenersi in una posizione preconstituita di acrimonia, di svalutazione, di insofferenza, inevitabilmente non può che portare a delle situazioni penose per tutti.

Nuoce all'autonomia ancora tutta quell'azione in pratica di discriminazione etnica, la quale finirà col dare una certa giustificazione alla discriminazione dell'altra parte. Guardate che se uno a un certo momento spera di correggere degli errori facendo esattamente l'opposto a danno degli altri, finirà col procrastinare in eterno una faida. Se qualcuno di voi va in Sardegna, si faccia raccontare le vendette familiari, quando fra due famiglie cominciano ad ammazzarsi l'uno con l'altro e finiscono con lo sterminarsi! È questa la situazione alla quale si vuole giungere? Io penso che alla fine non possa che essere negativa, per gli uni e per gli altri. E se questo può essere comprensivo in un ambiente storico-sociale particolare da parte di determinate persone, non dovrebbe essere la mira, l'obiettivo, non dico addirittura la speranza, dei dirigenti di un partito, di coloro che si proclamano i dirigenti di un gruppo etnico. Non è cercando di portare avanti o lasciando circolare la impressione, che in molti casi è qualche cosa di più che un'impressione, che a un bel momento nemmeno i diritti costituzionali validi per tutto il territorio dello Stato sarebbero più validi per i cittadini di lingua italiana, che si può sperare di veder comprendere prima, accogliere dopo, le proprie istanze e le proprie esigenze. Ma sbaglia e ha sbagliato soprattutto quando, dopo aver male usato e aver consentito che fosse fatto un cattivo uso di molte competenze dello Statuto per tutte le ragioni che ho detto prima, presenta delle proposte eversive dello Statuto quale esso è. Ma chi può oggi pensare realmente, nella attuale situazione, che venga varato uno Statuto nuovo, limitato alla sola provincia di Bolzano, che veramente accogla le richieste che sono state formulate per lo meno in quel progetto di legge costituzionale che io ho avuto occasione di vedere e di leggere? Oppure è un alibi, per dire: avete visto? abbiamo provato anche quello, non è andato. Può essere questa una

spiegazione, però apre delle prospettive che, oltre a confermare quelle che prima ho accennato, apre veramente la strada, come diceva il collega Nardin, all'avventura. Avventura che, ognuno può vedere e giudicare come vuole, ma non mi sembra — specialmente in una situazione come l'attuale — da provare, perchè non potrebbe dare dei risultati soddisfacenti.

Che fare in questa situazione? Si dice che lo istituto regionale è in pericolo. Può darsi. È vero, degli scossoni credo ne abbia avuti, ma ritengo che oltre ad un certa difesa, oltre a cercare di fare il meglio possibile per smussare gli angoli ed evitare i pericoli ecc., per salvare un istituto bisogna fare dell'altro. Bisogna cercare di questo istituto sia in grado di assolvere alle proprie funzioni. Quale è la funzione fondamentale della Regione Trentino - Alto Adige? La funzione fondamentale della Regione mi sembra ovvia, almeno c'è il riconoscimento quasi unanime nel ritenere che lo scopo di fondo era ed è quello di riuscire ad inserire di fatto le popolazioni di lingua tedesca nella collettività nazionale. Ripeto ancora « inserire » senza cancellare, sminuire le caratteristiche particolari di questo gruppo; inserirle e farne parte armonizzata con il tutto. Ora, se il Consiglio vuole veramente riuscire ad assolvere il proprio compito e quindi a far affrontare all'ente il suo compito fondamentale e quindi ancora a sventare i pericoli che sull'ente e sull'istituto esistono, credo che non possa fare altro che cercare di risolvere questo problema. Ma, detto questo, concludo chiedendo come si può non rilevare che sulla strada che abbiamo imboccata non si vede una prospettiva di questa soluzione? Forse si pensa di tirare avanti in attesa che gli animi si placino, che le congiunture particolari abbiano scadenza; però guardate che non basta questo, potrà esserci, potrà venire un periodo di minor tensione, passerà un mese, sei mesi, un anno. ma i problemi non risolti tornano sempre a galla, più difficili e più spinosi ancora, perchè il tempo non giova ai problemi, anzi fa esattamente l'opposto.

Ed allora credo che se questo non si vorrà o non si saprà fare, non resti che una sola prospettiva: quella di portare davanti agli elettori, davanti alla popolazione, le nostre questioni e ve-

dere. Non già perchè io ritenga che da una consultazione possa uscire un terremoto politico che capovolga situazioni che ormai hanno una loro configurazione più che decennale; forse qualche cosa si cambierà, è cambiato nel passato, si cambierà nel futuro, ma fondamentalmente perchè io spero che in quell'occasione si esca in po' da tutte queste cose strane, si parli in termini più semplici, si cerchi di ritornare alle cose essenziali, alle prese di posizione chiare, comprensibili, che questo imponga uno sforzo a tutti quanti, e che questo sforzo dia poi delle conseguenze tali per cui in una nuova Assemblea ci possa essere più chiarezza, ci possa essere un programma che parli, affronti anche questi problemi, conosciuto, sul quale gli elettori si sono espressi, e che questo possa servire ad aiutare alla soluzione del problema.

Per questi motivi e, infine, perchè in sostanza il bilancio del 1959, quello del 1958, del 1957 — l'hanno detto i colleghi dell'opposizione, lo abbiamo saputo dagli Assessori quando venne presentato il bilancio con le rubriche degli stanziamenti — è sempre quello; per motivi quindi di altra natura, noi non lo voteremo, motivi che abbiamo sempre detto, che forse meriterebbero di ritornare ad essere esaminati. C'è per esempio il problema della disoccupazione, il problema di come attuare i lavori pubblici, il problema di come coordinare l'attività dei lavori pubblici, l'edilizia, le strade ecc., il coordinamento provinciale che dovrebbe essere esteso a seguito dal passaggio delle competenze in materia di urbanistica alle Province. Ci sono tante altre cose estremamente interessanti che dovrebbero consigliare una revisione dei criteri economico-politici che hanno dato origine a questo bilancio. Non siamo noi soli a dirlo oggi. Ho visto tempo fa la risoluzione del congresso provinciale della CISL di Trento, nella quale ad un certo punto si diceva che sarebbe bene, sia pure gradualmente, rifare i bilanci della Regione, della Provincia e dei Comuni. Mi pare che siamo in parecchi, che non siamo solo noi a dirlo.

Quindi ci sarebbe tutto questo ed altre cose da dire, ma non c'è più tempo, nè è il momento, nè mi sembra che ci sia la voglia di farle. Perchè in molti casi ho l'impressione che ci sia quasi una forma morbosa di attaccamento a determinate po-

sizioni ed impostazioni. Quello che andava bene 9 o 10 anni fa, o che voi pensate che andava bene 7 o 8 anni fa, oggi può non andare più bene, anche perchè si sono cambiate le cose. Andiamo a rivedere le dichiarazioni dei Ministri, dei Governi che si sono succeduti; troviamo che vi sono problemi nuovi e tante cose si prospettano in maniera diversa. Quindi un riesame sarebbe necessario. Forse se ci sarà desiderio di farlo, di sentirlo, di collaborare anche da parte della maggioranza affinché le minoranze possano esprimersi nel senso costruttivo della parola, credo che quando si conosceranno i provvedimenti preannunziati con la parte del programma straordinario, questo potrà essere fatto proficuamente.

PRUNER (P.P.T.T.): Non ci stancheremo mai di ripetere, con quella monotonia che può talvolta indisporre gli animi di chi gentilmente ci onora di ascoltare, sempre gli stessi concetti sul problema autonomistico della nostra Regione. Forse che con il sistema di smuovere l'altrui sensibilità e attenzione, affermando con coerenza logica ed insistente sempre gli stessi motivi, non si riesca ad ottenere che il problema venga affrontato dalle sue più profonde basi!

Signor Presidente, signori Consiglieri, il soddisfacimento integrale e duraturo dei postulati delle minoranze etniche di questa Regione è l'insostituibile ed unica promessa per affrontare ed eventualmente risolvere tutti gli altri quesiti di natura amministrativa, economica, sociale e che a tutti noi stanno molto a cuore. A che cosa giova una sia pur consistente, anche sana e superba impostazione programmatica nei vari settori del bilancio regionale, se la politica etnica che, come abbiamo sempre sostenuto, è il presupposto base della nostra vita autonoma, ne viene patologicamente affetta in modo cronico e minaccia di far fallire ogni e qualsiasi struttura regionalistica? L'esame del bilancio, con tutti i suoi riflessi della vita economica sociale della Regione, fenomeno questo di straordinario interesse in tempi normali, viene in questi tempi di emergenza sottovalutato, oserei dire quasi trascurato, specie da coloro che sono presi da ben maggiori assillanti preoccupazioni di quelle che possono venire dagli stanziamenti più o meno con-

sistenti a favore di un settore o dell'altro, o di quelle che possono essere le maggiori o minori entrate per la Regione in questo momento. Se in tempi normali l'analisi delle varie manifestazioni della vita di un ente ci porta a sintetizzare un giudizio generale sullo stesso, un giudizio sulla sua efficienza strutturale, amministrativa, economico-sociale, appunto attraverso l'esame del bilancio ciò non può accadere in queste circostanze nella nostra Regione autonoma, poichè vengono ad essere poste in pericolo tutte quelle premesse, tutti quei principi che la sostengono.

Abbiamo già rilevato infatti, nei nostri precedenti interventi, che, secondo il nostro punto di vista, e di questo ne siamo sempre più convinti, il solo fatto della dimissione dei membri di lingua tedesca dalla Giunta Regionale costituisce un problema di natura costituzionale che mette in serie difficoltà l'istituto. Noi dobbiamo insistere sulla interpretazione data a suo tempo all'art. 30 dello Statuto nostro, secondo la quale esso costituisce una salvaguardia, una valvola di sicurezza per i diritti del gruppo etnico tedesco, valvola democratica a disposizione di un popolo civile in mezzo a popoli civili, in maniera tale da essere usata con senno e solo in casi gravi e non per capriccio o in mala fede; in casi seri e gravi come noi riteniamo e riconosciamo essere il momento e le ragioni attuali. Se i diritti del gruppo etnico tedesco, sanciti dal Trattato di Parigi, non sono stati soddisfatti, come noi purtroppo dobbiamo constatare, se la reazione del gruppo etnico tedesco è tale da non ritenersi in tal modo soddisfatto e da minacciare l'affondamento dell'autonomia regionale, ci sembrerebbe conveniente — se fossimo pervasi soltanto da spirito egoistico — per gli interessi di tutti indistintamente i cittadini della Regione, per la pace e la tranquillità di tutte le popolazioni, richiamarsi a quei principi da cui ci siamo mossi quando iniziammo la lotta autonomistica. Il riconoscimento e l'attuazione di quei principi costa certamente sacrifici che non potranno essere in alcun modo risparmiati, ma che nemmeno potranno essere preferiti ai soldi, come poco felicemente ha voluto sostenere non più tardi di un anno fa un esponente della maggioranza democristiana in questo Consiglio Regionale.

Signori Consiglieri, noi siamo per lo sviluppo e l'attuazione in programmi concreti dei principi che stanno alla base di tutta la nostra storia autonomistica. I responsabili della politica regionale dovrebbero essere saldamente intenzionati a tener fede a questi principi, principi che non vanno ricercati soltanto nei codici, nelle leggi e nei regolamenti. Se ci formalizziamo, se ci irrigidiamo sforzandoci a trovare costantemente una linea di restrittiva interpretazione giuridica di quelle che sono le naturali aspirazioni di una minoranza etnica, il problema non sarà ancora risolto e mai si risolverà, col conseguente fallimento dell'ente Regione. Noi ci riferiamo qui anche e in specie ai principi non scritti, a quei principi fondamentali di umana aspirazione, a quei basilari moventi che hanno portato dopo lunghe aspettative, nell'immediato dopoguerra, alla realizzazione di uno schema di « *modus vivendi* » per una popolazione ricchissima di tradizioni autonomistiche e di libertà. Situazione differente nelle due Province: problemi più complessi in provincia di Bolzano, che abbisognano di comprensione da parte dell'elemento italiano, che giammai, comunque si mettano le cose, ha da temere che ne venga infirmata la propria solidità nè etnica, nè nazionale, nè economica! Non sono stati infatti solo i moventi di piena uguaglianza giuridica alle popolazioni in oggetto che hanno indotto i Governi, a quell'epoca in cui ci siamo mossi per l'ottenimento della autonomia, ad addivenire al proposito di stipulare il Trattato di Parigi. Tali principi naturali generali sarebbe stato ridicolo ripeterli o, quanto meno, ripetendoli avrebbero deprezzato il contenuto di altre precedenti ed autorevolissime affermazioni su altissimo livello internazionale dei principi stessi.

Ma invece altri provvedimenti di particolare fisionomia, nell'intendimento di salvaguardare il carattere etnico e lo sviluppo culturale devono inamancabilmente, sempre secondo la lettera e lo spirito del Trattato di Parigi, essere adottati da chi ne ha la potestà e il dovere, senza timori e parsimonie. Dico senza tema alcuna di ledere minimamente gli interessi della Nazione. Naturalmente non senza sacrifici, e non senza una buona dose di volontà, indispensabili allo scopo di assolvere lo

impegno assunto e che fino all'eventuale rinuncia dello stesso non può essere misconosciuto, pena lo sgretolamento di tutta l'impalcatura regionalistica attuale. Convinti che molte cose dovranno essere radicalmente modificate, convinti che sarà difficile potersi esimere da una profonda riforma statutaria, unitamente ad un totale mutamento della politica regionale in genere, e rimanendo noi sempre autonomisti regionalisti per quella coerenza politica che sempre abbiamo sostenuto, ci sforzeremo in una lotta a fondo per una politica autonomistica diretta in tale senso, giacchè confidiamo innanzi tutto in un sempre più sentito ed appoggiato sincero spirito di libertà in questa rivivente Europa, libertà di cui uno dei tanti aspetti è caratterizzato dalla nuova concezione dell'autonomia che qui da noi non ha avuto quella comprensione e sviluppo sufficiente per reggersi, che qui da noi fu insufficientemente e insoddisfacentemente concretata dalla D.C. in questi dieci anni di esperimento.

Non sono quindi i programmi in aggiunta a quanto si propone il bilancio regionale, di cui si fa menzione nella relazione del Presidente Odorizzi che risolveranno la sempre più critica situazione politica regionale. Tali programmi solo in piccolissima parte potranno essere considerati politicamente positivi in questo delicato momento storico. Per essere positivi gli stessi programmi devono non solo possedere tutti i requisiti per non ledere i principi e i diritti di salvaguardia del carattere etnico del gruppo tedesco e del suo sviluppo culturale, bensì essi devono nel modo più assoluto favorirne e consolidarne le basi.

Tutto quanto finora da noi dichiarato, tutte le obiezioni da noi sollevate, ci servono per portare di pubblica ragione il fatto che allo scopo di raggiungere le finalità anzidette noi ci riserviamo piena libertà d'azione politica, senza legami di sorta o patteggiamenti, per un migliore avvenire dell'autonomia regionale. Noi ci sentiamo in un certo senso autorizzati a rilevare, quali instancabili assertori di una più solida autonomia, che i responsabili della politica regionale sono, e lo saranno in avvenire ancora di più, sottoposti ad attenta e scrupolosa critica da parte di tutti gli autonomisti nei riflessi dell'attuale situazione poli-

tica di indubbio e delicato aspetto, che può portare alla perdita di tutto il patrimonio di libertà e di autonomia che a noi spetta, se si persisterà nel sottovalutare l'importanza di un pieno soddisfacimento delle esigenze, dei diritti, non solo, ma ancor più dei bisogni, anche se non codificati, del gruppo minoritario di lingua tedesca. Noi riteniamo nel modo più assoluto e deciso che l'avvenire della nostra Regione autonoma non sia salvo con l'attuale, provvisoria e labile, e direi quasi strana, conformazione del governo regionale. E dello stesso avviso sono tutti coloro che l'autonomia la sentono sinceramente per avervi magari sopportato non indifferenti sacrifici; e siamo invece della ferrea convinzione che l'art. 30 dello Statuto si vendichi prima o poi e che quindi la soluzione vada ricercata esclusivamente in un ritorno prezioso, e più o meno costoso ad un tempo, dei rappresentanti del secondo gruppo etnico della Regione, pena la fine della nostra autonomia.

NICOLUSSI-LECK (S.V.P.): Meine Herren Kollegen! Mein Eingreifen in die verspätete Generaldebatte soll einige Aspekte umfassen, die weniger rein juristisch-programmatischer Natur sind, sondern eine kritische Analyse der Sachlage und der Umstände, in die heute die Region als öffentliche Körperschaft hineingeraten ist. Die darin enthaltene Kritik, die manchmal auch etwas polemisch ausfallen könnte, gilt der Zentralregierung in Rom, die bis heute den besonderen Umständen der Provinz Bozen, die unser angestammter Siedlungsgebiet ist, das wir unter dem Namen Südtirol in unseren Herzen tragen, nicht Rechnung getragen und noch nicht begriffen hat, daß man nicht allein durch Auslegung von Paragraphen, die sich Menschen gegeben haben, regieren kann, sondern daß es notwendig ist, daß ein Mensch dem anderen wahres Verständnis entgegenbringt. Man kann aber nicht verlangen, daß dieses Verständnis allein von den Regierten aufgebracht wird, besonders wenn sie eine Minderheit, eine kleine Volksgruppe sind und wenn die Regierung, an deren Bildung sie in der heutigen demokratischen Form auch mitgearbeitet hat, dieses Verständnis nicht aufbringt für die Belange einer Volksgruppe und Minderheit, die den Willen hat weiterzuleben und

sich zu behaupten. Ich möchte mit meinen Ausführungen niemanden persönlich treffen, auch wenn ich an verschiedenen Kollegen dieses Rates Kritik üben muß, so übe ich Kritik an den Funktionen, die sie bekleiden, oder an ihrer politischen Einstellung oder an ihren Willensäußerungen, die wiederum eine Konsequenz ihrer politischen Einstellung sind.

Die jetzige Krise der Region ist nach meinem Dafürhalten keine parteipolitische Krise schlechthin, sie ist die Krise der Unzufriedenen, der in ihrem Recht und in ihren Freiheiten Geschmälernten. Die regierten Menschen unserer Volksgruppe sind mit den Regierenden nicht zufrieden. Das ist der tiefere Sinn dieser Krise. Die Südtiroler Volkspartei ist keine Partei wie eine andere. Sie ist eine Notgemeinschaft aller deutschsprachigen Südtiroler, die sich als Angehörige dieser völkischen Minderheit im italienischen Staatsraum bekennen. Diese Minderheit hat nun jahrelang zugewartet, daß die verbrieften Rechte aus dem Pariser Vertrag, aus den Artikeln 2 und 6 der italienischen Staatsverfassung usw. endlich erfüllt werden und hat leider feststellen müssen, daß man von seiten der Regierenden nicht den nötigen Mut aufgebracht hat, um den gerechten Forderungen dieser Minderheit entgegenzukommen. Über dieses im innerstaatlichen Gefüge nun einmal bestehende Factum der Unzufriedenheit können uns auch die Beteuerungen, Versicherungen und Erklärungen der Minister Segni und Pella und des Regionalaus-schußpräsidenten nicht hinwegtäuschen. Nur Taten können diese Unzufriedenheit beseitigen und die Befriedung Südtirols und seiner deutschsprachigen Minderheit herbeiführen.

In der gewesenen Regionalregierung war die S.V.P. der Koalitionspartner der Democrazia Cristiana. Wir teilen mit dieser Partei die ideologischen, geistigen und ethischen Werte einer christlich-abendländischen Gedankenwelt. Wenn heute die Rechts- und Linksparteien sagen, die katholischen Parteien in Österreich, Deutschland und Italien, sowie auch unsere kleine Partei, die die völkische Minderheit in Südtirol repräsentiert, sollten sich doch am leichtesten einigen, weil sie ja ideologische Grundsätze gleicher Prägung haben, und wenn sie es nicht imstande sind, so wäre dies

ein Beweis, daß sie sich nicht zu diesen Grundsätzen bekennen, so kann ich zur Entschuldigung der christlich-demokratischen oder anderer Parteien katholischer Prägung in anderen Ländern nicht sagen: Der Bruderstreit begann schon bei Kain und Abel und hat sich in der Weltgeschichte wieder Gottes zum Verhängnis der Menschheit immer wieder erneuert und heute, wie in allen Zeiten der Geschichte, bemühen sich Menschen christlicher Weltanschauung, diesen Bruderstreit mit mehr oder weniger Erfolg so gut als möglich beizulegen. Wir sind in diesem Bruderstreit — sofern wir die Krise als solchen bezeichnen wollen, auch wenn wir in einem Unterordnungsverhältnis stehen — nicht mit den raschesten Mitteln aufgetreten und es ist zu hoffen — und das sei eine Antwort auf die Vorwürfe, die wir von den Linksparteien gehört haben —, daß gerade die großen christlichen Parteien durch ein echtes Bekenntnis zu den ideologischen Grundlagen der christlichen Gedankenwelt endlich anfangen werden, eine positive Einstellung den anderen Brüdern gleicher Gesinnungsart gegenüber an den Tag zu legen.

Die D.C. hat es sich meines Erachtens in der entstandenen Krise etwas zu leicht gemacht; sie hat zuerst versucht, eine Mehrheit mit den Linksparteien zustandezubringen und dann als letzten Retter in der Not den M.S.I. herangezogen. Diese Partei neofaschistischer Prägung führt den schönen Namen « Movimento Sociale Italiano ». Ich würde ihr raten, aus ihrem Namen zumindest das Wort « sociale » zu streichen, denn bis heute haben wir noch nie etwas von Sozialismus an ihr bemerkt. Es wundert mich, daß die christlich-demokratische Partei sich mit diesen Männern verbünden kann, die als Personen annehmbar sein mögen, aber in ihrer politischen Geisteshaltung für das italienische Volk genau so verderblich sind wie für die völkische Minderheit in Südtirol. Man hat sich mit ihnen in der Erwartung verbunden — sagt der Herr Präsident des Regionalausschusses in seiner Erklärung —, daß diese Übergangsperiode einmal aufhören wird und wir von der S.V.P. womöglich reumütig in die Regionalregierung zurückkehren werden, um dort unsere Plätze wieder zu besetzen. Indessen hat man nun diese neue Regierungsformel gesucht und gefunden, die freilich schon etwas

wankt. Der M.S.I., der erklärte Gegner der Regionalautonomien in Italien, der sich ausschließlich zum Zentralismus bekennt, der mit Worten den Pariser Vertrag schon hundertmal gekündigt und das Sonderstatut der Region bereits abgeschafft hat, hat nun seine Unterstützung zugesagt und ist heute zum Paladin der Region geworden. Warum wohl? Der taktisch-politische Grund ist leicht zu merken. Aber umso verwunderlicher ist es, daß die D.C. sich trotzdem mit der Partei der Neofaschisten geeinigt hat. Sie wollen die Region ja nur schützen und stützen, weil der zweite Vertragspartner von Paris, die österreichische Regierung, von unserer Volksgruppe in Südtirol angerufen, mit der italienischen Regierung ins Gespräch gekommen ist und es nach ihrer Ansicht für die italienische Sache schlecht wäre, wenn die Krise in der Region in den Verhandlungen von der österreichischen Regierung dazu ausgenützt würde, um etwas zu erlangen, was die römische Zentralregierung bis heute verweigert hat. Ich bin der Meinung, Österreich kann nicht mehr verlangen, als unser gutes Recht ist, und das kann es in gutem Glauben tun. Und die italienische Regierung sollte genau so offen und ehrlich darangehen, endlich die grundlegenden Verfügungen zu treffen, damit das Regionalstatut bzw. die Landesautonomie, die uns laut Pariser Vertrag zugesichert wurde, von der völkischen Minderheit dazu verwendet werden kann, um den eigenen Siedlungsraum und angestammten Heimatboden zu erhalten. Wir wollen niemanden in Haß und Neid bekämpfen, sondern nur hier in diesem Lande, das wir nicht erobert haben, sondern das schon seit über einem Jahrtausend von unseren Vorfahren besiedelt und in Generationen im Schweiß des Angesichts gerodet und bebaut wurde, als angestammte Volksgruppe verbleiben.

Unsere Forderungen sind ja nicht neu, meine Herren, und ich bräuche sie daher auch nicht aufzuzählen. Es ist bekannt, daß wir sie, als einzelne Punkte formuliert (Sie erinnern sich an die acht Punkte!), immer und immer wieder vorgelegt haben. Diese Forderungen sind konkret und sachlich; sie sind nicht erfüllt worden und daraus entstand die jetzige Krise, über die man nicht so leicht hinweggehen kann. Denn wir wissen genau, daß wir laut Art. 30 des Statuts unseren Platz in der

Regionalregierung haben und daß wir die Assessorate auch besetzen könnten, wenn wir in der Opposition sind, denn es ist durchaus nicht gesagt, daß wir in diesem Falle nicht in die Regionalregierung hineingehen könnten. Wir wollten und mußten zum erstenmal in der Regionalgeschichte — andere Regionen haben bereits verschiedene Krisen hinter sich, ein Beweis, daß wir viel friedlicher und geduldiger waren als manch andere Region in Italien — den Beweis erbringen, daß man so nicht weiterregieren kann. Da man uns nicht gibt, was uns zusteht, konnten wir als Mandanten unseres Südtirol Volkes nicht ewig nur zusehen, sondern haben uns zu diesem schweren Schritt entschlossen, und in dieser Entscheidung bleiben wir auch hart. Man nennt uns ja die Dickköpfe und Hartköpfe!

Wenn ich nun im Zusammenhang mit der von der D.C. eingeschlagenen Politik ausdrücklich den Namen des Herrn Präsidenten des Regionalausschusses nennen muß, so deshalb, weil er ja der tonangebende Mann in dieser Regionalregierung ist und auch immer die Verhandlungen mit der römischen Regierung im Interesse und im Auftrage der Region zu führen hat. Ich habe den Eindruck, daß der Herr Präsident mit den übrigen Ausschußmitgliedern der D.C. das abstrakte, von Menschen geschaffene Gebilde Region mit seinen Paragraphen und Statuten nach seiner Art wohl verteidigt, dabei aber nicht bedenkt, daß die Region leblos ist, wenn wir auf das Wesentliche, das sich in ihr befindet, auf die Menschen, nicht genügend Rücksicht nehmen. Diesen Menschen, wie immer sie denken und welcher Volksgruppe sie angehören mögen, hat die Region zu dienen, und nicht die Menschen der Region, die als Körperschaft ja von ihnen geschaffen wurde. Und auch die Verteidigung des Raumes, geographisch gesehen, hat keinen Sinn, wenn in diesem Raum nicht Menschen leben, die denken und handeln, die den Schmerz fühlen über das begangene Unrecht oder die mangelnde Einsicht von seiten derjenigen, die ihnen vorgesetzt sind.

Worauf stützt sich die D.C. in der Region? Auf die allmächtige Zentralregierung. Diese Zentralregierung aber hat viel mehr Krisen aufzuweisen als unsere Region: einmal marschiert sie nach

rechts und einmal nach links. Diese Zentralregierung hat ihre Schutzengel bei uns heroben in der Person der Kommissare und tut seit Monaten nichts anderes, als alle von der Region und besonders vom Lande genehmigten Gesetze abzuweisen. Ich möchte hier besonders das Gesetz über die Personalordnung der Provinz erwähnen, für dessen Abweisung es wirklich keinen Grund gegeben hätte. Da hätte die Zentralregierung ihre Einsicht beweisen können, daß es ihr nicht nur darum geht, mit Hilfe von höheren Beamten und Rechtsgelehrten alle juristischen Spitzfindigkeiten zusammenzusuchen, um Gesetze einer Provinz, der man eine Sonderautonomie mit gesetzgebenden Befugnissen gegeben hat, immer wieder zu Fall zu bringen.

Der Präsident der Regionalverwaltung sollte seiner Funktion nach der Schirmherr der in der Region lebenden Menschen — und dazu gehören wohl auch wir Deutschsüdtiroler — und nicht der Schirmherr des Staates sein. Diese Menschen, die im Raum der Region leben — gleichgültig, welche Zunge sie sprechen — hat er wirksam zu vertreten, nämlich so, daß auch die oft in Unkenntnis lebenden Minister der Zentralregierung begreifen, daß hier eine besondere Situation vorhanden ist, der man irgendwie Rechnung tragen sollte.

Seid mir nicht böse, meine Herren Kollegen aus dem Trentino; wenn ich sage, daß ihr nicht klug seid. Bedenket eines! Unsere Region hat mit den im Vergleich zu den Bilanzen der Regionen Sizilien und Sardinien wirklich bescheidenen Mitteln Bedeutendes geleistet. Sizilien weist einen Haushalt von 130 Milliarden Lire auf, zuzüglich der Mittel der Cassa del Mezzogiorno, und dasselbe gilt für Sardinien, wo die Aufwandsentschädigungen viel höher sind als bei uns. (Ich verlange dabei durchaus keine Aufbesserung, wie sie gestern in einer Motion beantragt wurde). Wir haben mit den bescheidenen Mitteln, die uns die Zentralregierung zugemessen hat, gespart und im Rahmen der Region vieles geschaffen, was früher die zentral geleiteten provinziellen Präfektursregierungen nicht zustandegebracht haben. Das muß ehrlich anerkannt werden. Eure Autonomie im Trentino hängt letzten Endes doch von der unseren ab, die uns durch einen internationalen Vertrag zugesichert wurde. Das hat De Gasperi, der größte

eurer Staatsmänner, fertiggebracht und deshalb solltet ihr in der Verteidigung nicht nur eurer Rechte als italienische Trentiner, sondern auch der Rechte unserer Volksgruppe als jener Minderheit im Staatsraum, der die Landesautonomie durch einen klaren, wenn auch kurz gefaßten Vertrag eigentlich zugesichert worden ist, etwas klüger und vernünftiger sein.

Wir Südtiroler haben nichts zu verlieren; wir haben eigentlich nur zu gewinnen, denn das Recht, so glauben wir, steht auf unserer Seite. Für uns ist der Standpunkt eurer jetzigen Verbündeten, des M.S.I., völlig unwichtig. Wichtig ist für uns nur, daß wir den Weg beschreiten, der uns zur Anerkennung unserer verbrieften Rechte, die uns auch verfassungsmäßig zustehen, führt. Ihr aber setzt meines Erachtens durch die entstandene Krise und eure Bindung an die extremste Rechtspartei alles aufs Spiel. Ich möchte euch noch fragen, meine Kollegen aus Trient: Was werden eure Landsleute im Trentino dazu sagen? Bedenket im übrigen, daß bei allem, was geschehen ist und geschehen mußte, die Zentralregierung doch letzten Endes zuerst unsere Zufriedenheit und dann auch eure benötigt, denn in dieser Region ist doch unsere völkische Minderheit das entscheidende Gewicht auf der Waagschale. Das ist unsere Auffassung. Wir wollen deshalb endlich Taten sehen. Ich habe kein Rezept, wie man die regionale Krise beseitigen kann; das hängt nicht von uns, sondern von eurer Einsicht und der der römischen Regierung ab, das ist sicher. Unsere Forderungen kennt ihr genau und könnt euch danach richten. Ich widerspreche hier auch nicht den Ausführungen anderer Parteienvertreter. Wir sind nun einmal eine besondere Partei, eine Notgemeinschaft, die ihren Standpunkt und ihre Forderungen immer klipp und klar aufgezeigt hat. Nunmehr warten wir in der uns aufgezwungenen Opposition auf die Erfüllung dieser Forderungen. Wir wollen den Frieden genau so wie ihr, meine ehrenwerten Herren Kollegen! Wir wünschen, daß ihr endlich auch zu dieser Einsicht kommt. Ich möchte durchaus kein Unglücksprophet sein, wenn ich folgende Mahnung an euch richte: Macht bitte aus diesem Land kein Zypern oder Algerien! Denn ich habe euch bei den Dynamitanschlägen voriges Jahr gesagt, daß

diese jungen Menschen, deren Taten wird durchaus nicht billigen können — denn mit Waffengewalt regelt man kein Problem — aus Verzweiflung handeln, ohne uns zu fragen.

SAMUELLI (D.C.): Avete usato voi la violenza!

NICOLUSSI-LECK (S.V.P.): Es liegt an euch, den Frieden herzustellen, damit diese jungen Menschen, die wir nicht kontrollieren können, nicht in Verzweiflung geraten und Taten begehen, die uns allen schaden.

Haben wir, die wir in einem demokratischen Staat leben, nun eine Demokratie? Wenn ich als Südtiroler daran zweifle, so bitte ich, mich verstehen zu wollen. Eine Demokratie soll als ein lebendiges, von Menschen sich selbst gegebenes Regierungssystem verstanden werden, das sich auf alle bestehenden Körperschaften erstreckt. Was sind die Wesenszüge einer Demokratie, die nicht starr an Paragraphen und Artikel gebunden ist? Es sind als erstes das Bekenntnis zum Menschen als lebendigem Wesen, das denkt und handelt und auch dem Staate seinen Tribut zollt. Der Staat wiederum hat dem Menschen zu dienen; das ist ein notwendiges ethisches Prinzip, damit eine demokratische Ordnung überhaupt bestehen kann: daß die Staatsgewalt sich zum Dasein des Menschen als solchen bekennt. Die Demokratie ist für mich Bekenntnis zur Freiheit der Willensäußerung. Wir haben ja die Freiheit, hier in dieser Versammlung zu reden, wenn es auch scheinbar dem Herrn Samuelli nicht gerade angenehm ist, wenn ich hier rede. Bekenntnis zur Freiheit der Willensäußerung, aber auch Zweifel am absolut Richtigen, auch das ist demokratisch. Wir dürfen zweifeln! Seid doch froh, daß wir eine solche Demokratie wünschen, so daß wir am absolut Richtigen zweifeln können. Nach den Erfahrungen, die wir gemacht haben, müßt ihr uns doch zubilligen, daß wir solche Zweifel haben.

Demokratie ist aber auch die Freiheit, das eigene Recht geltend machen zu können, und darum sollt ihr verstehen, daß es durchaus demokratisch ist, wenn wir Jahr für Jahr — mit einer Eselsgeduld, möchte ich sagen — um unsere Rechte kämpfen. Ein Neufaschist freilich wird das nie

begreifen. Er hat um Abessinien und um das Imperium gekämpft, aber für Recht und Freiheit von Menschen, die einer Minderheit angehören, kann ein Naufaschist nicht kämpfen und auch kein Verständnis dafür aufbringen.

PREVE-CECCON (M.S.I.): Non per la pazienza di un asino abbiamo combattuto!

NICOLUSSI-LECK (S.V.P.): Ich komme noch auf einige geschichtliche Aspekte Ihrer Vergangenheit zurück, nicht von Ihnen persönlich, sondern Ihrer Partei!

PREVE-CECCON (M.S.I.): Bravo, Esegeta!

NICOLUSSI-LECK (S.V.P.): Einer der Wesenszüge der Demokratie ist ferner die verständnisvolle Liebe zum Nebenmenschen. Tolstoj sagt — und das ist gerade für die Regierenden bestimmt —: « Wenn du keine Liebe zu den Menschen empfindest, so halte dich fern. Man kann ohne Liebe Holz spalten, Ziegel formen, Eisen schmieden, aber nicht mit Menschen umgehen und dieselben regieren ». Wenn ich Sie nun frage, Herr Präsident des Regionalausschusses: Haben Sie diese Liebe zu den Menschen?, so bin ich vollkommen überzeugt, daß Sie mir mit Ja antworten werden, und wahrscheinlich auch im guten Glauben. Dann aber möchte ich Sie nur um eines bitten: handeln Sie auch danach, seien Sie kein bloßer Verwaltungsrechtler, sondern seien Sie Mensch, der erste in der Regionalregierung, der die Nöte und Gefühle seiner Mitmenschen versteht und die entsprechenden Maßnahmen zur Klärung und Befriedung der von diesen Mitmenschen vorgebrachten Forderungen ergreifen kann.

Um dem mir persönlich sehr liebenswerten Kollegen Preve Cecon — auch wenn er leider einer Partei angehört, die uns nicht liegt und nie gelegen hat —, der mich vorhin unterbrochen hat, zu antworten: ich kann die Rechtsnachfolge der Faschisten für Italien und sein Staatsvolk nur als verhängnisvoll betrachten! Durch den hochfahrenden Wahn, das Imperium gründen zu wollen, haben die damaligen Herren Erythraa, Somaliland, Libyen und Tunesien verloren. Das ist auf ihr Schuldkonto zu buchen! Diese Kolonien und in friedlicher Besetzung erworbenen Länder, deren

Besiedlung, das geben wir offen zu, eine positive Leistung darstellt, waren natürliche und wertvolle Absatzgebiete für die überschüssige Bevölkerung des italienischen Volkes. Die hat man verloren. Man verteidigt aber das Alto Adige als « italianissimo » und versucht mit allen geschichtlichen Karambolagen nun den Nachweis für dieses « italianissimo Alto Adige » zu erbringen! Und gerade die Partei, von der die ärgsten Angriffe gegen uns kommen und der größte Schmutz und Kot auf unsere Minderheit geworfen wird, hätte das gar nicht nötig! Ich möchte diese Herren nur eines fragen: Wer hat in unbegreiflicher Nibelungentreue Ihren Duce am Gran Sasso befreit? Sie beide sicher nicht: es waren Fallschirmjäger unseres Volkes! (Heiterkeit.)

NARDIN (P.C.I.): Peccato! Grazie a Lorandi sono finiti, sono i fascisti che hanno liberato l'Alto Adige e l'Italia!

NICOLUSSI-LECK (S.V.P.): Preve Cecon ist sogar gerührt!

NARDIN (P.C.I.): Ce n'è ben la ragione!

NICOLUSSI-LECK (S.V.P.): Ich habe den Eindruck, daß ihr von der Mehrheitspartei Italiens, der Democrazia Cristiana, euch durch die Regierung in Rom und auch in der Region das eigene Grab schaufelt. Da sind wir allerdings nicht dabei, das möchten wir von vornherein betonen.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Avervi anche nella fossa sarebbe un po' troppo!

NICOLUSSI-LECK (S.V.P.): Wir befinden uns im Lande des Melodramas und der Rhetorik. Das ist keine Erfindung von mir, sondern einer der größten italienischen Journalisten, Indro Montanelli, hat gesagt: « Im Lande des Melodramas ist die Rhetorik alles und wer dagegen verstößt, ist ein erledigter Mann ». Der ehrenwerte Kollege Preve Cecon führt uns diese Rhetorik dannunziatischen Stils immer wieder vor. In seinen Ausführungen hat er in einer Parodie der Heiligen Schrift gesagt: « Im Anfang war nicht das Wort, sondern im Anfang war Tirol, und dann war nichts ». (Heiterkeit.) Das ist natürlich eine rhetorische Phrase ohne geschichtlichen Wert. Auf diese rhetorische

Phrase möchte ich ihm erwidern: Im Anfang war für uns das Wort, so wie es in der Schrift steht, aber lange vor dem Faschismus stand Tirol. Und es steht heute noch, während Sie samt Ihrem ganzen Imperium untergegangen sind!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Anche la Val di Non!

NICOLUSSI-LECK (S.V.P.): Ich will hier ein Detailproblem das Transport- und Verkehrswesen betreffend, das ich heute behandeln wollte, weil der Assessor da ist, nicht anschneiden, um nicht allzu lange zu werden. Es wird sich noch die Gelegenheit finden, auch gerade über dieses Problem zu sprechen, da wir ja jetzt erlebt haben, daß, im Gegensatz zu den vorjährigen Erklärungen des Herrn Assessors, die Bahntarife auf der Überetscherbahn verdoppelt wurden, und auch im Vinschgau einiges vorgefallen ist, während es bei der Trento-Malé-Bahn immer frisch-fröhlich weitergeht. Ich möchte, wie gesagt, in einer anderen Sitzung darauf zurückkommen und werde dann auch belegen, wie der Art. 10 im Parlament, in der Verfassunggebenden Versammlung, diskutiert wurde und wie gerade eure Leute, Uberti und andere und auch De Gasperi, dazu Stellung genommen haben. *Da* sollte man die Kompetenzen der Region verteidigen und sich ihrer nicht leichtfertig entledigen, sondern sie ohne Angst und Zaudern auch gegenüber der Zentralregierung vertreten! Denn was recht ist, muß auch diese früher oder später einsehen; aber *sagen* muß man es ihr, mit klaren und unmißverständlichen Worten.

Ich eile nun zum Schluß. Meine Ausführungen haben kleinere Aspekte aktueller Probleme aufgezeigt und erheben sicherlich nicht den Anspruch, grundlegend Neues gebracht zu haben. Ihr habt überhaupt nie etwas erfunden, womit man ein Volk « zweifeln » kann! (Heiterkeit.) Wir stehen hier in Südtirol so lange in dieser aufgezwungenen Opposition, in dieser Krise der Bruderparteien, bis eine bessere Erkenntnis siegt. Von euren Ministern in Rom hat besonders Außenminister Pella in der Triestiner Frage immer wieder schöne Worte gefunden, um die Grundrechte der Menschen hervorzuheben, und hat für Europa im allgemeinen gesprochen, von der Notwendigkeit,

diesen Kontinent endlich auf einen gemeinsamen Nenner zu bringen, damit wir vor der Geschichte bestehen können. Dann muß man sich aber von Volk zu Volk endlich verstehen lernen, auch in den verschiedenen Eigenarten; und wenn wir hart sind und ihr vielleicht weniger hart in manchen Äußerungen des täglichen Lebens, so begreift uns doch genau so, wie wir das italienische Volk begreifen wollen. Es ist nicht wahr, daß wir es hassen; denn mit dem Haß erreichen wir sowieso nichts. Wir möchten gerne Vertrauen haben und wir würden es auch haben können, wenn wir konkrete Beweise dafür sehen, daß man uns endlich begreifen will. Ihr könnt über diese Einstellung natürlich lächeln und meinen, daß ihr unsere Eigenart schon lange versteht. Das ist keineswegs wahr, denn ihr habt uns noch nicht begriffen! Man begreift sich von Volk zu Volk erst dann, wenn man sich in Schwäche und Größe, in Tugenden und Fehlern, wie sie jedes Volk hat, gegenseitig kennen lernt. Nur dann wird Europa entstehen können, wenn dieses Erkennen und Begreifen sich unter allen Menschen, die guten Willens sind, verbreitet und wir ehrlichen Herzens von *unserem* Dante, *unserem* Goethe — ohne ihn jeweils nur für das eigene Volk behalten zu wollen — von *unserem* Michelangelo, *unserem* Dürer, *unserem* Beethoven und *unserem* Verdi sprechen können.

Als Abschluß möchte ich noch aus dem Buche von Salvador de Madariaga, das Sie sicher kennen, eine Absatz vorlesen, der darauf hinweist, daß wir nicht immer nur das selbstsüchtige Wir denken sollen, wenn wir einmal einer besseren Zukunft entgegengehen und uns nicht ewig in kleinen Streitereien selbst schwächen wollen. Madariaga sagt: Vor allen Dingen müssen wir Europa lieben. Hier dröhnt das Gelächter eines Rabelais, hier leuchtet das Lächeln eines Erasmus, hier sprüht der Witz eines Voltaire. Gleich Sternen stehen an Europas geistigem Firmament die feurigen Augen Dantes, die klaren Augen Shakespeares, die heiteren Augen Goethes und die gequälten Dostojewskijs. Ewig lächelt uns das Antlitz der Gioconda, für ganz Europa ließ Michelangelo die Gestalten des Moses und des David aus dem Marmor steigen, schwingt sich die Bach'sche Fuge in mathematisch bewältigter Harmonie empor. In Europa grübelt Hamlet

über das Geheimnis seiner Tatenlosigkeit, will Faust durch die Taten Quälen und Grübeln ent-rinnen; in Europa sucht Don Juan in jeder Frau, die ihm begegnet, die eine, die er nie findet, und durch ein europäisches Land jagt Don Quijote — so oft genannt vom Kollegen Ceccon! — mit ein-gelegter Lanze dahin, um der Wirklichkeit ein höheres Sein abzutrotzen. Aber dieses Europa, wo Newton und Leibniz das unendlich Kleine und das unendlich Große maßen, wo unsere Dome, wie Al-fred de Musset gesagt hat, in ihrem steinernen Ge-wande betend knieen, wo das Silberband der Strö-me Städte aneinander reiht, die die Arbeit der Zeit in das Kristall des Raumes meißelt, dieses Eu-ropa muß erst entstehen. Erst dann wird es da sein, wenn die Spanier von unserem Chartres, die Briten von unserem Krakau, die Italiener von un-serem Kopenhagen und die Deutschen von unserem Brügge zu sprechen beginnen. Erst wenn dies er-reicht ist, hat der Geist, der unser Tun lenkt, das schöpferische Wort gesprochen: Es werde Europa!

(Assume la Presidenza il Presidente Ma-gnago).

PRESIDENTE: Il Consiglio è avvertito che abbiamo ieri assunto l'impegno di finire oggi il bilancio; quindi possiamo lavorare fino alle 19 e ricominciare alle 20.30.

La seduta continua, visto che sono le 18.30.

CORSINI (P.L.I.): Parlo sulla proposta del Presidente. Dopo un intervento come quello che abbiamo sentito adesso, che ci ha vivamente im-pugnati in tutti i campi, da quello politico a quello storico, a quello letterario...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): ...filosofico!

CORSINI (P.L.I.): ...filosofico anche, ci consentirà spero qualche minuto di riposo. Pro-pongo a lei ed all'on. Consiglio di smettere adesso per riprendere alle 20.30. Due ore di riposo! Chi intende parlare adesso, in questa atmosfera di fine giornata? Ognuno di noi che dovrà dire qualche cosa, verrà interrotto.

PRESIDENTE: Vorrei, prima di discutere la proposta di Corsini, mettere in votazione che il Consiglio si impegna a finire il bilancio entro la

giornata odierna, entro questa seduta, che conti-nua la sera. Chi è d'accordo? Approvato.

Questa seduta termina con la votazione del bilancio, tutti d'accordo.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Nell'approvazione del bilancio?

PRESIDENTE: Ci vediamo alle ore 20.15.

(Ore 18.30)

Ore 20.30

PRESIDENTE: La seduta è aperta. La paro-la al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): On. Presidente, on. Con-siglieri regionali, vorrei iniziare prendendo lo spunto — per questa che è divenuta una discus-sione di natura eminentemente politica, anche se viene fatta in calce all'esame del bilancio preven-tivo, una discussione in cui tutti quanti i rappre-sentanti dei vari gruppi politici hanno portato in-nanzi motivi attuali e passati, di approvazione o di disapprovazione, di rammarico e di speranza — vorrei iniziare questo mio intervento prendendo lo spunto da un rilievo: la diversità di tono fra i due interventi fatti dai Consiglieri della S.V.P., fra quello cioè del Dr. Nicolussi e quello del Dr. Be-nedikter. Sono stati due interventi profondamente diversi nello spirito e nell'animo, anche se prove-niando da una stessa formazione politica e da uomini appartenenti allo stesso gruppo linguistico, avevano ovviamente l'intento di arrivare alle stes-se conclusioni. Ma, on. Colleghi, anche il tono ha la sua importanza, un'importanza eccezionale pro-prio in queste questioni nelle quali ci dibattiamo e ci cruciamo giornalmente, qui nelle nostre di-scussioni, e fuori di qui, nei rapporti con le nostre popolazioni, nei rapporti fra i vari gruppi lingui-stici. Può essere passionale da parte di tutti, come lo è sempre quando si crede in ciò che si dice, può essere a volte più morbido, a volte più rigido, a volte più duro, a volte più tenue, c'è una grande diversità, una grande distinzione fra il tono di chi dice delle menzogne ed il tono di chi prospetta magari passionalmente un futuro in cui spera. Quando questa mattina ho sentito il Dr. Benedik-ter fare una descrizione della situazione altoate-

sina completamente falsa, assolutamente menzogna; quando ho sentito Benedikter questa mattina parlare di una situazione di polizia; quando l'ho sentito addirittura — se e credo che la traduzione mi sia giunta esatta — parlare di sevizie che sarebbero fatte in Alto Adige durante i processi istruttori e durante gli interrogatori, allora volevo abbandonare quest'aula nauseato. Perché quando si fanno dichiarazioni di questo genere, occorre che si portino le prove provate e documenti irrefutabili, che si possano comprovare in modo tale che nessuno resti nel dubbio. Ricordo — è per questo che reagisco così violentemente, e me ne rendo conto — ricordo le parole che il segretario generale del partito a cui appartengo ha detto al convegno di Riva, che sono state riportate anche dalla stampa austriaca e dalla stampa di Innsbruck a titoli di piena pagina: « Difendere i diritti degli altoatesini di lingua tedesca con la stessa volontà, e con lo stesso impegno come se dovessimo difendere i diritti dei cittadini di lingua italiana! ». Io dico che se la situazione fosse quella che Benedikter ha qui descritta, non esiterei un minuto a pormi a fianco della S.V.P. per cercare di evitare in tutti i modi che nel nostro Stato, nella Repubblica democratica italiana, in cui attualmente vive il gruppo di lingua tedesca, sevizie non ce ne siano, provvedimenti polizieschi nel senso peggiore della parola non possano avere luogo. Aspetto, non forse questa sera, aspetterò domani o dopo domani, in altre riunioni, il Dr. Benedikter a portare qui la prova provata di quello che egli questa mattina ha detto.

Signori Consiglieri della S. V. P., voi sapete benissimo che al fondo di questa crisi regionale, di tutte queste discussioni che noi oggi abbiamo fatto ed abbiamo fatto nel passato e faremo nel futuro, sapete che sta un problema fondamentale: quello della convivenza dei due gruppi etnici, convivenza pacifica e tranquilla, serena, umana e fraterna. Sapete benissimo che quello stesso desiderio che spinge voi, non potete ritenere sia assente dal nostro animo. Ma allora, se veramente si vuole arrivare a questa concordia, che può anche essere una concordia di . . . sposi, dobbiamo usare moderazione nelle affermazioni e nel tono, dobbiamo usare anzitutto la verità. La verità può esse-

re maestra di vita qui dentro, affinché le falsità dette qui non risuonino fuori di qui, sulla stampa, al di là del Brennero, nei paesi interessati a questa questione, e non si avveri quello che io non esito a dichiarare lo sconcio di questi ultimi mesi, quando per un'insufficiente o tendenziosa informazione, nei paesi tedeschi la situazione dell'Alto Adige viene dipinta in un modo fundamentalmente diverso da quella che è.

Ho sentito invece l'intervento del cons. Nicolussi. E dico il vero, confesso il mio peccato, qualche volta ho sorriso anch'io di fronte a certe affermazioni forse esuberanti, forse eccedenti, ma ho fatto male, perchè in quel discorso c'era per lo meno un animo, c'era uno spirito di un umanista, c'era il sentimento gonfio e pieno ma un sentimento che invitava non alla lotta, bensì alla pace. « Noi vogliamo — ha detto Nicolussi — la pace come voi, noi desideriamo che qui si instauri una situazione di tranquillità e di serenità, come voi ». Riconoscendo, io penso, in questo modo, e dandoci atto che anche noi siamo preoccupati che qui si instauri un modo di vita pacifico e tranquillo. C'è stato un solo accenno che poteva sembrare minaccioso nelle parole del cons. Nicolussi, quando ha detto che i giovani non li possiamo controllare più. Certo — io avrei voluto rispondere in quel momento — non li controllerete più se dietro a questi giovani stanno i discorsi e le prese di posizione come quelle che abbiamo sentito stamane dal Dr. Benedikter. Non si può lamentarsi di non controllare i giovani del vostro gruppo linguistico se voi da questa aula, dove deve imperare la verità, andate loro dicendo che si compiono delle sevizie! Non potete più controllare i vostri giovani se voi da questa aula, invece di rivolgere ad essi parole di pace e inviti alla tranquillità, eccitate con motivi non veri all'odio! Questo volevo dire all'inizio, perchè è una questione pregiudiziale. È inutile andare a cercare soluzioni sul terreno giuridico, sul terreno amministrativo, occorre veramente che ci siano uomini di buona volontà. E voi, partito sudtirolese, che vi chiamate tante volte a santa madre Chiesa e tante volte fruite anche di quello che è l'apparato ecclesiastico per mantenere le vostre posizioni in questa terra, veramente devo invitarvi a ripensare a quello

che è il motivo ispiratore dell'ideologia religiosa a cui tutti quanti apparteniamo, e che voi particolarmente volete dimostrare di sostenere: il desiderio della pace.

Si è parlato molto nella discussione odierna di quelle che sono le posizioni dei partiti, e di ideologie, che qualche volta hanno portato il discorso al di là di quella che è la situazione locale, hanno portato il discorso ad una ampiezza, a volte anche pregevole, come abbiamo sentito nell'intervento del collega Arbanasich, ad un'ampiezza tale da investire problemi generali ed europei. E' vero, perchè una soluzione di questi problemi non può evidentemente essere trovata rinchiudendosi nel piccolo guscio della terra natale, quando questa terra natale, pur tanto amata da tutti, è così piccola, così facilmente rinchiudibile, ma bisogna aprire l'occhio su quella che è la situazione generale, come abbiamo sentito nelle citazioni di qualche Consigliere precedentemente intervenuto. Invece mi pare che si sia parlato poco della situazione locale, concreta del problema fondamentale che in questo momento dovrebbe stare di fronte ai nostri occhi. Questo problema fondamentale — noi abbiamo fatto i giri intorno, abbiamo parlato dei partiti, dell'Austria, della Germania, della posizione delle minoranze e via dicendo — il problema fondamentale è questo: la Regione Trentino-Alto Adige è entrata in una crisi per una presa di posizione da parte della S.V.P., e ha prospettato una soluzione della crisi che è quella che abbiamo trovato nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta Regionale. La discussione in atto è una discussione politica, ed in essa si è guardato al passato e al futuro. Ed anche io non posso esimermi perciò, cercando di farlo il più ordinatamente possibile, di distinguere questi due periodi, che chiamo veramente due periodi della vita regionale: uno quello che è arrivato fino ad oggi, dal 1948; e quello che con oggi può cominciare, se tutti abbiamo la buona volontà e, sia ben chiaro, lo vedrete dalle conclusioni alle quali arrivo, periodo che non posso considerare definitivo, che non posso considerare definito.

CONSIGLIERE: Perchè?

CORSINI (P.L.I.): Dalle sinistre è venuta qualche volta questa osservazione fatta all'attuale Giunta, alle volte fatta anche alle formazioni politiche che appoggiano dall'esterno l'attuale Giunta, che si propongono di appoggiarla e non si capisce bene se sia un'osservazione di rimprovero o che significato abbia. Certo che è stato detto: «Ma questo periodo è di natura provvisoria», è stato detto a chi si propone, entro quel quadro che vedremo, di appoggiare la attuale Giunta, quasi con derisione: «Vedrete, passeranno 6 o 7 mesi e poi la D.C. tornerà al matrimonio consueto con la S.V.P.». Non vorrei stupire nessuno, ma devo dire che in quelle nostre conversazioni con i rappresentanti della D.C. noi proprio, liberali, abbiamo detto fin dall'inizio che non riteniamo affatto questa soluzione una soluzione definitiva. Io poi personalmente posso aggiungere, senza scandalizzare nessuno, che non vedo la possibilità di una continuazione effettiva di una vita regionale sincera; non vedo la possibilità di una realizzazione di quello che è lo scopo dell'autonomia regionale se non in una collaborazione con il gruppo di lingua tedesca. I modi di questa collaborazione possono essere discutibili, i limiti di questa collaborazione possono essere criticabili, ma noi non ci nascondiamo e non abbiamo nessun desiderio di arrivare alle conseguenze opposte; non ci nascondiamo che una corretta vita regionale può avvenire solo in una collaborazione effettiva con il gruppo linguistico tedesco, con il gruppo di lingua italiana.

Questo andava detto, signori Consiglieri della S.V.P. fin dall'inizio — gli altri schieramenti politici assumeranno le loro responsabilità — affinché voi sappiate che da parte nostra, da parte del partito liberale, non si è affatto inteso fare un fronte degli italiani contro i tedeschi. Noi liberali non abbiamo visto altro, in questo momento di crisi della Regione, che la necessità di trovare una soluzione provvisoria affinché, una volta superata quella che è l'accensione degli animi che tutti noi possiamo avere in questo momento, ritornati ad una tranquillità e calma più serena, si possa riprendere i contatti e tornare effettivamente ad una collaborazione con animo fraterno, che corrisponda anche a quelle che sono le forme interne date dalle strutture della nostra stessa autonomia. Questo alla

S.V.P. dovrebbe dire anche l'animo di quella che è stata chiamata alleanza, che è stato chiamato patto, di quello che, mi perdonino gli assenti, è stato chiamato, anche da un esponente della D.C., un accordo con l'epiteto di « indecoroso ». Se noi dovessimo dare un giudizio sul passato — e questo giudizio sul passato va dato — non possiamo oggi distinguere fra D.C. e S.V.P., non possiamo distinguere per far piacere all'uno o per riguardo etnico verso l'altro. Non possiamo distinguerli, e la conclusione, signori Consiglieri, a cui siamo arrivati dopo 10 anni di autonomia, non può essere addebitata solo ai Consiglieri di lingua italiana; questa conclusione, se è negativa, dato e concesso che sia negativa, questa conclusione dovete sopportarla come un vostro peso, che grava sulle vostre spalle, che coinvolge la vostra responsabilità. Non veniamo qui a dire — sull'argomento ritornerò dopo — che c'è una maggiorizzazione della Provincia di Trento rispetto alla Provincia di Bolzano. Lasciate che vi dica con sincerità che se qualcuno qua nella vita regionale ha fatto la parte del leone, questa parte del leone l'avete fatta voi!

BRUGGER (S.V.P.): Adesso lasciamo la parte!

CORSINI (P.L.I.): Questa parte del leone l'avete fatta voi, perchè se noi liberali abbiamo mosso delle critiche alla D.C., la maggior parte delle volte è stato proprio per questo motivo, perchè abbiamo trovato che la D.C. è stata troppo corriva nel seguire i vostri desideri, che la D.C. ha troppe volte ceduto al di là del limite necessario ed opportuno alle vostre richieste. Me ne avete dato atto voi stessi oggi nei vostri interventi. Quando il cons. Benedikter ha sviluppato quella rapidissima critica, sbrigativa, per la verità, facilistica, di poche parole, contro i vari punti del piano aggiuntivo preannunciato da Odorizzi, che cosa ha rivelato? Ha rivelato questo: che quei provvedimenti che sono stati preannunciati e che trovano la nostra approvazione, perchè si tradurranno indubbiamente in un vantaggio di tutte le nostre popolazioni, fino ad oggi non sono stati possibili per la vostra opposizione.

Quando perciò ho detto che voi avete fatto la parte del leone lo dicevo in un doppio senso: sia

positivamente, ottenendo ciò che forse non era necessario concedervi, sia negativamente, impedendo ciò di cui non avevate il diritto e che non era opportuno impedire. Le dichiarazioni del Presidente Odorizzi contengono una soluzione politica ed un programma economico. Se vogliamo brevemente esporre in questo momento il nostro pensiero completo, dobbiamo ovviamente esaminare l'uno e l'altro di questi due aspetti. La crisi e le origini della crisi sono già state discusse quando si trattavano le mozioni di sfiducia che tutti conosciamo e non vale la pena di allungare il discorso ed insistere nuovamente su di esse. Solo per puntualizzare questi due concetti: l'iniziativa della crisi è partita dalla S.V.P. per un motivo di natura etnica ed istituzionale; immediatamente all'iniziativa presa dalla S.V.P. hanno fatto bordone le sinistre, per motivi di natura eminentemente politica, nel senso di contrasti di ideologie di partiti e di accoglimento del momento favorevole per porre in atto qualche manovra tattica, quello cioè che, sia ben chiaro, ognuno ha il diritto di fare e quello che nel gioco democratico consueto si fa. Anche questo deve darvi la misura del fatto che qui non c'è un fronte degli italiani contro di voi, rappresentanti del gruppo linguistico tedesco. Perchè se fronte degli italiani ci fosse stato, se avversità o opposizione e lotta contro di voi ci fosse stata, io credo che anche se oggi ad Arbanasich è sfuggita per caso una frase che evidentemente non aveva intenzione di dire — quella cioè che egli e i suoi si considerano appartenenti ai partigiani orientali — credo che le sinistre avrebbero sentito, e non voglio dubitarlo, prima il richiamo della loro nazionalità e poi il richiamo delle loro ideologie di partito. Sia documentato questo, per adesso e per il futuro, per qui dentro e per fuori di qui: che fronte degli italiani contro il gruppo linguistico tedesco non c'è stato. Le sinistre non è la prima volta che tentano questo loro gioco, nel senso buono della parola, gioco democratico, che tentano di inserirsi in una situazione di disagio del potere esecutivo: l'anno scorso, quando c'erano stati i primi gravi contrasti nel matrimonio D.C. - S.V.P., questo anno quando i contrasti sono arrivati ad un divorzio.

NARDIN (P.C.I.): Separazione, non divorzio!

CORSINI (P.L.I.): Diciamo separazione, coram populo.

RAFFAELLI (P.S.I.): Abbandono del tetto coniugale!

DALSASS (S.V.P.): La seconda moglie è lei! (*ilarità*).

NARDIN (P.C.I.): Scacciata nella centesima notte di nozze!

CORSINI (P.L.I.): Da questa situazione che vede in atto il tentativo di una crisi generale da parte della S.V.P. per i motivi predetti e da parte delle sinistre per gli altri motivi precedentemente chiariti, mi pare che si possa rilevare anche negli interventi di oggi un'accentuazione di quelli che sono i motivi astratti con un'assoluta dimenticanza di quelli che sono gli elementi ed i motivi concreti, sia della crisi, sia della prospettata soluzione. Di fronte ad un programma, sia venuto esso dalla D.C. o fosse venuto esso da altri settori del Consiglio, la mia prima posizione è questa: osservare il contenuto ed il valore dei provvedimenti concreti che questo programma suggerisce e si impone di attuare, e dall'esame del valore di questi provvedimenti concreti trarne poi il successivo giudizio. D'accordo, sarà una questione che interessa direttamente i Consiglieri di estrema destra, ho sentito qui sollevare gravi motivi di scandalo e gravi lai per quella che è chiamata un'apertura a destra della D.C. Io non posso parlare per ciò che riguarda il partito liberale...

RAFFAELLI (P.S.I.): Il secondo partito dei cattolici italiani!

CORSINI (P.L.I.): ... il quale partito liberale può essere che nella terminologia consueta... Einaudi e Croce si sono industriati e hanno documentato storicamente e concettualmente che il partito liberale non è nè di destra nè di sinistra, è un partito il quale aspira alla libertà di natura politica, di natura economica, che non ha localizzazioni di settori nè di destra nè di sinistra, ma è, se vogliamo, sempre al centro, perchè deve essere presente in tutti.

Ci si è scandalizzati per quella che sarebbe stata un'apertura a destra della D.C., ed ovviamente chi se ne è scandalizzata è stata la S.V.P. per quanto riguarda la posizione del M.S.I. e sono state le sinistre. A queste sinistre, senza volontà di polemica, vorrei fare però notare che in un loro documento ufficiale riportato dalla stampa, hanno esse stesse offerto la loro collaborazione alla D.C. per la formazione di una Giunta offrendosi addirittura ad entrare ed a occupare dei posti che dovestero rimanere liberi!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Grazie, che differenza di prezzo!

(*Assume la presidenza il Vicepresidente Albertini*).

PRESIDENTE: Lasciate parlare!

CORSINI (P.L.I.): ... e non si può perciò criticare ad altri quello che su un piano politico si sarebbe ricercato per se stessi. Le critiche che sono emerse dagli oratori che mi hanno preceduto si fondano proprio in gran parte su questo motivo. Odorizzi, dice Benedikter, si è alleato con i nemici dell'autonomia. Poi, riprendendo lo spunto dottrinale che aveva avuto anche a Cagliari, ha nuovamente confuso quello che è autogoverno con una specie di sovranità, per cui qui dentro nella Regione Trentino - Alto Adige dovrebbero esserci un clima e una situazione politica completamente diversi da quelli del resto della Repubblica italiana. Già a Cagliari una persona ben più autorevole di me, ha rilevato che uno è autonomia ed altro è sovranità.

Pertanto ne traggio le conseguenze qui: la S.V.P., in quanto rappresentante del gruppo linguistico tedesco e nel momento in cui accentra la sua attenzione su problemi di natura etnica, può vedere determinate soluzioni, ma in quanto partito politico che è rappresentato in un Consesso legislativo, vi è rappresentata alla stessa stregua e con gli stessi diritti, con gli stessi obblighi di stare al gioco come tutti gli altri partiti, e pertanto non deve oggi dolersi, come ha fatto Benedikter, e dire che è un affronto contro la minoranza di lingua tedesca il fatto che si sia trovata una soluzione alla crisi. E' il gioco democratico. Signori della S.V.P., io non c'ero, ma i miei colleghi di minoranza qui

presenti, sono stati nella posizione in cui voi vi siete messi volontariamente; per dieci anni hanno fatto valere le loro ragioni ed a volte sono stati ascoltati...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Poche!

CORSINI (P.L.I.): ...più spesso no, ma sono stati al gioco democratico della maggioranza e della minoranza. Pertanto non c'è nessun affronto nei vostri confronti, a meno che non si ritorni a quella che era la tesi di Benedikter, il *doctor subtilis* della S.V.P., il quale dice: l'autonomia è fatta per noi di lingua tedesca, che poi è ribadita dagli altri che sono intervenuti, quando dicono a noi trentini, come a titolo di rimprovero o per ottenere un atto di ringraziamento: « voi avete ottenuto l'autonomia in grazia nostra ».

Signori della S.V.P., non posso qui sempre richiamare la storia, ma il Trentino ha sempre avuto queste esigenze autonomistiche anche nel passato. Anche se l'avessimo ottenuta per grazia vostra, la partita è chiusa. Per questo non potete vantare maggiori diritti di quelli che possono vantare gli altri cittadini che abitano nella Regione. «Un governo contro di noi, sudtirolesi!», dice Benedikter. Ma dove è questo governo contro di voi sudtirolesi? Dov'è? Gli uomini che siedono in quel banco sono gli stessi con i quali voi avete collaborato per dieci anni! Cosa ridicola ed assurda: il bilancio che questa sera voi respingerete, è stato fatto in collaborazione con voi; cosa ridicola ed assurda quel bilancio che voi respingerete, che voi avete approvato capitolo per capitolo in sede di Commissione alle finanze, fatta eccezione per quello che concerne la sede della Regione! Può darsi che su 150 capitoli ce ne sia stato qualche altro, che adesso dimentico e vi domando scusa, ma dove è questo governo contro i sudtirolesi? per quale motivo? per il semplice motivo che si è formata una situazione di emergenza, come ha detto oggi Niculussi. Una situazione di emergenza con l'intento non di fare la lotta contro nessuno, ma di salvare un'istituzione, di tirarla avanti, sopportandone il peso ed anche le responsabilità, anche qualche volta sgradite, perchè questa istituzione possa continuare a funzionare a vantaggio delle nostre popolazioni.

NARDIN (P.C.I.): D'accordo Ceccon!?

PREVE CECCON (M.S.I.): Ci penserò dopo per me, parlerò!

NARDIN (P.C.I.): Come sei parlamentare!

PREVE CECCON (M. S. I.): Ho imparato da te!

CORSINI (P.L.I.): Badate, Consiglieri della S.V.P., le vostre parole — lasciate che mi rifaccia ad un vostro studioso tedesco, il Freud — le vostre parole rivelano qualche cosa anche al di là di quello che voi intendete dire, spesse volte. Quando sento Benedikter che parla del progetto della abolizione della nominatività dei titoli come tale da poter produrre un succhio artificioso di capitale nella nostra Regione, allora una delle due: o lei, Benedikter, non ha conoscenza della situazione economica, o dice delle cose alle quali non può credere. Caso mai la artificiosità dal punto di vista economico è quella di porre degli ostacoli alla libera circolazione del capitale; caso mai l'artificiosità dal punto di vista economico è quella di impedire che in queste terre si abbia quello stesso sviluppo che si ha in altre Regioni italiane! Ma non parlate di artificioso succhio di capitale per il ritorno a quella che è un'impostazione nettamente liberistica e liberale della vita economica! È un pericolo, secondo Benedikter, la creazione di nuove fonti di energia elettrica, un pericolo sempre per lo stesso motivo. Perchè non si ha di fronte, non avete voi di fronte quella che è l'intenzione di provvedere alle vostre popolazioni, voi avete di fronte una meta unica e costante: chiudervi nei confronti del resto del mondo per rimanere qui dentro, fra queste quattro bellissime montagne, fra queste quattro nobilissime vallate, ma sempre in un mondo chiuso, in un mondo con il paraocchi verso l'esterno.

Bontà sua, il cons. Benedikter ha parlato dei liberali come non proprio di filoautonomisti; non ha avuto il coraggio di dire che siamo contro la autonomia, ha detto che non siamo proprio filoautonomisti. Mi si consenta di ritornare, per la chiarezza — non per volontà di polemizzare o di allungare il discorso, ma perchè ognuno ha il diritto di conoscere quale è l'esatta situazione politica re-